

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

1° semestre 2017 - Anno CIV - N. 1-6

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Atti e decreti

Nomina del Comitato della Beata Vergine delle Grazie . . .	p.	5
Indizione del Sinodo diocesano dei giovani . . .	”	7
Approvazione dello Statuto della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana . . .	”	10

Omellie e interventi

Omelia per la S. Messa della Solennità di Maria Madre Di Dio <i>Faenza, Basilica cattedrale, 1 gennaio 2017</i> . . .	”	17
Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Epifania <i>Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2017</i> . . .	”	19
Omelia della S. Messa dei Popoli <i>Faenza, Basilica cattedrale, 14 gennaio 2017</i> . . .	”	22
Omelia della S. Messa per la chiusura della Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani <i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 gennaio 2017</i> . . .	”	25
Omelia della S. Messa per la festa di San Giovanni Bosco <i>Bologna, Cattedrale, 28 gennaio 2017</i> . . .	”	27
Omelia della S. Messa per la festa di S. Severo <i>San Severo di Cotignola, 1 febbraio 2017</i> . . .	”	32
Omelia della S. Messa per la festa di S. Pier Damiani Patrono Secondario della Città e Diocesi Faenza <i>Basilica cattedrale, 21 febbraio 2017</i> . . .	”	35

Omelia della S. Messa per il mercoledì delle Ceneri <i>Faenza, Basilica cattedrale, 1 marzo 2017</i>	p.	38
Omelia della S. Messa per la I ^a Domenica di Quaresima <i>Faenza, Basilica cattedrale, 5 marzo 2017</i>	”	40
Omelia della S. Messa per il XX anniversario della morte del Servo di Dio Daniele Badiali <i>Faenza, Basilica cattedrale, 18 marzo 2017</i>	”	43
Omelia della S. Messa per le esequie di Suor Agnese Giovannetti <i>Faenza, Convento delle Clarisse, 5 aprile 2017</i>	”	46
Omelia della S. Messa per la Domenica delle Palme <i>Faenza, Basilica cattedrale, 9 aprile 2017</i>	”	48
Omelia della S. Messa Crismale <i>Faenza, Basilica cattedrale, 13 aprile 2017</i>	”	50
Omelia della S. Messa in Coena Domini <i>Faenza, Basilica cattedrale, 13 aprile 2017</i>	”	53
Omelia per il Venerdì Santo Faenza <i>Basilica cattedrale, 14 aprile 2017</i>	”	55
Omelia per la Veglia Pasquale Faenza <i>Basilica cattedrale, 15 aprile 2017</i>	”	57
Omelia della S. Messa per la Domenica di Pasqua <i>Faenza, Basilica cattedrale, 16 aprile 2017</i>	”	59
Assemblea Ami 2017 <i>Faenza, sede Ami 22 aprile 2017</i>	”	62
Omelia della S. Messa per l'ordinazione dei Diaconi permanenti <i>Faenza, Basilica cattedrale, 22 aprile 2017</i>	”	65
Omelia della S. Messa per il 72° anniversario della Liberazione <i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 aprile 2017</i>	”	67
Sviluppo, nuovo nome della pace <i>Parrocchia San Giuseppe, 27 aprile 2017</i>	”	70
Omelia della S. Messa per il 1 maggio <i>Faenza, Chiesa di S. Giuseppe Artigiano, 1 maggio 2017</i>	”	81
Omelia alla Veglia per le Vocazioni <i>Faenza, Chiesa di Pieve Tho', 5 maggio 2017</i>	”	84
Omelia della S. Messa per la Donazione dei Ceri <i>Faenza, Basilica cattedrale, 13 maggio 2017</i>	”	87
Omelia per la Veglia di Pentecoste 2017 <i>Faenza, Chiesa di S. Antonino, 1 giugno 2017</i>	”	89

Omelia della S. Messa per la Festa di S. Antonio di Padova <i>Faenza, Chiesa di S. Francesco, 13 giugno 2017</i>	p.	91
Omelia della S. Messa per la Solennità del Corpus Domini <i>Faenza, Chiesa di S. Antonino, 15 giugno 2017</i>	”	93
Omelia della S. Messa per le Ordinanze presbiterali <i>Faenza, Basilica cattedrale, 24 giugno 2017</i>	”	96

Interventi sulla stampa

39^ Giornata per la vita Come potremmo vivere senza essere accolti e amati? <i>“Il Piccolo”, 20 gennaio 2017</i>	”	99
Messaggio per la Quaresima 2017 <i>“Il Piccolo”, 24 febbraio 2017</i>	”	101
In cammino verso il Sinodo dei giovani <i>“Il Piccolo”, 24 febbraio 2017</i>	”	102
Buona Pasqua! <i>“Il Piccolo”, 14 aprile 2017</i>	”	104
<i>Welfare e Populorum Progressio</i> <i>“Il Piccolo”, 28 aprile 2017</i>	”	105
Per una nuova economia <i>“Il Piccolo”, 5 maggio 2017</i>	”	107
I giovani al centro e protagonisti del Sinodo <i>“Il Piccolo”, 1 giugno 2017</i>	”	108
La morale di Papa Francesco <i>“Il Piccolo”, 16 giugno 2017</i>	”	110

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero	”	113
Commissioni Diocesane	”	113
Seminario diocesano	”	113
Incardinazione	”	113
Ordinanze	”	114
Ministeri	”	114
Parrocchie	”	115
Chiese rettorie non parrocchiali	”	116
Persone giuridiche, Associazioni	”	116

CONSIGLI PRESBITERALI

Verbale della riunione del 18 gennaio 2017	.	.	.	p. 121
Verbale della riunione del 22 marzo 2017	.	.	.	" 130
Verbale della riunione del 31 maggio 2017	.	.	.	" 138
Verbale della riunione del 29 novembre 2017	.	.	.	" 144

RELAZIONI E BILANCI

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero				
<i>Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio 2016</i>				" 151
Istituto Diocesano Sostentamento Clero				
Conto Economico al 31/12/2016	.	.	.	" 154
Istituto Diocesano Sostentamento Clero				
Stato Patrimoniale al 31/12/2016	.	.	.	" 155
Diocesi di Faenza - Modigliana				
Relazione allegata al bilancio per l'esercizio finanziario 2016	.			" 156
Conto economico esercizio finanziario 2016	.	.	.	" 159
Diocesi di Faenza - Modigliana				
Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2016				" 163

VITA PASTORALE DIOCESANA

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso	.	.	.	" 165
-------------------------------------	---	---	---	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Nomina del Comitato della Beata Vergine delle Grazie

D. 6/2017-33

Il culto della Beata Vergine delle Grazie, Patrona principale della Diocesi, è iniziato nel 1412 nella chiesa di S. Domenico, dove fu eseguito un affresco che raffigurava l'apparizione della Madonna durante l'infuriare della peste, dalla quale la città di Faenza era stata liberata.

Il culto è poi proseguito nella Cattedrale di Faenza, dove alla Madonna delle Grazie è stata dedicata una cappella come Santuario diocesano, ed è particolarmente sentito in città. Infatti, è significativa la partecipazione dei fedeli ai diversi momenti in cui sono articolate le annuali celebrazioni.

Allo scopo di preparare degnamente le celebrazioni promosse per festeggiare la ricorrenza della Beata Vergine delle Grazie e per curare gli aspetti liturgici e organizzativi delle relative iniziative

con il presente atto

COSTITUIAMO STABILMENTE

il Comitato per le celebrazioni della Beata Vergine delle Grazie che deve:

1. predisporre le celebrazioni liturgiche,
2. curare il rapporto con le istituzioni religiose, civili e militari,
3. curare il piano della comunicazione,
4. coordinare tutti gli aspetti necessari e opportuni per la migliore riuscita delle celebrazioni medesime.

In pari tempo,

NOMINIAMO

i membri del Comitato per le celebrazioni della Beata Vergine delle Grazie che risulta così composto:

1. Cerimoniere vescovile, che svolge le funzioni di Segretario coordinatore e che cura i rapporti con gli Uffici di Curia,
2. Prevosto del Capitolo della Basilica Cattedrale di S. Pietro Apostolo,
3. Massaro dell'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie,
4. Maestro di Campo in rappresentanza del Niballo Palio di Faenza.

Il Comitato resta in carica per il prossimo quinquennio.

Faenza, 9 marzo 2017

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, vice cancelliere

Indizione del Sinodo diocesano dei giovani

D. 13/2017-70

La sollecitudine verso le nuove generazioni è una priorità per la Chiesa di Faenza-Modigliana, come attestano i documenti del sinodo diocesano celebrato negli anni '90 e che ha curato, fra i suoi diversi aspetti, anche il tema della pastorale giovanile. Sono tanti i giovani che frequentano le nostre parrocchie e le nostre associazioni e notevoli sono anche le iniziative svolte a favore dei giovani a livello diocesano. Tutto ciò, però, non può bastare: occorre una maggiore formazione dei giovani per aiutarli a essere sempre più missionari, capaci cioè di trasmettere il messaggio evangelico ai tanti loro coetanei che ancora sono lontani dalle nostre realtà e di essere costruttori della civiltà dell'amore.

Come espresso in diversi miei interventi dei mesi scorsi, è tempo di un più attento e generoso ascolto del mondo giovanile, per cogliere attraverso di esso i segni dei tempi che annunciano il futuro della Chiesa e della società nel nostro territorio.

Mentre prendeva corpo l'idea del Sinodo diocesano dei giovani, è stato annunciato dalla Santa Sede che la XV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, prevista per l'ottobre 2018, avrà per tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Abbiamo accolto con grande gioia questa provvidenziale coincidenza e siamo grati al Signore di vedere che tutta la Chiesa ha intenzione di mettersi in ascolto del mondo giovanile.

Per questo, con il presente Decreto

INDICO UFFICIALMENTE IL SINODO DEI GIOVANI DELLA CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA PER IL BIENNIO PASTORALE 2017-2019

Desidero, altresì, predisporre gli strumenti per vivere e celebrare il Sinodo al fine di prendere coscienza di essere e di costruirsi come popolo missionario che annuncia Gesù Cristo, il suo Vangelo a tutti. Infatti l'incontro con Gesù, la comunione che accresce l'intimità con l'Inviato dal Padre, ci struttura come missionari, ossia come inviati a nostra volta, non tanto come persone obbligate ad un

peso gravoso che sfinisce, bensì come persone che irradiano il loro innamoramento, l'esperienza di un incontro che affascina e riempie il cuore di gioia incontenibile, ossia di una felicità che si comunica e si condivide.

A titolo esemplificativo segnaliamo alcuni sotto-obiettivi del Sinodo:

- a. divenire protagonisti nel rinnovamento e nella costruzione della comunità ecclesiale, scegliendo gradualmente il proprio ministero, assumendo responsabilità nella catechesi, nell'esercizio della carità, nella amministrazione dei beni ecclesiastici, nelle varie branche della pastorale (vocazionale, giovanile, missionaria, culturale, familiare, sanitaria, scolastica, sociale, massmediatica, ecc.) alla quale corrispondono vari Uffici pastorali della Diocesi;
- b. divenire gradualmente protagonisti e costruttori della società secondo lo spirito del Vangelo, il principio dell'incarnazione, la testimonianza della vita e l'azione. Il credente è chiamato a confessare la sua fede anche nel sociale. La redenzione di Cristo, infatti, ha inevitabilmente una dimensione e un significato sociali. Grazie alla sua incarnazione, che assume tutto l'uomo, Cristo non redime solo la vita interiore e il singolo ma anche le relazioni sociali tra gli uomini e i popoli (cf *Evangelii gaudium*, n. 178);
- c. divenire gradualmente abili ed efficaci comunicatori della fede ai giovani, a partire da una vita che è luce e che irradia Cristo. Non basta essere provetti comunicatori, occorre essere esperti della vita cristiana, dell'umano, ossia persone nelle quali la fede si traduce in vita, in opere.

Gli anni pastorali 2017-2018 e 2018-2019 devono essere vissuti in Diocesi come percorso sinodale e articolati nelle seguenti fasi:

1. fase antepreparatoria (aprile - settembre 2017): scelta delle tematiche e dei giovani sinodali; elaborazione e studio delle competenze e del regolamento del sinodo;
2. fase preparatoria (settembre 2017 - maggio 2018): invio di un questionario rivolto ai giovani presenti nel territorio diocesano per leggere la situazione attuale; incontro con i giovani delle singole unità pastorali, associazioni e movimenti ecclesiali;
3. fase sinodale (settembre 2018 - maggio 2019): fase dell'assemblea sinodale vera e propria durante la quale i rappresentanti del mondo giovanile si riuniranno per elaborare alcune linee operative comuni che la diocesi seguirà negli anni a venire;

4. pellegrinaggio diocesano dei giovani in Terra Santa (agosto 2019);
5. chiusura del Sinodo e consegna ufficiale del progetto diocesano di pastorale giovanile (settembre 2019).

Durante le varie fasi del Sinodo, sarà premura dell'équipe e della Consulta diocesana di pastorale giovanile organizzare momenti di preghiera e di incontro rivolti a tutto il mondo giovanile con un'attenzione particolare per i giovani «lontani».

Volendo avviare il progetto di studio e di confronto sulla base del quale partire per il cammino che intendiamo intraprendere

COSTITUISCO

la Commissione preparatoria così composta:

don Francesco Cavina,
che svolge le funzioni di Segretario coordinatore;
don Claudio Platani;
Luca Bagnari;
Lorenzo Bellini;
Valentina Bulzaga;
Riccardo Cappelli;
Francesco Drei;
Andrea Gianessi;
Matteo Linguerri;
Emanuela Mosca;
Sara Nannini;
Lorenzo Rava;
Giacomo Zoli.

Affidiamo i lavori del Sinodo dei giovani a Colei che, giovanissima, si è resa disponibile alla grande missione di portare in grembo il Salvatore del mondo. La protettrice ideale del nostro Cammino sarà l'immagine della "Madonna Bianca" del Seminario di Faenza chiedendo al Signore, per sua intercessione, nuove vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata, al matrimonio e ad un'esistenza vissuta secondo gli ideali del Vangelo.

Faenza, 8 aprile 2017

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, cancelliere vescovile

**Approvazione dello Statuto
della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana**

D. 17/2017-136

Preso atto dei lavori della Commissione, istituita con PN. 47 /2015-329 in data 19 dicembre 2015 con il compito di procedere ad un'analisi delle attività, degli aspetti statutari, regolamentari, amministrativi e finanziari della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana;

tenuto conto che la suddetta Commissione ha elaborato anche una bozza di nuovo regolamento della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana;

richiamato il Decreto in data 3 marzo 1990 con cui era stato approvato *ad experimentum* per un quinquennio lo statuto della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana;

volendo procedere alla revisione della disciplina della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana che tenga conto dei lavori della Commissione di cui sopra e che sia in linea con le indicazioni della Caritas Italiana e con le mutate esigenze del nostro tempo nel settore della testimonianza della carità;

con il presente atto,

APPROVIAMO

il regolamento della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana, di seguito allegato.

Faenza, 23 giugno 2017

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, vice cancelliere

REGOLAMENTO DELLA CARITAS DIOCESANA

Art. 1 - Natura

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito dal Vescovo al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità nella comunità diocesana e nelle altre comunità, specie parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

Art. 2 - Compiti

I compiti della Caritas diocesana, in conformità all'art. 1, sono i seguenti:

- a) approfondire le motivazioni teologiche della diaconia della carità;
- b) promuovere nella Diocesi, nelle Parrocchie, nei gruppi e nei movimenti l'animazione e l'esercizio della carità evangelica verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, traducendoli in interventi concreti di carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;
- c) promuovere le Caritas parrocchiali, senza assumere alcuna responsabilità in ordine al loro operato;
- d) curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana;
- e) organizzare, in collaborazione con la Caritas Italiana, e coordinare a livello diocesano interventi di emergenza in caso di pubblica calamità;
- f) in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:
 - realizzare studi e ricerche sui bisogni presenti nella comunità diocesana per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento, sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria e per stimolare l'azione delle istituzioni civili e una adeguata legislazione;
 - promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana, sia professionale che volontario, impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;
 - contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi in via di sviluppo mediante la sensibilizzazione dell'opinione pubblica,

prestazioni di servizi e aiuti economici, anche coordinando le iniziative di gruppi e movimenti di ispirazione cristiana. Nell'esercizio di questi compiti la Caritas diocesana opera in stretta unione con gli altri organismi e uffici preposti alla pastorale diocesana dei diversi settori.

Art. 3 - Organismi della Caritas diocesana

Sono organismi della Caritas diocesana:

- il Presidente;
- il Consiglio diocesano;
- il Direttore;
- la Direzione.

Art. 4 - Il Presidente

Il Vescovo *pro tempore* è il Presidente della Caritas diocesana in quanto essa è, a norma dell'art. 1 del presente statuto, l'organismo pastorale che promuove la testimonianza della carità. Il Vescovo ha la rappresentanza legale della Caritas diocesana. Nomina e presiede il Consiglio diocesano di cui deve ratificare le conclusioni operative.

Art. 5 - Il Consiglio diocesano

Il Consiglio diocesano è presieduto dal Vescovo o da un membro del Consiglio da egli stesso designato.

I Consiglieri vengono nominati dal Vescovo.

È formato da un massimo di 15 membri scelti tra persone dotate di competenza e di esperienza nei diversi settori pastorali, con particolare riferimento a quelli della carità e del volontariato, in modo da garantire la più ampia rappresentatività dell'articolazione e del territorio della Diocesi. Non possono fare parte del Consiglio coloro che prestano la loro opera professionale negli enti e nei progetti promossi dalla Caritas diocesana. I consiglieri nominati decadono per impedimento, dimissioni, revoca del mandato da parte del Vescovo o in seguito a tre assenze ingiustificate.

Il Vescovo può decidere di cooptare nel Consiglio diocesano i Direttori di Uffici pastorali diocesani.

Art. 6 - Compiti del Consiglio diocesano

Il Consiglio diocesano:

- propone gli indirizzi, i programmi delle attività e i progetti, la copertura finanziaria delle attività dell'anno successivo

- esamina il rendiconto gestionale delle attività svolte, verificandone l'attuazione;
- coordina le opere esistenti e collegate alla Caritas diocesana e ne verifica l'attività.

Il Consiglio diocesano deve essere convocato almeno due volte all'anno.

Le conclusioni operative del Consiglio diocesano devono essere ratificate dal Presidente a norma dell'art. 4 del presente statuto.

Art. 7 - Il Direttore

Il Direttore della Caritas diocesana, che può essere chierico o laico, viene nominato dal Vescovo tra persone in possesso di particolare competenza nel settore della carità. Coordina l'attività ordinaria della Caritas diocesana dando esecuzione alle delibere del Consiglio diocesano.

Presiede la Direzione e riferisce all'Economo diocesano sugli aspetti economico-finanziari e gestionali.

Fermo restando quanto disposto dall'art. 4 in materia di rappresentanza legale, il Direttore esercita le funzioni eventualmente delegategli dal Presidente.

D'intesa con il Presidente convoca il Consiglio diocesano predisponendone l'ordine del giorno.

Art. 8 - La Direzione

La Direzione è nominata dal Consiglio diocesano su proposta del Direttore. È formata da un numero compreso tra un minimo di 3 e un massimo di 5 membri scelti nell'ambito del Consiglio diocesano. Coadiuvata il Direttore nell'attuazione dei programmi, delle conclusioni operative del Consiglio Diocesano e nella verifica dell'andamento della gestione economica e amministrativa.

La Direzione può designare tra i suoi membri un Vice Direttore e i responsabili di settore. Per consentire lo svolgimento di questi compiti è convocata dal Direttore almeno una volta al mese.

Art. 9 - La Consulta delle opere caritative e assistenziali esistenti in Diocesi

Il Vescovo affida alla Caritas diocesana il coordinamento delle iniziative di volontariato e delle opere di carità e di assistenza esistenti in Diocesi.

A tale scopo la Caritas diocesana svolge le funzioni di segreteria in ordine alla convocazione annuale della Consulta dei rappresentanti degli organismi e delle associazioni di assistenza e di volontariato nella Diocesi.

La Caritas, nell'ottica dell'art. 15 del presente statuto, partecipa alle istituzioni civili rappresentative delle opere caritative e assistenziali di cui al presente articolo.

Art. 10 - Programma e bilancio

Entro il mese di ottobre di ciascun anno il consiglio di Caritas diocesana sottopone al Vescovo, per la ratifica di cui all'art. 4, il programma delle attività dell'anno successivo e la copertura finanziaria. Entro il mese di maggio di ciascun anno il consiglio di Caritas diocesana presenta al Vescovo, per la ratifica di cui all'art. 4, una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente e il rendiconto gestionale di cassa.

Art. 11 - Rapporti con le opere permanenti e mezzi economici

La Caritas diocesana non costituisce e non gestisce opere assistenziali e caritative. La Caritas diocesana trae i mezzi economici per il raggiungimento dei propri fini statutari da raccolte ordinarie e straordinarie, da liberalità di persone fisiche e giuridiche, e da oblazioni dei fedeli nelle chiese, secondo le disposizioni delle Autorità. Le raccolte e le oblazioni devono essere versate all'Economato diocesano. In base alla legge la Diocesi è la persona giuridica che riceve eredità, legati e donazioni impegnandosi al loro utilizzo in favore della Caritas diocesana. Le liberalità devono essere autorizzate dall'Ordinario diocesano.

Art. 12 - Rapporti con la Caritas Italiana

La Caritas diocesana, espressione della Chiesa particolare, opera in spirito di comunione e di collaborazione con la Caritas delle altre Diocesi e con la Caritas Italiana.

Art. 13 - Rapporti con la Delegazione Regionale Caritas

La Caritas diocesana collabora con la Delegazione Regionale Caritas, che realizza le direttive dei Vescovi della Regione Pastorale Emilia Romagna, attraverso il Direttore o un altro membro della Direzione all'uopo delegato.

Art. 14 - Rapporti con le istituzioni civili

La Caritas diocesana collabora con le istituzioni pubbliche e private che operano nel campo dell'assistenza operando con spirito di servizio e sulla base della propria specificità.

Art. 15 - Durata e requisiti delle cariche

Tutte le cariche hanno la durata di un quinquennio, possono essere confermate e sono a titolo gratuito, fatto salvo il rimborso delle spese eventualmente sostenute, che devono essere documentate. Le cariche di cui al presente statuto non possono essere assegnate a quanti prestano professionalmente la propria opera in enti e servizi promossi dalla Caritas.

Art. 16 - Estinzione della Caritas diocesana

Il Vescovo, per grave causa e a suo prudente giudizio, può decidere l'estinzione della Caritas diocesana. I beni eventualmente residui devono essere devoluti ad altre attività assistenziali diocesane.

Faenza, 23 giugno 2017

Omellerie e interventi

Omelia per la S. Messa della Solennità di Maria Madre Di Dio

Faenza, Basilica cattedrale, 1 gennaio 2017

All'inizio di un Nuovo anno festeggiamo la divina maternità di Maria. Nell'espressione "Dio mandò il suo Figlio nato da donna" si trova condensata la verità fondamentale su Gesù come Persona divina che ha pienamente assunto la nostra natura umana. Egli è il Figlio di Dio, è generato da Lui, e *al tempo stesso* è figlio di una donna, Maria. Viene da lei. È *da* Dio e *da* Maria. Per questo la Madre di Gesù si può e si deve chiamare Madre di Dio.

Questo titolo, che in greco suona *Theotókos*, compare per la prima volta, probabilmente nell'area di Alessandria d'Egitto. Esso però fu definito dogmaticamente nel 431, dal Concilio di Efeso (Benedetto XVI, Omelia del 31 dicembre 2006). Fin dall'antichità, pertanto, la Madonna venne onorata con il titolo di Madre di Dio (*Theotókos*). In occidente, tuttavia, non si trova per tanti secoli una specifica festa dedicata alla maternità divina di Maria. La introdusse nella Chiesa latina il Papa Pio XI nel 1931, in occasione del 15° centenario del Concilio di Efeso, e la collocò all'11 ottobre. Fu poi il beato Paolo VI, nel 1969, riprendendo un'antica tradizione, a fissare questa solennità al primo gennaio e a connetterla con la Giornata Mondiale della Pace. Festeggiare la Madre del Figlio di Dio, che è Principe della pace, significa impegnarsi a costruire la pace sulle orme del Redentore.

In occasione del 1 gennaio, a partire dal beato Paolo VI, ogni pontefice è ormai abituato ad indirizzare ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile, un *Messaggio per la Celebrazione della Giornata mondiale della Pace*. Il *Messaggio* di papa Francesco per la 50ª Giornata porta questo titolo: *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*. In sostanza, il

pontefice si augura che la carità e lo spirito della nonviolenza guidino il modo in cui ci trattiamo gli uni e gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. La nonviolenza deve diventare lo *stile* caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme. I politici e i cittadini credenti hanno in Gesù Cristo il modello più alto di nonviolenza e di carità. Gesù insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cf Mt 5,44), disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cf Mt 26,52). La via della non violenza da lui tracciata fu percorsa sino alla fine, fino alla croce. Mediante essa ha realizzato la pace e distrutto l'inimicizia (cf Ef 2, 14-16). Ma perché, possiamo chieder-ci, la nonviolenza per papa Francesco, deve diventare lo *stile* delle convivenze sociali e di una politica impegnata a costruire la pace? La risposta non è difficile da trovare. Purtroppo oggi il nostro mondo, che pure contiene molteplici segni positivi di solidarietà e di unità, è spesso segnato dalla violenza e la stessa politica che dovrebbe, per propria vocazione e missione, contribuire a debellarla, può esserne una fonte. Basti pensare a quando la politica diventa rissosa, o non accede al negoziato per porre fine a rappresaglie, a conflitti infiniti che danneggiano le popolazioni inermi e recano benefici, come scrive il pontefice, solo a pochi «signori della guerra», a quando nella gestione della cosa pubblica vincono l'illegalità e la corruzione, a quando per negligenza non si governa e non si affrontano con incisività i problemi sociali come la disoccupazione, che emargina specialmente le nuove generazioni, ma non solo. Accogliamo l'invito del papa che sollecita tutti, cittadini e politici, a costruire la pace mediante la non violenza attiva e creativa, mediante la carità. Combattiamo insieme quei nemici insidiosi che sono l'odio e la violenza verbale, eletti da molti a strumento di lotta politica, ai quali accennava ieri sera il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo *Messaggio* di fine anno. Oggi abbiamo bisogno di una società più unita, di una politica che sia animata da un cuore d'amore, specie nei confronti dei più fragili. Preghiamo con Maria, Madre del Principe della pace, anche santa Teresa di Calcutta, che papa Francesco, nonostante sia stata tacciata ingiustamente di assistenzialismo e cioè di non essersi impegnata nell'abbattere le cause dei mali sociali, indica come modello alla politica per il suo amore samaritano. Affrontiamo il male

con il bene, spezziamo la catena dell'ingiustizia con le armi dell'amore, della libertà, della verità e della giustizia. Sorreggiamo la famiglia, indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Rileggiamo sovente il «manuale della strategia della costruzione della pace», così le definisce papa Francesco, e cioè le otto beatitudini (cf Mt 5, 3-10). Beati i miti - dice Gesù -, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia.

Riscopriamo la nostra appartenenza a Cristo modello di non violenza. Impariamo da Maria a meditare sulla presenza di Gesù Cristo in noi e nella storia. Sul suo esempio impariamo Cristo nonviolento, custodiamolo (cf Lc 2, 16-21), viviamolo. Maria ha imparato Cristo non violento accompagnandolo nella sua Passione, rimanendo ai piedi della sua croce. Capiamo cosa significa perdonare, amare i nemici, morire per il bene. È a partire dall'esperienza di Lui che comprendiamo come non possiamo essere suoi veri discepoli senza accettare la sua proposta di non violenza, ossia divenendo persone capaci di sbaragliare il male con le armi dell'amore, della verità, della giustizia.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Epifania

Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2017

Cari fratelli e sorelle, nel brano tratto da Isaia (60, 1-6), il profeta incoraggia il popolo d'Israele ad alzarsi, a rivestirsi di luce, perché viene il Salvatore. Sollecita ad andare incontro con solerzia alla Luce. Il Salvatore è la luce di Dio che viene a noi. Quando il popolo lo accoglie diventa, a sua volta, luce che risplende ed illumina, punto di riferimento verso cui cammineranno i popoli della terra: «Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere», profetizza Isaia. Il popolo di Dio vivrà con cuore palpitante una

grande missione: essere punto di convergenza e di unificazione della grande famiglia umana.

La Chiesa, ci fa capire san Paolo nella sua Lettera agli Efesini (Ef 3, 2-3.a 5-6), dispiega indomita la sua missione in maniera analoga. Essa è chiamata a far risplendere nel mondo la luce di Cristo, riflettendola in se stessa come la luna riflette la luce del sole. I discepoli di Cristo, al pari di san Paolo, dovranno attrarre, mediante la testimonianza dell'amore, tutti gli uomini a Dio. È l'amore di Cristo la luce che illumina ed avvince. Le genti, afferma l'apostolo, sono chiamate, in Gesù Cristo, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa, per mezzo del Vangelo.

L'arrivo dei Magi dall'Oriente a Betlemme per adorare il neonato Messia, guidati dalla stella, realizza in anticipo un tale disegno. Come la stella, così la Chiesa, dev'essere segno della manifestazione del Re universale ai popoli. L'Epifania, afferma san Leone Magno, suggerisce ai credenti d'imitare il servizio che la stella rese ai Magi d'Oriente guidandoli fino a Gesù (cf San Leone Magno, *Disc. 3 per l'Epifania*, 5: PL 54, 244).

Particolarmente istruttivi sono, peraltro, la ricerca dei Magi, il loro incontrarsi con la Luce vera, Gesù, l'essersi prostrati davanti a Lui, donandogli oro, incenso e mirra, l'averlo adorato. Il loro stesso ritorno a casa insegna qualcosa. Mentre i doni offerti appaiono un atto di appagante riconoscimento di Gesù quale Re e Dio - l'incontro con il Salvatore si traduce, infatti, nell'intimo dono di se stessi a Lui, scegliendolo come il Tutto - la modalità del loro rientro in patria indica che essi si dissociano nettamente da Erode, re bugiardo e crudele. La conseguenza che ne deriva è che prendono un'altra strada. Commenta sant'Agostino: «Anche noi, riconoscendo Cristo nostro re e sacerdote morto per noi, lo abbiamo onorato come se avessimo offerto oro, incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniarlo prendendo una via diversa da quella per la quale siamo venuti» (*Sermo 202. In Epiphania Domini*, 3,4). La testimonianza si nutre di una conversione incessante a Colui che rinnova e fa rinascere.

La vita di Paolo, dopo la sua conversione, è stata una «corsa» per portare ai popoli la luce di Cristo e, viceversa, condurre i popoli

a Cristo. La grazia di Dio, trasformando il suo animo, ha fatto di Paolo una «stella» per le genti. Il suo ministero è esempio per riscoprirci essenzialmente *missionari* e per rinnovare l'impegno dell'evangelizzazione con slancio, senza pause, nelle nuove condizioni di vita.

In sostanza, la Parola di Dio ci sprona a vivere con entusiasmo e coraggio il nostro *essere missionari*. Già l'anno Giubilare della Misericordia ci ha fatto riscoprire questa dimensione fondamentale del cristiano. Ad anno pastorale già inoltrato non dimentichiamo le scelte dalla nostra Diocesi, tra le quali quella di recepire l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in modo da convertirci ulteriormente come *popolo* di Dio e da presentarci al mondo come persone trasfigurate dall'esperienza profonda di Cristo, vivendo con Lui un'intimità itinerante. Ciò che ci consente di essere luce per i nostri contemporanei, in mezzo ai molteplici problemi della nostra società, è, infatti, l'esperienza di un *rinnovato incontro* con Gesù: un incontro che torna ad affascinarci, a fornirci le motivazioni profonde della missione, per comunicarlo a tutti, come il tesoro più prezioso che abbiamo a disposizione. Solo Lui risponde alle attese e alle speranze del cuore degli uomini e delle donne, dei giovani e dei bambini. Solo Lui salva, nessun altro. Solo Lui è principio di ogni rinnovamento spirituale e sociale.

Trasfigurati dall'incontro assiduo con Gesù, rivestiti della sua Luce, diventiamo un *popolo giovane*, che ha passione per Gesù e che si mobilita per portarlo a tutti, anche agli immigrati, in particolare alle nuove generazioni, affinché lo vivano nelle molteplici dimensioni della vita. Credenti e non credenti, italiani e non italiani, tutti hanno il *diritto* di conoscere ed amare Gesù Cristo, perché ogni persona è strutturata a sua immagine. La missione è la passione di chi si sente appartenere a Cristo e ritiene che la sua felicità più grande consista nel vivere Lui, nel *generalo* in se stessi e negli altri. Come seppe fare Maria di Nazareth, divenuta Madre di Dio. Essere «popolo giovane» vuol dire anche coinvolgere i giovani nell'annuncio e nella testimonianza di Lui. Accompagniamoli nell'incontro con Gesù, aiutiamoli a sentirsi suoi, preparando con passo graduale ma costante il Sinodo diocesano *dei* giovani, *con* i giovani, *per* i giovani. Rivanghiamo e ridefiniamo l'orizzonte educativo dell'esperienza

cristiana. Mostriamo come la fede offre risposte pregnanti agli interrogativi dei nostri giovani. Non dobbiamo correre il rischio che la nostra proposta di fede appaia lontana ed estranea al loro anelito di senso, al loro desiderio di compimento. Essi non sono solo creature, e neanche soltanto esseri superiori a tutti gli altri esseri viventi. Sono figli e figlie «capaci di Dio», creati per amore e per la salvezza, per essere protagonisti di «cieli e terra nuovi». Sono invitati ad essere figli di Dio *nel* Figlio, a non deludere il sogno o, meglio, la «fede di Dio» nei loro confronti.

Affascinati da Cristo, Uomo Nuovo, consideriamo la nostra missione non un peso che ci sfinisce, bensì una sorgente inesauribile di felicità e di rinnovato entusiasmo, tra le inevitabili fatiche di ogni giorno. Più siamo missionari di Cristo, più sperimentiamo una gioia che ripaga e contagia. Essa rifulge sul nostro volto di salvati. Ma anche l'abbondanza della vita divina, riversata su coloro che amiamo, moltiplica la nostra gioia, perché l'opera di Dio, incarnata nella vita delle persone, incoraggia e sorregge i nostri piccoli sforzi. Siamo chiamati nel nostro territorio e nelle nostre comunità ad un nuovo ardore, ad una nuova audacia. Non sottraiamoci. La Madre del Vangelo vivente interceda per noi, in questa stagione che richiede un'abbondante seminazione, un lavoro appassionato nella vigna del Signore, nell'attesa di nuovi germogli vocazionali e missionari.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa dei Popoli

Faenza, Basilica cattedrale, 14 gennaio 2017

Cari fratelli e sorelle, celebriamo la Santa Messa dei popoli. Così è stata definita. È la S. Messa insieme a tutte le comunità cattoliche straniere che vivono nella nostra Diocesi.

Nella prima Lettura, tratta dal libro del profeta Isaia (cf Is 49, 3.5-6), si parla del compito del servo Israele, che prefigura Gesù Cristo, cioè anticipa in qualche modo quello che farà il Redentore. Cosa è chiamato a compiere il servo Israele? La sua missione non è solo quella di restaurare nell'unità le tribù disperse di Israele, ma anche

di formare un nuovo popolo, il popolo di Dio, composto da tanti popoli battezzati, che portano la salvezza al mondo intero.

I popoli del mondo sono chiamati a formare, grazie a Cristo e in Lui, la famiglia di Dio. Dio vuole formarsi un popolo di santi (cf 1 Cor 1, 1-3). I santi non sono solo i singoli individui, ma tutti i popoli della terra, sicché il popolo di santi che Dio desidera è un popolo composto da popoli santi. Tutti i popoli sono destinati a essere santi, ossia sono chiamati a vivere immersi nella volontà di Dio, che li pensa e li vuole affratellati, e li rende capaci di amare come ama e perdona Dio, capaci di vincere il male col bene, di realizzare la giustizia e la pace.

Un unico Dio e Padre ed un'unica famiglia di popoli fratelli: questa è la prospettiva che attende l'umanità. Quale missione, quale stupenda realtà! Tanti linguaggi, una sola «grammatica comune», ovvero l'Amore. Tanti riti ma un solo ed identico sommo Sacerdote, Gesù Cristo. Siamo all'altezza del sogno di Dio sul mondo? Siamo in grado di essere comunità di popoli che si rispettano e si amano, accogliendosi, prendendosi cura gli uni degli altri, pensando e volendo il bene per gli altri, soprattutto pensando e volendo che tutti vivano in Cristo, umanità nuova, colui che toglie il peccato del mondo (cf Gv 1, 29-34)? Siamo consapevoli che siamo chiamati come popoli a togliere il peccato del mondo vivendo Cristo, in Lui?

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del rifugiato 2017 papa Francesco invita tutti a togliere il peccato dell'umanità nei confronti dei migranti minorenni, specialmente quelli soli. Per vivere come popoli santi, degni di essere famiglia di Dio, occorre prendersi cura dei fanciulli che sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando per varie ragioni, sono forzati a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari.

Come rispondere alla realtà dei fanciulli migranti, si domanda il pontefice? Innanzitutto, prendendo coscienza che i fanciulli sono persone e le persone sono più importanti delle cose. Il valore di ogni popolo e di ogni istituzione si misura sul modo in cui tratta la vita e la dignità dell'essere umano, soprattutto in condizioni di vulnera-

bilità, come nel caso dei minori migranti. In secondo luogo, occorre puntare sulla protezione, sull'integrazione e su soluzioni durature.

Poiché si deve adottare ogni possibile misura per garantire ai minori migranti protezione e difesa, è necessario: a) che gli immigrati, proprio per il bene dei loro bambini, collaborino sempre più strettamente con le comunità che li accolgono. «È importante che si attuino collaborazioni sempre più efficaci ed incisive, basate non solo sullo scambio di informazioni, ma anche sull'intensificazione di reti capaci di assicurare interventi tempestivi e capillari. Senza sottovalutare che la forza straordinaria delle comunità ecclesiali si rivela soprattutto quando vi è unità di preghiera e comunione nella fraternità»; b) lavorare per l'integrazione dei bambini e dei ragazzi migranti. Essi dipendono in tutto dalla comunità degli adulti. La condizione dei migranti minorenni è ancora più grave quando si trovano in stato di irregolarità o quando vengono assoldati dalla criminalità organizzata. Allora essi sono spesso destinati a centri di detenzione. Non è raro, infatti, che vengano arrestati e, poiché non hanno denaro per pagare la cauzione o il viaggio di ritorno, possono rimanere per lunghi periodi reclusi, esposti ad abusi e violenze di vario genere. In tali casi, il diritto degli Stati a gestire i flussi migratori e a salvaguardare il bene comune nazionale deve coniugarsi con il dovere di risolvere e di regolarizzare la posizione dei migranti minorenni, nel pieno rispetto della loro dignità e cercando di andare incontro alle loro esigenze, quando sono soli, ma anche a quelle dei loro genitori, per il bene dell'intero nucleo familiare; c) pensare a soluzioni durature. È assolutamente necessario, pertanto, affrontare nei Paesi d'origine le cause che provocano le migrazioni. Questo esige, come primo passo, l'impegno dell'intera Comunità internazionale ad estinguere i conflitti e le violenze che costringono le persone alla fuga. Inoltre, si impone una visione lungimirante, capace di prevedere programmi adeguati per le aree colpite da più gravi ingiustizie e instabilità, affinché a tutti sia garantito l'accesso allo sviluppo autentico, che promuova il bene di bambini e bambine, speranza dell'umanità.

Lavoriamo, dunque, insieme, con tutte le nostre istituzioni - parrocchie, famiglie, *Caritas*, associazioni di volontariato, AMI -, con tutti i nostri mezzi, con tutta la nostra intelligenza e tutto il nostro

cuore, per essere popolo santo, che risplende per la vita buona e per le opere di giustizia, specie nei confronti dei più deboli. Là ove operiamo contribuiamo a realizzare una famiglia di popoli santi, ossia popoli che onorano la vita, dono di Dio, specie quella dei più deboli. Questa celebrazione eucaristica ci unifichi a Colui che è redentore, liberatore da ogni forma di male, re dell'Amore che trasfigura e affratella.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la chiusura
della Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani**

Faenza, Basilica cattedrale, 25 gennaio 2017

Gli Atti degli Apostoli, scritti da Luca, ci presentano la memorabile conversione di san Paolo (At 9, 3-16), l'apostolo delle genti per eccellenza. A che cosa è dovuto il cambiamento radicale della sua vita? Dalla narrazione di Luca emerge che Paolo è stato trasformato in apostolo di Cristo non da un pensiero, da una dottrina ma da un evento, da un incontro imprevisto ed improvviso con il Risorto. Il Cristo gli appare come una luce sfolgorante che lo sbalza da cavallo, gli parla, lo cambia al punto da considerare insensato tutto ciò che stava compiendo con furore contro la Chiesa e i cristiani (cf Fil 3, 7-8). Il *fondamento* della sua nuova vita e del suo apostolato è l'esperienza dell'incontro forte ed immediato con il Risorto, non tanto un processo psicologico, una maturazione lenta o un'evoluzione intellettuale e morale graduale del suo «io», il risultato di uno sforzo personale. La svolta data alla sua vita non è causata propriamente da Paolo stesso, bensì dall'esterno, da Cristo che lo fa cadere a terra con violenza e gli si manifesta, chiamandolo per nome e rimproverandolo: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Alla domanda di Paolo: «Chi sei, o Signore?», Cristo gli risponde: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti!». È Cristo Risorto che lo afferra e lo ferma sulla via di Damasco e a provocare in lui un radicale rinnovamento, a farlo vivere un'altra vita, al punto da fargli scrivere nella lettera ai Galati: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo

nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).

È così che Paolo inizia ad essere apostolo, ministro della riconciliazione, annunciatore e testimone, «prigioniero» di Cristo. Sappiamo, però, che Paolo «impara» ad essere apostolo, a crescere come apostolo, nonostante l'immediatezza del suo rapporto con il Risorto, entrando nella *comunione* della Chiesa che perseguitava con ferocia. Si fa battezzare, vive in sintonia con gli altri apostoli. Solo in questa comunione con tutti egli può essere vero apostolo, come scrive esplicitamente nella prima *Lettera ai Corinzi*: «Sia io che loro così predichiamo e così avete creduto» (15, 11). C'è un *solo* annuncio del Risorto, perché Cristo è uno solo. C'è una sola appartenenza primaria. È a Lui che si appartiene in primo luogo, non ai vari annunciatori od apostoli. Non si può dire, come ammonisce lo stesso Paolo, «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». E questo perché, spiega l'apostolo, non è Apollo, Cefa e Paolo a salvare, a battezzare, ma solo Cristo (1 Cor 1, 10-13.17). Il ministro della riconciliazione di Cristo, l'annunciatore non può vantarsi e mascherarsi come redentore, non può considerarsi un superapostolo come fanno taluni. Egli dev'essere umile e riconoscere la sua pochezza, il bisogno di essere egli stesso salvato da Cristo. Così l'apostolo si esprime a proposito di Cristo suo redentore: «Di Lui io mi vanterò! Di me stesso non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze» (2 Cor 12, 5-6). Non sempre nelle nostre comunità si tiene presente che l'opera evangelizzatrice dev'essere frutto di un incontro reale con Cristo, un incontro rinnovato, approfondito, permanente; dell'essere affascinati da Lui; di un lavoro apostolico *comunitario*, non individualistico. Occorre crescere nella comunione con Cristo, vivendo Lui, il suo Amore, sino ad esserne totalmente posseduti. Tutto questo è fondamentale anche per praticare un autentico *ecumenismo*. Le Chiese non debbono sostituirsi a Cristo e consegnarne solo una piccola parte agli uomini, ma debbono portare a Lui tutt'intero, alla condivisione della sua pienezza. Esse sono chiamate a far convergere i credenti nell'esperienza forte della comunione con Lui e tra le comunità. Unite in Cristo, partecipano alla sua stessa missione. Le divisioni

rendono meno luminosa ed efficace la testimonianza a Cristo, perché le genti sono chiamate, in Gesù Cristo, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso ed unico corpo.

Si conclude oggi la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. "L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione" è il motto biblico che ci è stato proposto. Chi condivide l'amore di Cristo, ossia quell'amore che Egli ha avuto ed ha per noi, si trova ad essere sollecitato alla riconciliazione con i propri fratelli. Entra in quel movimento di comunione che Gesù ha vissuto e realizzato per noi: la comunione degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro. La riconciliazione è dono di Gesù e sorgente di vita nuova tra i cristiani che si sono divisi. La comunione nello stesso amore di Cristo è la base per l'ecumenismo. Non esiste un vero ecumenismo senza crescere nell'amore di Cristo. Solo l'unità nell'amore di Cristo consente di essere un solo corpo e un solo spirito, di avere un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti (cf Ef 4, 4-6). Nella nostre preghiere in questa Eucaristia mettiamo, dunque, l'intenzione di riconciliarci con i nostri fratelli cristiani, accrescendo l'amore a Cristo, convertendoci sempre di più ad esso, che ci unifica col Padre e tra di noi. Nella misura in cui ci lasciamo colmare dall'amore di Cristo potremo non solo compiere importanti passi di riconciliazione tra le chiese divise, ma diventare testimoni della riconciliazione in un mondo che ha bisogno di «ministri» di riconciliazione, che abbattano barriere, costruiscano ponti, facciano la pace. Con quanta più stretta comunione saremo uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e facile azione potremo accrescere la mutua fraternità.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la festa di San Giovanni Bosco

Bologna, Cattedrale, 28 gennaio 2017

Cari confratelli, cara Famiglia salesiana,

don Bosco visse in maniera emblematica le beatitudini che abbiamo sentito proclamare (cf Mt 5, 1-12a). In particolare, egli ebbe sete e

fame di giustizia. Desiderò che la giustizia fosse realizzata nei confronti dei giovani che egli incontrò nella sua vita, in particolare i più poveri. A fronte di ragazzi e giovani orfani ed immigrati dalle valli Piemontesi e dalle campagne verso la città di Torino, don Bosco reagì accogliendoli, offrendo una casa, istruzione, lavoro e Dio. Ancora oggi molti giovani sono immigrati, né studiano né lavorano, sono tenuti ai margini della società e non sono inseriti nel mondo del lavoro con gravi danni non solo per il loro futuro ma di quello del Paese e della stessa Chiesa. Le nostre diocesi dell'Emilia Romagna, in vista di una presenza incisiva del cristianesimo, hanno bisogno di nuove generazioni di fedeli laici e di sacerdoti.

Rispetto ai problemi che affliggono i nostri giovani, ma anche le nostre comunità parrocchiali, don Bosco appare ancora estremamente attuale. Nella sua festa guardiamo a lui e impariamo. Nelle sue case e nei suoi Oratori egli educava con il metodo preventivo, incentrato sul trinomio pedagogico: ragione, religione, amorevolezza. Nelle sue scuole e nelle sue opere sono maturate per la Chiesa migliaia di vocazioni sacerdotali e religiose. Per la società civile preparava «buoni cristiani ed onesti cittadini». Detto diversamente, il santo piemontese, definito da Pio XII una delle glorie più grandi della Chiesa e dell'Italia, ha offerto un contributo decisivo per il rinnovamento della Chiesa e della società.

Fermiamo l'attenzione sul fatto che la Chiesa ha, specie nei nostri territori, un estremo bisogno di giovani capaci di essere protagonisti nell'annuncio gioioso di Cristo e testimoni credibili del suo amore. Lo riconoscono i nostri vescovi e le nostre diocesi che registrano una preoccupante diminuzione delle vocazioni laicali, sacerdotali e religiose, per cui non si vede come nei prossimi anni si potrà far fronte al normale avvicendamento delle guide spirituali e agli impegni di umanizzazione delle istituzioni e della cultura, caratterizzata da un neoindividualismo radicale che distrugge i legami sociali e il fondamento del diritto. Lo ha riconosciuto la Chiesa universale attraverso il pontefice che ha programmato la celebrazione di un Sinodo dei vescovi avente per tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Tutta la Chiesa ha bisogno dei giovani, per coinvolgerli nella sua missione. La nuova evangelizzazione di cui i nostri territo-

ri sentono l'urgenza, come anche un mondo più giusto e fraterno, possono essere realizzati con l'apporto originale dei giovani, grazie al loro desiderio di cambiamento e alla loro generosità. Il prossimo Sinodo dei Vescovi come sta per essere pensato ed attuato è momento di grazia. Viviamo, allora, nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole cattoliche e nelle nostre università questa opportunità con impegno, con coinvolgimento sincero. Sia davvero un'occasione per educare i nostri giovani ad una fede che diventa vita e si traduce in attività missionaria nei confronti dei coetanei, battezzati o no. Don Bosco aiutava i suoi giovani a divenire i primi missionari dei loro compagni. Basti pensare a san Domenico Savio, al quale affidava i ragazzi più turbolenti e monelli per insegnare a loro l'impegno, il rispetto delle regole della convivenza, l'amore a Gesù. Assieme ad altri giovani, tra i quali Michele Rua, che sarà il primo successore di don Bosco, fonda una società, chiamata «Compagnia dell'Immacolata». Una tale associazione univa i giovani più volenterosi, desiderosi di essere piccoli apostoli tra gli altri. Don Bosco consigliò di darsi un regolamento, che fu steso dallo stesso Domenico Savio.

Nelle nostre parrocchie, nei nostri circoli od oratori siamo in grado di suscitare gruppi di giovani che, con l'animazione, si prefiggono di collaborare con il parroco e di avviare gli altri giovani all'incontro con Gesù Cristo, all'impegno nel sociale? I giovani che abbiamo nelle nostre associazioni e nei nostri ambienti crescono con un chiaro senso di appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa? Sono giovani messi in grado di armonizzare fede e vita? I ragazzi e i giovani che frequentavano le case di don Bosco avevano di fronte un esempio nitidissimo. Don Bosco stesso, che mostrava con la parola e l'azione che per lui la cosa più importante era amare Gesù e, in Lui, amare intensamente loro, lavorando giorno e notte, facendosi maestro anche nei mestieri, divenendo «sindacato» quando lavoravano presso i vari datori di lavoro, incoraggiandoli a far parte di «società di mutuo soccorso».

È significativa la testimonianza di don Orione, ex allievo dell'Oratorio di Valdocco, ora santo, che rivolgendosi ai suoi chierici nel 1934, l'anno della canonizzazione di don Bosco così si esprime:

«Ora vi dirò la ragione, il motivo, la causa per cui don Bosco si è fatto santo. Don Bosco si è fatto santo perché nutrì la sua vita di Dio, perché nutrì la nostra vita di Dio. Alla sua scuola imparerai che quel santo non ci riempiva la testa di sciocchezze, o di altro, ma ci nutriva di Dio, e nutriva se stesso di Dio, dello Spirito di Dio. Come la madre nutre se stessa per poi nutrire il proprio figliolo, così don Bosco nutrì se stesso di Dio per nutrire di Dio anche noi».

In questi tempi tutti, giovani e adulti, siamo sommersi nel mondo della comunicazione e gli educatori e le stesse comunità cristiane constatano che è diventato più difficile comunicare coi giovani. Essi si allontanano quando non trovano risposte vere alle loro domande più profonde. Gli stessi *Lineamenti* del prossimo Sinodo dei Vescovi suggeriscono di colmare il divario spesso esistente tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani. Anche su questo versante, così cruciale per l'incontro con Gesù, don Bosco fu geniale e può essere per noi un faro. Egli per i suoi giovani divenne scrittore, editore. Sicuramente egli avrebbe valorizzato tutti i mezzi moderni di comunicazione da internet a facebook, a twitter, a you tube, a instagram, al web. Nel contesto culturale del suo tempo egli si impegnò ad essere «missionario di verità», a favore di una cultura popolare umanista e religiosa.

Qualcuno ha definito don Bosco un autentico intellettuale di massa. Il noto semiologo Umberto Eco, scomparso tempo fa, ha percepito l'Oratorio organizzato da don Bosco come una macchina perfetta di comunicazione che gestisce in proprio, riutilizza e discute i messaggi provenienti dall'esterno. In tal modo, il progetto educativo dell'Oratorio nasceva stando nel mondo, divenendo però alternativo, non conformista, apportatore di innovazioni, considerate all'avanguardia per la sua epoca. Ecco, dunque, come comportarci in relazione ai *mass media*, che ci avvolgono con i loro messaggi e ci condizionano anche senza che ce ne accorgiamo, invitandoci ad essere spettatori passivi: fare delle nostre famiglie, delle nostre scuole, delle nostre associazioni, dei *laboratori* di una nuova cultura. Dovremmo seguire, su un altro piano, ciò che gli Ordini mendicanti del Medioevo, francescani e domenicani, vollero fare con le università: istituire dei centri culturali ove si confrontavano e si illuminavano

i grandi problemi con la luce del Vangelo, coniugando fede e vita. Certo, per riuscire in questo intento, per ridare giovinezza ad una società e ad una cultura che invecchia intellettualmente e spiritualmente, dobbiamo essere tutti più preparati rispetto ai gravi problemi dell'oggi: dall'eutanasia alle manipolazioni genetiche, dall'ideologia del *gender* alle unioni civili, al testamento biologico, alle cure palliative, alla libertà religiosa. Ma, soprattutto, siamo chiamati ad uscire allo scoperto, a pronunciarci chiaramente, ad impegnarci per inscrivere nelle istituzioni i valori del Vangelo, come hanno saputo fare i cattolici del passato. Anche oggi c'è una carità *della e nella* verità, una carità pastorale ed intellettuale da esercitare, per illuminare le intelligenze ed accendere i cuori di amore per la verità, per forgiare nuove personalità, nuovi protagonisti nella vita sociale e politica, che non tengano la bocca chiusa quando sono accasati in conformazioni partitiche che non rispettano i diritti umani.

Non solo la Chiesa ha bisogno dei giovani, ma anche la società, la città, la cultura, la scienza, l'economia e la politica. I giovani costituiscono un potenziale di energie spirituali, umane e morali, davvero enorme, ma purtroppo sottovalutato e inutilizzato. Senza di essi è difficile il rinnovamento, non si può sperare in un futuro sicuro. Essi non debbono essere considerati buoni solo per il consumo, e non per la crescita. Come già accennato, don Bosco mal sopportava città e quartieri popolati da giovani allo sbandato, a rischio, senza un'occupazione, istruzione e senza Dio. Nel suo incontro con il mondo del lavoro a Torino, il 21 giugno del 2015, papa Francesco ha parlato di san Giovanni Bosco come di un gigante del metodo preventivo non solo nell'ambito pedagogico, ma anche in quello sociopolitico.¹ Il santo torinese insegnava che è possibile prevenire l'inequità e la violenza della società, promuovendo la giustizia, ossia aiutando i giovani ad inserirsi nella società, offrendo loro l'istruzione necessaria per poter esercitare un mestiere o una professione. Il mondo del lavoro contemporaneo è indubbiamente molto diverso rispetto a quello dell'Ottocento, epoca in cui visse don Bosco. E tuttavia, come ha osservato papa Francesco, la situazione della gioventù

¹ Francesco, *Discorso al mondo del lavoro* (Torino, Piazzetta Reale, domenica, 21 giugno 2015).

non è molto cambiata da allora. Molti in Italia, il 40 % circa è inoccupato, con il rischio di rimanere per sempre ai margini della società e dello sviluppo del Paese, senza potersi fare una famiglia e dare il proprio contributo al bene comune. Nell'incontro con la Famiglia salesiana, nella basilica di Maria Ausiliatrice, papa Francesco ha, pertanto, sollecitato Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, operatori ed ex-allievi, ad andare incontro ai giovani abbandonati a se stessi, offrendo la possibilità di ricevere un'educazione e una *formazione professionale* sia pure *di emergenza*. In un momento di crisi come il nostro, può essere indispensabile indirizzare i giovani anche a *mestieri d'urgenza*,² che non richiedono anni di studio, ma si apprendono alla scuola di artigiani provetti o mediante corsi professionalizzanti di breve durata, organizzati *ad hoc*. Oggi si tende, lodevolmente, a realizzare le condizioni di un reddito di cittadinanza o di inclusione. Non bisogna dimenticare che ciò non deve avvenire favorendo la passività dei cittadini. È meglio, allora, investire di più sulle vie rappresentate dall'istruzione, dall'aggiornamento professionale e dalle politiche attive del lavoro.

Don Bosco ha, dunque, ancora molto da insegnare. In questa Eucaristia alimentiamo il nostro amore per Dio, per la Chiesa e per i giovani facendo comunione con Cristo, missionario d'amore tra di noi.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la festa di S. Severo

San Severo di Cotignola, 1 febbraio 2017

Cari fratelli e sorelle,

è la seconda volta che vengo qui per la festa patronale che onora san Severo. Sappiamo che fu il 12° vescovo di Ravenna, dopo Marcellino e prima di Liberio. Il suo nome compare tra i partecipanti

2 Francesco, *Discorso a braccio ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Basilica di Maria Ausiliatrice: domenica, 21 giugno 2015), acura di *Asia News*. Si veda anche FRANCESCO, *Discorso a san Francisco de Quito* (7 luglio 2015) in «L'Osservatore romano» (giovedì 9 luglio 2015), p. 8.

al Concilio di Sardica (antico nome di Sofia in Bulgaria), tenutosi nel 342-343, nel quale si confermarono le decisioni del Concilio di Nicea, e cioè che Gesù Cristo è Figlio di Dio, non semplice uomo, creatura di Dio, con inizio nel tempo, come sosteneva Ario. Riaffermare la divinità di Gesù Cristo, Dio e uomo, era fondamentale per la fede dei credenti. Se Gesù non era Dio come poteva essere considerato Salvatore? Severo, dunque, partecipò con convinzione al Concilio di Sardica e si fece portatore e difensore del credo niceno nella sua predicazione e missione di vescovo.

La Parola di Dio odierna ci aiuta ad entrare nella missione di san Severo, vescovo di Ravenna, successore degli apostoli in questo territorio, che oggi, più che mai, ha bisogno di credenti tutti d'un pezzo, capaci di essere fedeli alla loro *identità* di cristiani, mantenendo un forte senso di appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Come vescovo di Ravenna si impegnò a consolidare le comunità cristiane, rendendole nuclei generatori di una evangelizzazione incisiva e creatori di una nuova cultura.

Nel brano tratto dalla Lettera agli Ebrei (Eb 12, 4-7.11-15) deriva a noi l'incoraggiamento ad essere *santi*, a lottare contro il peccato incessantemente, ad accogliere la correzione del Signore e a non perdersi d'animo quand'Egli, con il suo insegnamento, ci ammonisce, ci sollecita a cambiare, a convertirci. In sostanza, la Lettera agli Ebrei ci sprona ad essere *fedeli alla nostra chiamata*, e a non dimenticarci della nostra altissima *vocazione*: essere figli di Dio nel Figlio Gesù Cristo. Il credente non può dimenticare Gesù, la Parola, il Vangelo, ovvero la Buona Notizia. Purtroppo oggi, più di una volta, si preferisce a Gesù, al suo insegnamento, quanto viene proposto dalla cultura dominante, dai *mass media*, che spingono ad assolutizzare il proprio «io», il proprio punto di vista, sino a ritenersi *padroni* della verità, nel senso che si pensa di esserne i creatori, gli unici interpreti. Oggi le persone reputano di essere *fonte e misura* esclusive della verità. E così dimenticano quanto Dio, mediante Gesù, ci insegna sulla vita, sulla felicità (basta pensare alle beatitudini), sul dono di noi stessi, sulla relazionalità (cresciamo attraverso il dono di noi stessi), sul matrimonio, sul perdono, sulla libertà religiosa, sul primato da dare allo spirito, sulla comunione con Lui, sul nostro compimento

umano in Lui, sulla risurrezione. È pericoloso per la vita cristiana, ma anche per la vita umana, che si giunga ad amare noi stessi sopra ogni cosa. Quando mettiamo noi stessi al posto di Dio e della sua Parola si cade nell'idolatria, nell'adorazione di noi stessi. Mettendo al posto di Dio noi stessi, i nostri pensieri, gli ordini di scuderia di questa o quella aggregazione a cui si appartiene, le mode culturali che non distinguono più i sessi, rischiamo di diventare schiavi delle cose, dei beni materiali, di idee storte, di noi stessi, eretti a metro di misura di tutto.

La correzione del Signore come la possiamo riconoscere? Come avviene?

Sicuramente mediante la parola dei fratelli e delle sorelle che ci vogliono bene (l'evangelista Matteo ci parla della correzione fraterna personale e comunitaria: Mt 18, 15-18), dei sacerdoti che ci spiegano e ci propongono la Parola di Dio, ma anche mediante la lettura del Vangelo, il confronto con esso, la considerazione che quanto Gesù ci prone - Lui Verità somma, che non può proporci menzogne o falsità - non è per il nostro danno o il nostro male, bensì per il nostro bene, per la nostra crescita piena in Lui.

La correzione la possiamo ricevere anche frequentando il sacramento della Riconciliazione nel quale ci mettiamo cuore a cuore con Gesù, riconosciamo il nostro sbaglio e facciamo il proposito di correggerci, per diventare sempre più degni di Lui, sempre più liberi. Noi che, in certo modo, ci riteniamo degli habitués di Gesù, che consideriamo la nostra vita cristiana un dato già acquisito (padre, io non ho peccati da confessare), non dobbiamo considerare Gesù una presenza qualunque, una persona che vale meno delle altre. La frequentazione superficiale di Lui ci può rendere abitudinari e farci dimenticare la sua realtà divina, la sua Trascendenza. C'è il pericolo di declassarlo, di considerarlo alla pari di tutti gli altri, se non di meno, sicché ci si mette nella condizione dei suoi compaesani di cui ci ha parlato il Vangelo secondo Marco (cf Mc 6, 1-6), per i quali, giacché lo vedevano come un semplice membro del loro villaggio, uno del quartiere, si direbbe in una città, e basta, non poteva compiere prodigi.

Solo se riconosciamo Gesù per quello che è, ossia il nostro *Salvatore* e il nostro Tutto, possiamo cambiare e convertirci. Solo con l'aiuto dello Spirito santo, il Maestro che ci aiuta a conoscerlo per intero, Egli diventa il nostro metro di misura e ci consente di pronunciarci su ogni problema dell'esistenza di oggi con chiarezza, partendo dal suo insegnamento, senza fuggire di fronte alle responsabilità. Cari fratelli e sorelle, come cristiani, ossia persone che appartengono a Cristo, ogni giorno dobbiamo esigere da noi la conversione. Detto diversamente, dobbiamo essere dediti ad un lavoro interiore, ad una crescita spirituale incessante, mediante la preghiera, la meditazione della Parola, la comunione Eucaristica, il sacramento della Riconciliazione, l'accompagnamento spirituale ricercato. San Severo, nostro patrono, ci aiuti e ottenga per noi un continuo cambiamento in meglio, affinché Gesù viva pienamente in noi, con la sua statura morale e spirituale. La nostra vita spirituale non deve spegnersi o essere ridotta ad un lumicino. Una spiritualità intensa e coltivata è garanzia di una perenne giovinezza e del futuro di questa comunità.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di S. Pier Damiani

Patrono Secondario della Città e Diocesi Faenza

Basilica cattedrale, 21 febbraio 2017

La Provvidenza ha dato a questa città e alla nostra Diocesi come patrono una grande personalità di studioso, di eremita, di uomo di Chiesa, il quale è oggi ricordato da tutti noi soprattutto perché *innamorato di Cristo*. Ne conserviamo le spoglie. Ed è avvenuto perché un'improvvisa malattia, che lo colse durante il viaggio di ritorno da Ravenna - ove si era recato per ristabilire la pace con l'Arcivescovo locale, che aveva appoggiato l'antipapa, provocando l'interdetto sulla città -, fu costretto a fermarsi a Faenza. Qui, nel monastero benedettino di Santa Maria Vecchia fuori porta, morì nella notte tra il 22 e il 23 febbraio del 1072. Le sue spoglie mortali vennero in seguito traslate in questo duomo, ove le vediamo e le veneriamo in uno degli altari laterali.

Cari fratelli e sorelle, è una grande grazia che nella nostra cattedrale abbiamo costantemente sotto gli occhi l'urna che contiene le reliquie insigni di una personalità così esuberante, ricca e complessa, come quella di san Pier Damiani. Egli fu, in particolare, un *reformatore* della Chiesa, con la sua parola, il suo esempio, la sua autorevolezza. Con il suo ardore, e attraverso le varie missioni che gli affidarono i papi, contribuì a renderla più evangelica, più missionaria, più degna del suo Fondatore, meno schiava del potere temporale. Il santo cardinale, che mai accettò volentieri di essere un porporato, tant'è che alla fine ottenne da papa Alessandro II di ritornare ad essere eremita, può essere considerato un modello di vita cristiana e di missionario.

La poliedricità e la significatività della sua persona per la Chiesa e il nostro tempo inducono a presentarne la bella figura, assieme a quella di altri santi faentini, ai nostri giovani, specie durante il prossimo Sinodo dedicato ad essi.

Ma occorre spiegare di più e meglio perché siamo indotti a guardare a san Pier Damiani come modello di credente e di testimone luminoso del Vangelo.

Penso che dobbiamo guardare a lui anzitutto perché nella sua vita seppe realizzare una felice sintesi tra vita eremitica, contemplativa e attività pastorale. È soprattutto di questo che noi - impegnati a far nuova la nostra Chiesa, mediante una conversione pastorale, quale ci è raccomandata da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* -, abbiamo bisogno. Si può diventare comunicatori di una fede intensa se prima si è capaci di vivere intimamente con l'Inviato dal Padre, Gesù Cristo.

Sappiamo che san Pier Damiani fu eremita, anzi l'ultimo teorizzatore della vita eremitica nella Chiesa latina. Ma perché si è fatto eremita nel bel mezzo di una vita professionale che cominciava a dargli successo e un discreto tenore di vita? In lui era prepotente il desiderio di incarnare nella sua esistenza la radicalità evangelica, di amare Cristo sopra ogni cosa, senza riserve. Una simile spiritualità era, peraltro già felicemente omologata nella Regola di san Benedetto, che egli conosceva bene: «Nulla, assolutamente nulla, anteporre all'amore di Cristo».

Per realizzare il suo sogno spirituale, il rinomato maestro di arti liberali, sollecitato da due eremiti che egli aveva ospitato, entrò nell'eremo di Fonte Avellana. Dopo pochi anni è già priore e redige una *Regola* in cui sottolinea fortemente il «rigore dell'eremo». Questo doveva essere organizzato in modo tale da essere *luogo* di silenzio, preghiera, di prolungati ed austeri digiuni, di generosa carità e di obbedienza piena al priore. La vita eremitica era chiamata a condurre, attraverso soprattutto la meditazione della Sacra Scrittura, al *colloquio* con Dio, all'intimità con Lui. San Damiani giunse a definire la cella dell'eremo come «parlatorio ove Dio conversa con gli uomini».

Anche il semplice credente, che non è eremita, ha lo stesso fine. Per questo, Benedetto XVI, presentando la figura di san Pier Damiani nell'Udienza generale del 9 settembre 2009, ebbe a dire agli astanti: «Questo risulta importante oggi pure per noi, anche se non siamo monaci: saper fare silenzio in noi per ascoltare la voce di Dio, cercare, per così dire un “parlatorio” dove Dio parla con noi. Apprendere la Parola di Dio nella preghiera e nella meditazione è la strada della vita».

San Pier Damiani, che sostanzialmente fu un uomo di preghiera, di meditazione, di contemplazione, fu anche un fine teologo: un teologo che, però, non si estraniava dalla realtà quotidiana. Sapeva tradurre il dialogo d'amore della Trinità, che raggiungeva nell'estasi, e approfondiva con la ragione, nella vita comunitaria dei suoi eremi. Così, la sua meditazione sulla figura di Cristo crocifisso aveva riflessi pratici significativi. L'amore per la Croce di Cristo, a cui era dedicato l'eremo di Fonte Avellana, l'affascinava, e per lui era il principio, la cartina tornasole di una vita cristiana autentica. Soleva ripetere: «Non ama Cristo, chi non ama la croce di Cristo» (*Sermo XVIII*, 11, p. 117). Egli si qualificava così: «*Petrus crucis Christi servorum famulus* - Pietro servitore dei servitori della croce di Cristo» (Ep, 9, 1).

Come ricordato all'inizio, san Pier Damiani seppe raggiungere una meravigliosa sintesi fra vita eremitica e vita pastorale. L'intima unione con Cristo, l'amore per Lui, lo rese disponibile per la riforma della Chiesa, vincendo la sua ritrosia ad uscire dal monastero, obbedendo ai papi che lo incaricavano di missioni importanti. Egli desiderava che l'immagine di una Chiesa «santa ed immacolata»,

si incarnasse nella realtà del suo tempo. Non esitò a denunciare lo stato di corruzione esistente nei monasteri e tra il clero, a motivo, soprattutto della prassi del conferimento, da parte delle Autorità laiche, dell'investitura degli uffici ecclesiastici: diversi vescovi ed abati si comportavano da governatori dei propri sudditi più che da pastori d'anime.

Egli, dunque, si consumò, con lucida coerenza e grande severità, per la riforma della Chiesa e della vita cristiana. Donò tutte le sue energie spirituali e fisiche a Cristo e alla Chiesa, restando però sempre, come amava definirsi, ultimo servo dei monaci.

Partecipando all'Eucaristia, non dimentichiamo che la comunione con Cristo che muore e risorge impegna non solo i monaci, i preti e i vescovi, ma tutti i battezzati nel far nuove tutte le cose, a cominciare dalla propria vita, dalla stessa Chiesa.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per il mercoledì delle Ceneri

Faenza, Basilica cattedrale, 1 marzo 2017

«Ritornate a me con tutto il cuore...». «Laceratevi il cuore e non le vesti» (cf Gl 2,12-18). L'invito del Signore, mediante il profeta Gioele, è rivolto ai singoli ma, in particolare, a tutto il popolo che abitava la terra di Giuda. Lo stesso invito del profeta vale anche per noi, popolo cristiano, che inizia il cammino quaresimale. Non esitiamo a convertirci. Incontrando il Signore sperimentiamo la gioia del suo perdono.

Per l'itinerario quaresimale la Chiesa, come peraltro suggerisce il vangelo di Matteo (cf Mt 6, 1-6.16-18) ci indica gli strumenti ascetici e pratici per percorrerlo con frutto: *preghiera*, *penitenza* (il digiuno), *elemosina*, ovvero le opere di carità. Sono tre pratiche per compiere un rinnovamento interiore e comunitario. I gesti esteriori possono cambiarci interiormente se sono compiuti per piacere a Dio, determinandoci a servirLo, con semplicità e generosità. Il *rito delle ceneri* che compiremo a breve vuole proprio indurre alla

conversione del cuore a Dio. L'imposizione delle ceneri, infatti, - con la doppia formula - «Convertitevi e credete al Vangelo», oppure: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai» - riveste un duplice significato: il primo relativo al cambiamento interiore, alla conversione e alla penitenza, mentre il secondo richiama la precarietà dell'umana condizione.

La Quaresima è *per* la Pasqua, *per* la trasfigurazione in Cristo della nostra esistenza. Non per una mortificazione e un'ascesi fine a se stesse. Siamo chiamati ad essere più intensamente *di* Cristo, *suoi*, combattendo, con «armi» spirituali, il male, le passioni cattive, i vizi. L'uomo e il credente hanno sempre bisogno di essere purificati interiormente, di essere disintossicati dall'inquinamento del peccato e del male; di essere affrancati dalla schiavitù dell'egoismo; di essere resi più attenti e disponibili all'ascolto di Dio e al servizio dei fratelli. Tutto questo dobbiamo concretamente realizzarlo sia come membra della Chiesa sia come cittadini della *polis*. In vista di ciò, Papa Francesco suggerisce una conversione spirituale, pastorale e pedagogica, mediante la sua Lettera apostolica *Evangelium gaudium*, che siamo impegnati a recepire come Diocesi intera.

Siamo sollecitati a vivere più intimamente uniti all'Inviato dal Padre, a Colui che si incarna nell'umanità per trasfigurarla secondo il disegno di Dio. La conversione ci è anche richiesta dall'*Amoris laetitia* con riferimento alla pastorale familiare. Nella conversione stiamo cercando di mobilitare anche i giovani attraverso la preparazione del Sinodo *dei* giovani, *con* i giovani, *per* i giovani. La conversione non deve essere considerata come un cambiamento astratto o solo come un mutamento di pensieri, che non ci coinvolge come costruttori di una Chiesa più missionaria e di una nuova società, più fraterna, giusta e pacifica.

All'inizio di una nuova Quaresima consentitemi di segnalare un'altra via privilegiata di conversione che abbiamo a disposizione, ma non sempre, per varie ragioni, valorizziamo, ossia il sacramento della Riconciliazione. Mediante questo sacramento non solo riceviamo il perdono del Signore, a condizione che ci sia il pentimento e il desiderio di vivere più autenticamente come Gesù. Attraverso la riconciliazione con Gesù Cristo e i fratelli, ci è anche consentito di

«imparare» di più Gesù Cristo, di viverlo più pienamente, di averne un'esperienza più profonda dei suoi sentimenti e del suo essere tutto del Padre. La riconciliazione o la confessione, come eravamo abituati a dire fino a qualche tempo fa, è quel sacramento con il quale perveniamo ad essere sempre di più uomini in/di Cristo, al massimo grado della perfezione, ossia come persone in piena comunione con Dio, totalmente dediti al dono di noi stessi, alla lotta contro il male col bene, perdonando come Lui. Mediante la Riconciliazione diventiamo più compiutamente noi stessi, perché ordinati all'altro e, soprattutto, al veramente *Altro*, cioè a Dio-Amore in tre Persone. Detto altrimenti, mediante il sacramento della riconciliazione, che ci assimila sempre di più a Cristo, Uomo-Dio, diveniamo gradualmente figli nel Figlio, un *solo* uomo (cf Gal 3,28), un *solo* «noi-di-persone-in-comunione» in Cristo.

Per quanto detto sin qui, la confessione deve apparirci come una via di crescita nella fede in Gesù, ma anche come una strada di auto-educazione, di maggior compenetrazione di noi con il Missionario per eccellenza. Nel prossimo periodo quaresimale impegniamoci a convertirci, non solo guardando al volto del povero. Come ricorda papa Francesco nel suo *Messaggio per la Quaresima*, il volto del povero e dell'immigrato dev'essere sollecitazione a cambiare vita. Ogni Lazzaro in cui ci imbattiamo è occasione concreta, suggerisce il pontefice, per convertirsi, per essere maggiormente se stessi mediante il dono. Ma guardiamo anche direttamente al Cristo, al suo volto. Dialoghiamo con Lui. Conosciamolo di più, divenendo più suoi. È Lui, infatti, che ci salva e redime. È Lui che, ultimamente, ci consente di amarlo nel prossimo. Mediante l'Eucaristia nutriamoci di Cristo per essere come Lui dono pieno al Padre e al prossimo.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per la I^a Domenica di Quaresima

Faenza, Basilica cattedrale, 5 marzo 2017

Le tentazioni vinte da Gesù (cf Mt 6, 24-34), ritiratosi nel deserto prima della sua missione, riguardano anche noi. Ci vengono

presentate dalla Chiesa, quando si comincia la Quaresima, periodo di conversione per eccellenza, per mostrare la via che dobbiamo percorrere per essere sempre di più persone *di* Cristo, *suoi*, *come* Lui. Cosa bisogna fare per essere persone nuove, che cambiano il mondo, le sue logiche di consumismo materialista, di dominio dell'altro, di rifiuto di Dio, di venerazione del male? Purtroppo, anche tra i credenti, rimane sempre qualche angolo di venerazione del male. Esso, infatti, non è mai del tutto estirpato in radice, come quella gramigna che una volta strappata, rispunta sempre, perché rimangono le sue ramificazioni più profonde. Cosa bisogna fare per combattere il male e vincere col bene?

Per rinascere come persone vittoriose sul male imitiamo Gesù, compiamo le sue scelte, amiamo Dio, non noi stessi sopra ogni cosa.

Le tre tentazioni subite da Gesù vengono riproposte a noi per indicare il *cammino di conversione*, instaurando quasi un corpo a corpo con Satana. Questi, purtroppo esiste, e lo sperimentiamo continuamente, anche in noi. È lui che induce al male. Egli non smette di lavorare contro Cristo e di aggredire la sua Chiesa e le sue istituzioni, affinché siano indebolite da scandali, affinché alligni la divisione tra gli stessi credenti.

Prima tentazione per Gesù: «Dì che queste pietre diventino pane»! Gesù digiunava da tempo ed era affamato. Dà questa risposta: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Per la vita dell'uomo il pane è importante, fondamentale. Lo stesso Gesù, di fronte alle folle affamate, compie il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ma per vivere da veri uomini e da cristiani vi è qualcosa di più importante ed essenziale. Occorre ricercare un altro cibo di cui le persone hanno estremamente e sommaramente bisogno: il cibo che è Dio, il bene più grande. Noi siamo fatti di corpo e di anima. Siamo un tutt'uno. Dobbiamo curare e nutrire entrambi. Tra le due cose, però, ha il primato il nutrimento del nostro spirito, senza dimenticare, ovviamente, di alimentare il corpo. *Mens sana in corpore sano*, dicevano gli antichi. Chi mette al primo posto la coltivazione dello spirito, Dio - questo è un compito sempre attuale, all'inizio e durante la propria missione - si impegne-

rà, spronato dal Padre stesso, a servizio dei propri fratelli, procurerà per loro il pane, il vestito, si adopererà per creare le condizioni sociali, economiche, politiche e culturali perché possano vivere in piena libertà e possano crescere integralmente. Chi non ama Dio al di sopra delle cose materiali, della tecnica, della stessa cultura, rischia di costruire un mondo ove tutte queste cose, perché assolutizzate, diventano dispotiche nei confronti dell'uomo. Lo rendono schiavo, strumento o cosa.

Seconda tentazione: «Buttati giù dal pinnacolo del tempio, così potremo vedere uno stormo di angeli in volo che si precipita a salvarti». Il seduttore, Satana, vuole insegnare a Cristo a fare il Messia. Come? Mediante il sensazionalismo, compiendo miracoli a ogni piè sospinto per sbalordire, per mostrare alla gente che Dio è suo schiavetto, è a suo servizio, per la sua gloria. Il tentatore antico vorrebbe portare la divisione in Dio stesso e cioè che Cristo non lavorasse per la gloria del Padre, per l'unità dell'uomo con Dio, con la comunità d'amore che è la Trinità. Ebbene, Gesù rifiuta di compiere miracoli per la propria gloria, strumentalizzando il Padre a proprio vantaggio. Quante volte anche noi operiamo nella Chiesa per la nostra gloria e non a vantaggio di Cristo e di Dio, per farli conoscere ed amare più di ogni altra cosa. Per i credenti, come avverte papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, può esistere il pericolo di cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale (cf n. 93). Ci può essere, cioè, un modo sottile di cercare i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (cf Fil 2,21) e del Regno di Dio.

Terza tentazione: «Adorami! E ti darò tutto il potere del mondo». Nella sua esistenza, come Gesù, ogni persona deve scegliere tra il bene e il male, tra Dio e il Demonio, principio del male. Quante volte siamo posti di fronte all'urgenza di essere o di Dio o del principe del male. Quante volte siamo chiamati ad optare tra la vita che si vota al male, ossia alla logica del dominio e del potere sugli altri, e il servizio alla loro libertà e alla loro crescita umana e cristiana! In più occasioni siamo sollecitati a cedere a mode o a menzogne, ammantate dalla parvenza di civiltà. Siamo sospinti ad assecondare la voglia di rispondere alla violenza con la violenza, di

giustificare superficialmente il crimine dell'uccisione del nascituro, di elevare l'arbitrio a diritto, di vendere o comprare per tre denari il più debole, di approfittare della propria posizione per fare i propri interessi, di voler togliere la pagliuzza che è nell'occhio dell'altro, senza pensare alla trave che è nel nostro. Oggi abbiamo bisogno di persone coerenti, oneste, dedite spassionatamente al servizio altrui, con un cuore che non sia covo del sospetto, della malevolenza. Abbiamo urgente bisogno di «buoni cristiani ed onesti cittadini», ripeteva sovente don Bosco, che i faentini dicono di amare. Il brano del Vangelo delle tentazioni e delle scelte di Gesù sia per tutto il periodo della Quaresima, ma non solo, un punto di riferimento costante, almeno come lo è il nostro telefonino, sempre consultato e ricercato se ce lo scordiamo da qualche parte. Solo sulla base delle scelte di Gesù, assunte nella nostra vita, potremo costruire un nuovo umanesimo, una nuova civiltà dell'amore. Tenendo fisso lo sguardo su Cristo potremo ascendere al monte là ove la sua croce mostra a noi l'umanità in piena comunione con il Padre, umanità trasfigurata a gloria di Dio.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per il XX anniversario della morte del Servo di Dio Daniele Badiali

Faenza, Basilica cattedrale, 18 marzo 2017

Al termine del cammino odierno sui luoghi di padre Daniele Badiali, servo di Dio, guardiamo ancora una volta a lui, perché ci ha insegnato ad amare il Signore Gesù sino a dare la vita per Lui. Don Daniele è stato ed è uno di noi, figlio di questa regione, ricca di persone ancorate alla terra e alla fede. Figura splendida, essenziale, come sono essenziali le famiglie semplici e solide del mondo da cui proveniva. La sua fede diventa sempre più radicata nella vita, contrassegnata da una ricerca a tratti inquieta e mai appagata, come quella dei profeti.

Era divenuto chiaro per lui, irrobustito nel dono, attraverso anche il servizio civile con la *Caritas*, che non si può essere felici da soli,

rinchiarsi nel proprio io. La propria vita va spesa, gettata come un seme nei solchi della terra, morendo a se stessi per dare frutto.

Caro don Daniele, grazie per questo! Per averci insegnato che si cresce, sulle orme di Cristo, percorrendo la strada della croce, ossia la strada dell'amore: un amore che non esita a farci sempre più di Dio e a svuotarci sino all'estremo. A don Daniele capitò di farlo, in maniera vertice, quando la jeep su cui viaggiava tra le Ande, assieme a sette giovani, tra i quali alcuni volontari italiani, fu bloccata da un malvivente. Questi voleva sequestrare la volontaria Rosanna Picozzi, per ottenere un riscatto. Don Daniele si oppose e offerse se stesso, dicendo: «Vado io». Due giorni dopo fu trovato ucciso. Aveva 35 anni. Ad una fine così drammatica era giunto preparato. Non ci arrivò comunque, a caso. La sua vita era ogni giorno sempre più intensa. Le ore di sonno erano pochissime. Era come divorato dalla gente. Ai suoi amici confidava che si sentiva un prete ai primi passi del cammino d'amore, quel cammino che sfocia sulla croce, e che induce a vivere il dono di sé sino in fondo. Più di una volta parlava della morte e della necessità di non perdere tempo. S. Ecc. mons. Tarcisio Bertozzi, il vescovo di Faenza-Modigliana che lo mandò in Perù come sacerdote *fidei donum*, ebbe modo di dire che padre Daniele, nell'ultimo tratto della sua vita, sembrava visse uno sviluppo spirituale molto veloce. A don Daniele non piaceva di perdere tempo. Viveva l'ansia di condurre i giovani e la gente a Cristo. Voleva vivere in piedi... tra gli ultimi, attendendo l'incontro con il Signore.

Grazie, allora, padre Daniele perché ci hai insegnato ad ascendere, ad affrettare il passo sul cammino dell'amore a Dio.

Cari giovani, come sapete, è nelle intenzioni della nostra Diocesi di celebrare un Sinodo *dei* giovani, *con* i giovani, *per* i giovani. Al centro di esso si porrà la bellezza dell'incontro con Gesù e l'impegno missionario che ne scaturisce. In quell'occasione verrà presentata ai giovani, assieme ad altri insigni santi di questa Diocesi, anche la figura di padre Daniele, proprio per il suo grande slancio missionario. In una lettera del 18 giugno 1996 indirizzata a don Elio Tinti, allora rettore del Seminario regionale di Bologna, scrive: «Oggi più che mai sento che la vita si gioca o a favore di Dio o contro di Lui. E siamo noi cristiani con la nostra vita che dobbiamo saper morire per

“salvare Dio”. È un’avventura dolorosissima ma bellissima, unica, che non oserei mai cambiare per tutto l’oro del mondo».

Sempre nello stesso anno - egli era ritornato in Italia per le gravi condizioni di salute di Mons. Bertozzi -, tenendo un’omelia in Seminario a Bologna, nella quale lancia ancora una volta il suo grido allarmato sul rischio che anche nelle nostre terre si «perda Dio», afferma: «Sento necessario un cambio forte nella trasmissione della fede. Le parole per tanti giovani scivolano nel vuoto. Tu devi essere la prova di Dio con la tua vita. A te è chiesto di essere santo [...]». «Più che le campagne pubblicitarie serve la testimonianza personale, la gente deve vedere che ho un gran bisogno di Dio. Senza questo, le parole suonano come un inganno». Don Daniele aveva chiaro il problema della trasmissione della fede. Un problema che si è acuito nel nostro territorio. Ribadiva l’insegnamento del beato Paolo VI, il quale soleva ripetere che la gente crede di più ai testimoni che non ai maestri. Ciò rimane vero anche oggi ed evidenzia l’urgenza di una comunicazione più pertinente della fede. Si tratta di una comunicazione che presuppone l’esperienza di un incontro profondo con Gesù, di una preghiera che non si riduce a vedere solo il proprio io, e non Dio. Il vero missionario, quello più efficace, è colui che vive Gesù, dimora in Lui, colloquia con Lui, vive nell’intimità con Lui, l’Inviato per eccellenza del Padre.

Ringraziamo, allora, padre Daniele perché ci ha insegnato ad essere portatori di Cristo tra la gente, sapendolo incontrare e servire tra i poveri. Ringraziamolo per la sollecitazione ad essere assetati di Dio, a tenere vivo l’anelito missionario.

Il Vangelo odierno (cf Gv 4,5-42) suggerisce che se sappiamo incontrare Gesù e se sappiamo rispondere alla sua sete di essere amato, Egli ci darà se stesso, un’«acqua» che diventa sorgente inesauribile per la nostra vita e la nostra missione. Nella Messa di questa sera accogliamo il dono di Dio, alimentiamoci di Lui, per essere vita e cibo per i nostri fratelli.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per le esequie di Suor Agnese Giovannetti
Faenza, Convento delle Clarisse, 5 aprile 2017

Cara Suor Agnese, con la tua improvvisa partenza, quasi in punta di piedi, in questo periodo di intensa preparazione alla Pasqua, ci dai l'opportunità di pensare ulteriormente a ciò che deve e dovrebbe essere la nostra esistenza *in* Cristo risorto.

Come ogni persona consacrata al Signore hai vissuto in profonda intimità con lo Sposo, con la sua opera di redenzione globale, di trasfigurazione di tutte le cose.

Specie, con la tua professione di insegnante di pedagogia, filosofia e storia, - una vocazione che le tue Superiori ti hanno affidato! -, hai scolpito nell'animo delle allieve e degli allievi una sensibilità particolare per tutto ciò che di vero, di buono e di bello l'umanità deve saper germogliare e far fiorire, *vivendo* Cristo.

Lo spirito di povertà, in te instillato dai tuoi santi fondatori, san Francesco d'Assisi e santa Chiara, ti ha resa più disponibile e più obbediente, più ricettiva dello Spirito, serva ancor più fedele all'opera di umanizzazione di Colui che ci rende più noi stessi divinizzandoci.

La contemplazione, estasi d'amore verso Colui che incarnandosi eleva alla dignità di figli e di figlie di Dio, ti ha forgiata religiosa fedele, meticolosa nella perfezione delle pratiche quotidiane, assidua al colloquio col Padre. Ti ha formata ad un amore esigente, oblativo, sempre aperto all'accoglienza e alla cura di chi incontravi.

La tua vita religiosa, ricca di amore per Dio, per le tue sorelle, le tue allieve, è stata dedicata non solo alla formazione della mente ma anche all'educazione alla fede, e del cuore. Ti ha vista modello di donna che crede, sull'esempio di Maria, Madre di Dio, in un nuovo umanesimo, in un *rinascimento* delle persone e delle comunità. Quale donna e madre spirituale, che tiene fisso lo sguardo verso le cose di lassù, hai sollecitato tutti ad avere una visione delle cose e della vita entro prospettive di ascesa e di un futuro di speranza.

Cara Suor Agnese, ti ho incontrata per la prima volta, allorché, come nuovo vescovo, sono venuto per celebrare l'Eucaristia in que-

sta chiesa e a visitare la vostra bella comunità. Penso di non averti mai vista completamente in volto, perché ormai tutta curva, sorretta da un bastoncino, ma ho percepito dalle tue poche parole un'essenzialità e una verità di vita che raramente si incontrano. Subito, assieme alle tue sorelle, ti sei offerta a pregare per il vescovo e la sua mamma, divenuta gravemente ed irreparabilmente inferma.

Seppur nel nascondimento, lavorando nel campo a prima vista poco redditizio dell'educazione, ed anche dell'accompagnamento vocazionale, hai contribuito ad edificare la tua comunità e questa città nelle sue fondamenta morali e civili. Il Signore ti ricompensi.

Sappiamo come comunità credente che il nostro Redentore, come ci ha detto la prima Lettura, tratta dal Libro di Giobbe, è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere. Noi tutti qui presenti lo vedremo con te. Noi stessi lo contempleremo faccia a faccia (cf Gb 19, 1.23-27a). Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, quando fissiamo lo sguardo sulle cose invisibili che sono eterne e che ci attendono (cf Cor 4, 14-5, 1).

Gioiamo ed esultiamo insieme, noi ancora su questa sponda terrena e tu, già pervenuta alla spiaggia del giorno senza tramonto, perché tutto ciò che il Padre ha dato al Figlio non andrà perso, ma verrà risuscitato nell'ultimo giorno.

Celebrando l'Eucaristia viviamo con te, e con tutti coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede, in Colui che, incarnato, tiene unite in sé le due sponde della vita. Viviamo la comunione d'amore che stabilizza il nostro affetto per te e la tua continua vicinanza a noi.

In Dio, il Signore dei viventi, accompagna la tua comunità religiosa e questa diocesi.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la Domenica delle Palme

Faenza, Basilica cattedrale, 9 aprile 2017

La domenica delle palme, specie con il Vangelo della passione (cf Mt 26, 14-27), ci fa comprendere il dramma dell'uomo, la nostra tragedia. Gesù Cristo, che viene a salvare noi, bisognosi di redenzione - più volte ci ripetiamo che solo un Dio ci può cavare dai mali che ci colpiscono - viene rifiutato, anzi ucciso, per codardia, per scegliere una vita più libera, per possedere la vera civiltà, si dice.

Il nostro dramma - un dramma di dimensioni universali - sta proprio qui: respingere colui che dà salvezza e pienezza di vita, e che è la risurrezione; preferirgli ciò che è distruttivo, uccide la nostra coscienza, annienta la dignità, diminuisce la libertà, riduce le nostre feste alla esaltazione delle futilità se non del degrado umano.

Spesso siamo come il figliol prodigo che sceglie di andarsene di casa, in cerca di spazi più aperti e finisce in schiavitù, in povertà, a mangiare carrube, contendendole ai porci. Come lui sperperiamo le nostre ricchezze non investendole in ciò che vale di più e costruisce futuro. Codifichiamo la distruzione della vita, specie dei più piccoli, e ci ritroviamo ad essere popolo a rischio di estinzione, che non riesce a decollare economicamente. Interessa poco o niente la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la si scimmietta costruendo altre istituzioni innalzandole su una menzogna antropologica, e si pretende, giacché l'educazione e la cura degli anziani ha i suoi tempi, che il sistema di *welfare* sia sorretto da soggetti sociali stabili, capaci di durare nel tempo. Ci si ritrova, invece, con una società sempre più fragile moralmente e nei suoi legami affettivi. Crediamo di avanzare nella civiltà e non si considera che senza ascoltare l'insegnamento di Gesù ci imbarbariamo, non c'è più entusiasmo di vivere, non ci sono più argini all'arbitrio.

Non smettiamo, allora, di essere discepoli di Cristo. Impariamo da Lui, uomo in piena comunione con Dio, ad amare, a procurarci pienezza di vita, donandoci al Padre e ai fratelli. Impariamo dal Figlio per eccellenza, la fedeltà, ad andare avanti, sino alla fine, costi quel che costi. La croce che Egli abbraccia e su cui viene crocifisso

è segno di un dono totale, senza risparmio. È il prezzo della nostra crescita e della nostra speranza.

E, soprattutto, non tradiamo Gesù Cristo, e l'umanità nuova che egli ci guadagna col suo sangue, per trenta denari. Non lasciamoci occupare dal male, dalle lusinghe del subdolo tentatore, che ha conquistato il cuore di Giuda, sospingendolo al baratto. Abbiamo sentito proclamare: «Giuda andò dai capi dei sacerdoti e disse: “Quanto volete darmi perché io ve lo consegni”? E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù».

Non barattiamo Cristo, Dio, per avere in cambio miseria, credendo di fare un affare. Qualche volta ci vendiamo e vendiamo i fratelli per meno di trenta denari. C'è qualcuno che crede, come si diceva poco fa, di fare grandi affari vendendo Cristo, rinnegandolo, mettendosi dalla parte di chi lo combatte. Guai a noi se facciamo nostro il mestiere di Satana, che invade Giuda e fa di tutto per distruggere l'opera di Dio, desolando le coscienze, spargendo il dubbio sulla fede, facendo credere che il Vangelo è cosa superata.

Nei prossimi giorni della Settimana santa incontriamo davvero Gesù Cristo che vive la sua passione d'amore. Per partecipare al suo impegno di rinnovamento, al suo sacrificio, fermiamoci a pregare, a meditare. Cerchiamo di giungere a faccia a faccia con Lui. Dichiariamo la nostra disponibilità ad ascendere, a seguirlo nella strada dell'amore, per costruire una chiesa più unita nella comunione con Lui e nella sua missione, per costruire un mondo più fraterno, equo e pacifico. Ieri sera, a Fusignano, di fronte ai giovani che rinnovavano la loro professione di fede, ho letto il decreto con cui la nostra Diocesi indice il Sinodo dei Giovani. Preghiamo perché sia davvero momento di crescita nella testimonianza e nella missione, a gloria di Dio e del suo Regno.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa Crismale

Faenza, Basilica cattedrale, 13 aprile 2017

Cara Eccellenza Mons. Claudio Stagni, cari presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, suore claustrali, fedeli laici, cari seminaristi e ministranti, in questa Messa in cui celebriamo la comunione del presbiterio con il vescovo diocesano, a due anni del mio ingresso in questa cattedrale, viene spontaneo ringraziare il Signore per il dono meraviglioso di questa comunità.

Il grazie va rivolto a ciascuno di voi, per l'impegno apostolico appassionato e sacrificato, per l'animazione, per il ministero di santificazione, di guida, di insegnamento, svolto nelle vostre comunità. In una famiglia specialissima, com'è la Chiesa, non può mancare il grazie alla Trinità, fonte di comunione tra noi. Un tale grazie assume un significato particolare. Esso induce a vivere un aspetto che solitamente trascuriamo. Il nostro è, anzitutto, un «grazie» al singolo fratello in quanto tale, sicuramente, ma anche un grazie scambiato reciprocamente in quanto ognuno, partecipe del sommo Sacerdozio di Cristo, collabora a compattarne il Corpo, che è la Chiesa, comunione con Lui e tra di noi.

La mutua riconoscenza che esprimiamo tra noi è anche ringraziamento a motivo del bene comunitario che condividiamo ed accresciamo insieme, con l'apporto di ognuno. Siamo debitori all'altro di un grazie per il suo contributo a costruire la comunione ecclesiale più che parrocchiale, ossia la comunione diocesana. In questa Messa del crisma, dunque, ringraziamoci anche per questo impegno condiviso, che è ultimamente comandato da una vera e propria *vocazione* alla comunione universale.

Ricordiamo sempre che uno degli indicatori di ecclesialità di singoli e gruppi è la loro capacità di convergere con il vescovo locale, di armonizzare i loro carismi con il suo, di confrontarsi e lasciarsi eventualmente correggere da lui, di accogliere l'esercizio di una paternità incoraggiante ma anche esigente. Cammini spirituali ed apostolici, personali e comunitari, che ignorano il riferimento al vescovo della Chiesa locale non sono né diocesani né ecclesiali. Si potrebbe dire che non sono neanche cristiani.

Desidererei, allora, in questo contesto fare alcune riflessioni con voi, coinvolti come siamo in un protagonismo *comunitario*, intento a costruire la comunione con Cristo e a vivere *coralmente* la sua missione, a livello *diocesano* o *locale*. Credo sia importante, in quest'ora straordinaria della storia e dell'evangelizzazione in questo territorio, convincersi che non possiamo non accrescere il nostro amore per il *bene comune* che è la nostra comunione-comunità in Cristo e tra noi.

Ogni società, lo sappiamo, possiede un bene comune. Anche la Chiesa, che non è una società come le altre, bensì il corpo mistico di Cristo, ove le membra che lo costituiscono non posseggono la stessa dignità del Signore Gesù, Uomo-Dio - Lui è il Salvatore, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre -, ha un bene comune da conseguire. In che cosa consiste? È una domanda che dobbiamo porci, per non rimanere nel vago. Sicuramente è rappresentato da Gesù Cristo, dalla vita divina che Egli ci dona, immettendoci nella ricchezza insondabile della comunione trinitaria. Ma potremmo descrivere il ben comune della comunità ecclesiale in maniera più dinamica, in termini di progressività, come un insieme di processi e di tappe. Ossia, come tutto ciò che consente di condividere e di vivere di più la nostra comunione con Cristo e tra noi, come popolo di Dio, come collaborazione convergente. Perdonate l'incompiutezza di queste riflessioni. Sono piccoli cenni volti a rendere meno indefinita la nostra riflessione. Ciò che preme di dire è che sovente sembriamo più attenti e dediti al bene particolare di una comunità, di un'associazione, di un movimento, di un Centro o Ufficio pastorale, e meno al servizio del bene comunitario che è la Chiesa, che è in Faenza-Modigliana. È chiaro che se non si coltiva il *bene di tutti* ne soffre, inevitabilmente, il bene delle singole comunità parrocchiali. Non si può immaginare che possa fiorire la pastorale vocazionale o giovanile a livello diocesano senza che ci sia anche a livello parrocchiale un minimo di programmazione, un supporto, un qualche accompagnamento, una partecipazione diocesani. Così, è per la pastorale familiare e sociale.

Quanto detto aiuta a comprendere che tra pastorale parrocchiale e diocesana vi è una mutua implicanza, interdipendenza e un arricchimento reciproco. Le iniziative diocesane sono pensate ed orga-

nizzate non per se stesse, ma specie a vantaggio di tutte le pastorali parrocchiali, specie di chi non ha forze e numeri sufficienti. Non mostrare interesse adeguato per esse, non partecipare agli eventi sovraparrocchiali, non inviare o accompagnare i propri giovani, non è solo far naufragare ciò che, purtroppo, non raramente è considerato una iniziativa per la gloria di un Ufficio pastorale, o anche del vescovo, ma è anche un'opportunità in meno per chi è sprovvisto di mezzi sufficienti ed è piuttosto isolato.

È senz'altro importante l'attività particolare, ma lo è anche quella diocesana, che è proprio a servizio della prima, sebbene non possa sempre decentrarsi localmente. Nella logica di quanto già detto occorre, allora, superare i campanilismi, la frammentazione, l'isolazionismo, l'accavallarsi delle iniziative, ma anche l'assenteismo. La diversità e la molteplicità delle attività particolari è sicuramente una ricchezza. Ma bisogna che possano essere inserite in un quadro di programmazione ordinata, pena la dispersione, l'immiserimento, nonostante la buona intenzione che le guida.

Viviamo, allora, la nostra vocazione sacerdotale e pastorale come una vocazione *comunitaria*, come un ministero *nella* comunione, *per* la comunione. Gli oli santi che stanno al centro di questa Messa crismale ci rammentano la nostra unità con l'Unto di Dio, Colui al quale Dio ha donato la regalità e il sacerdozio.

Apparteniamo a Colui che Dio stesso ha unto - non con un olio materiale, ma con Colui che è rappresentato dall'olio -: con il suo Santo Spirito. Lo stesso Spirito accresca in noi il desiderio e l'attitudine alla comunione, alla partecipazione responsabile e collaborativa.

Un momento in cui verificare la nostra capacità di vivere una *spiritualità diocesana* sarà proprio il prossimo *Sinodo dei giovani* del quale si è letto il Decreto di indizione qualche sera fa a Fusignano, in occasione della professione di fede di alcuni dei nostri giovani. Non dovrà essere un evento ecclesiale di pochi, bensì di tutta la comunità diocesana, in cui sviluppare un'osmosi che collega e vivifica tutto il corpo che è la Chiesa in Faenza-Modigliana. In questa Eucaristia preghiamo gli uni per gli altri, per le nostre comunità e per la Diocesi che ci unisce attorno a Cristo salvatore.

In questa santa Messa preghiamo per tutti i presbiteri, i religiosi e le religiose ammalati, non esclusi i nostri Parroci. In particolare ricordiamo i presbiteri della Casa del Clero, Mons Giuseppe Mingazzini e, con tutti gli altri anniversari, il 60° di sacerdozio di Mons. Nilo Nannini come anche il cinquantesimo di don Elio Cenci. Il Signore li conforti e li sostenga.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa in Coena Domini

Faenza, Basilica cattedrale, 13 aprile 2017

In questa Messa celebriamo tre importanti misteri, fondamentali per la nostra vita cristiana: l'istituzione della SS.ma Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, il comandamento del Signore sull'amore fraterno.

Prima della sua Passione, Gesù istituì la santa Eucaristia. È il sacramento che fa nascere e costruisce la Chiesa. Questa lo celebra e ne viene generata e formata. In essa il pane e il vino vengono trasustanzianti in Gesù Cristo, affinché, nutrendocene, facciamo comunione con Lui, diventando Lui, umanità nuova. Lo scopo dell'Eucaristia è la creazione di un uomo nuovo, di un mondo pacifico, di una famiglia umana unita. Con la celebrazione della santa Messa Gesù si rende presente nella nostra esistenza per coinvolgerci nel suo impegno di far nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Non possiamo, allora, pensare alla santa Messa come quel momento in cui i credenti si assopiscono e diventano passivi, inerti di fronte ai mali del mondo. Nella santa Messa, i credenti sono invitati ad immergersi nella trasfigurazione che Gesù pone in atto nella storia, per divenire protagonisti di una «nuova creazione».

Gesù si rende presente nel pane e nel vino come Colui che trasforma l'umanità donando la sua vita e versando il suo sangue, ossia mentre ama sino alla fine. Noi siamo invitati a partecipare al suo sacrificio, ossia al suo fare gradita la sua vita al Padre. E, così, unendoci al Sommo sacerdote, compiamo il nostro sacrificio, vivendo ciò che si definisce il sacerdozio comune, proprio di tutti i fedeli.

L'Eucaristia è celebrata tutti i giorni affinché i fedeli possano vivere il sacerdozio del Sommo sacerdote durante e nei loro impegni quotidiani.

Come non ricordare, allora, in questa memorabile sera dell'istituzione dell'Eucaristia, il *sacerdozio ministeriale* dei presbiteri, ossia di coloro che vengono ordinati dal vescovo perché vivano l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini? I nostri presbiteri, configurati a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, uniti nel sacerdozio al loro vescovo, celebrano il sacrificio del Signore, predicano il Vangelo, sono pastori del popolo di Dio e presiedono le varie azioni di culto per tutti i credenti.

Conoscendo il loro importante ministero a servizio del popolo di Dio e conoscendo anche la loro attuale scarsità non possiamo non pregare per loro, per le vocazioni sacerdotali, per la loro santità, perché siano cioè in mezzo alla loro gente senza paure, con il cuore stracolmo di Dio, impastati di preghiera.

Il Vangelo di Giovanni ci ha ricordato che durante l'ultima cena, Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano, se lo cinse attorno alla vita e lavò i piedi ai suoi discepoli. Si tratta di un gesto esemplare, perché con esso Gesù depone le vesti della sua gloria, si svuota e si fa schiavo, assume la condizione di uno che non si appartiene.

Lava i piedi sporchi dei discepoli per renderli puliti, puri, ossia persone degne di sedere alla sua mensa. La lavanda dei piedi da parte di Gesù assume ad un valore tutto particolare, superiore ad un gesto meramente domestico. Con essa Gesù ci dice che Egli ci salva, ci rende capaci di comunione con Lui, ci eleva, ci divinizza, abbassandosi, con la sua incarnazione, assumendo la condizione di servo.

Egli ci redime con la sua vita di servo. Riusciremo ad essere suoi collaboratori nella salvezza con una *vita da servi*, ossia amando Dio e i fratelli sino alla totale spoliazione di noi stessi. La lavanda dei piedi indica Gesù come modello di salvatore. Imitando Lui, vivendo Lui, che si fa servo, diventiamo capaci di redenzione. Assumendo la sua *forma di essere servi* diventiamo capaci di amare gli altri come li ama Gesù il Signore. Ci è più facile mettere in pratica il suo comanda-

mento nuovo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per il Venerdì Santo Faenza

Basilica cattedrale, 14 aprile 2017

La passione di Gesù Cristo si conclude, come abbiamo sentito, con il viaggio verso il Calvario. Sulla croce proferisce queste ultime parole: «È compiuto!» E chinato il capo spirò (cf Gv 18,1- 19,42).

Per l'umanità, che giunge ad uccidere Dio, è una tragedia senza uguali. Le persone che hanno bisogno di un Salvatore - solo Dio può salvarle! - non lo riconoscono, lo rifiutano con ostilità. Lo percuotono a morte, crocifiggendolo fuori delle mura della città. Quasi a dire che tra gli uomini e Dio non c'è nulla da condividere. Quello che si compie il venerdì santo si ripete, purtroppo, costantemente nella nostra vita, nell'umanità. Ogni giorno Dio è disprezzato e reietto. Lo è anche dai suoi discepoli. Egli, spesso, è tolto di mezzo, perché ritenuto un nemico della libertà, quasi uno che vuole annientare la nostra voglia di vivere.

Sappiamo bene che non è così. Ma, perché questo malinteso colossale? Perché tanti nostri fratelli e sorelle in umanità, si sono fatti l'idea che Gesù Cristo è nemico, non vuole la nostra felicità, anzi si oppone ad essa?

Non è, forse, che noi non siamo testimoni *veri* della sua redenzione ed umanizzazione? Come mai il cristianesimo, che nei primi secoli è stato motivo dell'abolizione della schiavitù, dell'emancipazione delle classi più umili, ora, in questi ultimi secoli, è ritenuto da un numero crescente, il prototipo della rassegnazione e della passività nei confronti dell'ingiustizia? Perché il cristianesimo è stato ed è considerato da parecchi, anche nella nostra Regione, una grande maledizione per l'uomo e la donna, un ostacolo alla civiltà? Davvero il cristianesimo è un autoinganno per il credente come pensava Friedrich Nietzsche? È contro la crescita e lo sviluppo delle persone?

Davvero è negazione della volontà di vivere? Non è, invece, vero il contrario, come ci insegna il Venerdì santo che stiamo celebrando?

Gesù che vive la sua passione procura per ogni persona la possibilità di essere umanità capace di amare, di perdonare, di lottare contro il male e l'ingiustizia, come Lui, con la sua stessa potenza divina, oltre che con le forze umane. Percorrendo la strada che porta alla croce consente ad ogni persona, da Lui assunta con la sua incarnazione, di essere umanità più capace di vero, di bene, di Dio, e, quindi, di essere pienamente realizzata, nonostante le sofferenze e i contrasti che si debbono affrontare. Chi vive unito a Cristo, al suo impegno di redenzione e trasfigurazione dell'umanità, sperimenta la pace dello spirito, lo stato di esultanza interiore, che è propria di chi si dona liberamente, sino alla fine.

Per il cristianesimo la croce è il luogo della vittoria, del pieno successo contro il male e l'ingiustizia. Non è il luogo della sconfitta e della resa. Al contrario. Alle parole di Gesù Cristo "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" il Padre risponde, dopo la morte, con la Risurrezione del Figlio, facendo approdare, con Lui, l'umanità sulla sponda della pienezza di vita.

Attirati da Cristo crocifisso impariamo la coerenza di vita, scopriamo la fonte della felicità. Riconosciamo in Colui che *muore per amore* del Padre e dell'uomo, il massimo dell'opposizione ad ogni male, all'egoismo, alle divisioni.

Gesù che muore si incarna, discende nella nostra morte, per renderla momento di offerta di noi stessi e sbocco verso l'immortalità. Gesù percorre il tunnel buio della morte per noi, perché impariamo a trasformare la sofferenza, l'insulto, l'ingiustizia subita, in un'occasione di amore supremo a Dio, di piena fiducia in Lui, di completamento delle sofferenze di Cristo in noi. Incarnandosi nella nostra morte, Gesù, in un certo modo, si unisce stabilmente ad essa per aiutare ciascuna persona, ogni uomo e donna, di qualsiasi generazione, a sbaragliarla, a superarla, giungendo all'abbraccio con Dio.

Viviamo il Venerdì santo come un giorno carico di sofferenze, tragico sì, ma anche come momento che ci mostra le radici del nostro ottimismo, perché Cristo è vittorioso sul male e sulla morte.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la Veglia Pasquale Faenza

Basilica cattedrale, 15 aprile 2017

In questa notte memorabile Dio libera l'umanità dalla schiavitù, apre le porte ad una storia di libertà e di conquista del bene.

Con la risurrezione del Figlio stabilisce per ciascuno di noi un futuro di vittorie sul male, di piena comunione con Lui. La luce che sforga il mattino di Pasqua non è semplicemente la luce del sole, di una stella luminosissima. È Cristo, risorto dai morti, l'Uomo Nuovo. Chi, mediante la fede, partecipa alla sua lotta contro il male e alla sua vittoria sulle tenebre, costituisce, con Lui, un popolo nuovo: il «popolo di Dio», che cammina nel tempo e combatte le potenze nemiche della Luce vera.

In questa veglia pasquale che annuncia, con la risurrezione di Cristo, la nascita di una nuova umanità, trasformata dallo stato di non-popolo in *popolo* santo, fatto di sacerdoti, acquistato e radunato da Dio Padre, pensiamo al futuro *Sinodo dei giovani*, già indetto a Fusiignano lo scorso 8 aprile per tutta la nostra Diocesi. Noi riusciremo a capire cos'è, i suoi obiettivi, quanto più ci metteremo alla scuola di Gesù che muore e risorge. Diventando, con la sua incarnazione, uno di noi, ha sostituito il nostro cuore di pietra con un cuore di carne, affinché possedessimo il suo Spirito d'amore e così formassimo un cuor solo ed un'anima sola, l'unità di un popolo. Egli si è posto a capo di un'umanità in cammino verso condizioni più umane, verso una liberazione integrale e il compimento in Lui.

In questa veglia pasquale, che è la madre di tutte le veglie, abbiamo appreso dalla Parola proclamata come Dio costruisce nella storia un popolo nuovo. In questi giorni i grandi della terra manifestano il proposito di realizzare la pace con la violenza, con l'uso delle armi chimiche, sganciando in Afghanistan la bomba Moab, «madre di tutte le bombe», imboccando addirittura la strada della guerra nucleare. Dio, nel suo Figlio, segue un'altra via, quella della nonviolenza, che non è passività bensì netta opposizione al male, costruzione di una umanità alternativa, con mezzi pacifici o «spirituali», come soleva definirli Jacques Maritain.

La comunità che nasce da Cristo e dal dono del suo Spirito porta i connotati di un popolo in marcia, determinato a combattere ogni forma di male, di disumanizzazione, di ingiustizia, di sfruttamento, di schiavitù fisica, morale e spirituale. Cristo, a differenza di quanto ritengono i benpensanti di oggi, non corrompe e non indebolisce l'uomo, bensì lo corrobora, perché gli dona Dio e, quindi, la Sua capacità di volere e di attuare il vero e il bene, di lottare contro l'iniquità.

La croce su cui sale Gesù non è segno di sottomissione al male, non è resa al peccato, bensì dimostrazione di una volontà tenace di combatterli, sino alla fine, con le «armi» spirituali. Alla croce del Figlio, momentanea vittoria del male, risponde la potenza del Padre che lo libera dalla corruzione del sepolcro. Il Risorto trascina con sé l'umanità sin sulla sponda dell'immortalità. Vale la spesa, allora, combattere per cambiare il mondo. Il fine della vita non è l'infelicità terrena, bensì il dono di sé, per guadagnare una felicità senza limiti, peraltro parzialmente anticipata in questo mondo. L'ideale dei credenti non è una vita umana anemica. È vivere Cristo, possedere la sua capacità di contrastare e di battere il male col bene, la sua forza di perdonare, di sconfiggere l'egoismo, la tirannide degli idoli, la sete di potere e di dominio sull'altro.

In questa notte santa, foriera di speranza e di nuove frontiere, preghiamo per la Chiesa intera. Sia nel mondo popolo nuovo, luce che attinge fulgore dalla Luce vera. Preghiamo per la nostra Chiesa che è in Faenza-Modigliana, perché sia comunione-comunità quale sale e lievito di tutte le attività umane e della società. Preghiamo per i giovani delle nostre comunità parrocchiali, delle nostre associazioni e dei nostri movimenti: accolgano il Risorto e così vivendo Lui diventino protagonisti del prossimo Sinodo. Solo vivendo il Risorto essi saranno costruttori della comunità ecclesiale e di una società più fraterna, giusta e pacifica. La Risurrezione trasforma l'uomo, innesca dinamismi nuovi, costituisce un nuovo modo di vedere, di sentire, di operare.

Nelle nostre parrocchie, associazioni e movimenti attende un cammino di approfondimento della fede. Essa non è solo un insieme

di nozioni, bensì intimità sperimentata con l'Inviato dal Padre, vita offerta a Lui, non trattenuta, annuncio e comunicazione di Lui. I nostri giovani potranno crescere come protagonisti di una nuova primavera nella Chiesa se i *christifideles* adulti saranno in grado di dire a tutti, in ogni ambito della vita quotidiana, che Cristo è risorto!

Per preparare il Sinodo dei giovani ripartiamo dalla Pasqua. È in comunione con Lui che potremo rianimare il cuore e risvegliare il coraggio della nostra Chiesa. La risurrezione è il vero nucleo della fede e della predicazione: «se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vuota la nostra fede» (1 Cor 15,14).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Domenica di Pasqua

Faenza, Basilica cattedrale, 16 aprile 2017

In questo giorno di Risurrezione Dio libera l'umanità dalla schiavitù, apre le porte ad una storia di libertà e di conquista del bene, di immortalità.

Con la risurrezione del Figlio stabilisce per ciascuno di noi un futuro di vittorie sul male, di piena comunione con Lui. La luce che sfolgora il mattino di Pasqua non è semplicemente la luce del sole o di una stella luminosissima. È Cristo, risorto dai morti, l'Uomo Nuovo. Chi, mediante la fede, partecipa alla sua lotta contro il male e alla sua vittoria sulle tenebre, costituisce, con Lui, un *popolo nuovo*: il «popolo di Dio», che cammina nel tempo e combatte le potenze nemiche della Luce vera.

In questi giorni i grandi della terra manifestano il proposito di realizzare un mondo pacifico tra insulti reciproci, con la violenza, l'uso di armi chimiche, sganciando la bomba Moab, «madre di tutte le bombe»; imboccando, addirittura, la strada della guerra nucleare. Dio, nel suo Figlio, segue un'altra via, quella della nonviolenza, che non è passività bensì netta opposizione al male col bene, costruzione di una umanità alternativa, non con mezzi «carnali», bensì spirituali, come soleva definirli Jacques Maritain.

In questo giorno che annuncia, con la risurrezione di Cristo, la nascita di una nuova umanità, trasformata dallo stato di non-popolo in *popolo* santo, fatto di sacerdoti, acquistato e radunato da Dio Padre, pensiamo ad accelerare il passo della costruzione di un mondo più pacifico. La comunità che nasce da Cristo e dal dono del suo Spirito porta i connotati di un popolo in marcia, determinato a combattere ogni forma di male, di disumanizzazione, di ingiustizia, di sfruttamento, di schiavitù fisica, morale e spirituale. Cristo, a differenza di quanto ritengono i benpensanti di oggi, non corrompe e non indebolisce l'uomo, bensì lo corrobora, perché gli dona Dio e, quindi, la Sua capacità di volere e di attuare il vero e il bene, di lottare contro l'iniquità.

La croce su cui sale Gesù non è segno di sottomissione al male, non è resa al peccato, bensì dimostrazione di una volontà tenace di combatterli, sino alla fine. Alla croce del Figlio, momentanea vittoria del male, risponde la potenza del Padre che lo libera dalla corruzione del sepolcro. Il Risorto trascina con sé l'umanità sin sulla sponda dell'immortalità. Vale la spesa, allora, combattere per cambiare il mondo. Il fine della vita non è l'infelicità terrena, bensì il dono di sé, per guadagnare una felicità senza limiti, peraltro parzialmente anticipata in questo mondo. L'ideale dei credenti non è una vita umana anemica. È vivere Cristo, possedere la sua capacità di contrastare e di battere il male col bene, la sua forza di perdonare, di sconfiggere l'egoismo, la tirannide degli idoli, la sete di potere e di dominio sull'altro.

In questo giorno glorioso, foriero di speranza e di nuove frontiere, preghiamo per la Chiesa intera. Sia nel mondo popolo nuovo, luce che attinge fulgore dalla Luce vera. Preghiamo per la nostra Chiesa che è in Faenza-Modigliana, perché sia comunione-comunità quale sale e lievito di tutte le attività umane e della società. Preghiamo per i giovani delle nostre comunità parrocchiali, delle nostre associazioni e dei nostri movimenti: accolgano il Risorto e così vivendo Lui diventino protagonisti del prossimo Sinodo dei giovani già indetto a Fusignano lo scorso 8 aprile per tutta la nostra Diocesi. Noi riusciremo a capire cos'è, i suoi obiettivi, quanto più ci metteremo alla scuola di Gesù che muore e risorge. Diventando, con la sua incar-

nazione, uno di noi, ha sostituito il nostro cuore di pietra con un cuore di carne, affinché possedessimo il suo Spirito d'amore e così formassimo un cuor solo ed un'anima sola, l'unità di un popolo. Egli si è posto a capo di un'umanità in cammino verso condizioni più umane, verso una liberazione integrale e il compimento in Lui.

Solo vivendo il Risorto i nostri giovani saranno costruttori della comunità ecclesiale e di una società più fraterna, giusta e pacifica. La Risurrezione trasforma l'uomo, innesca dinamismi nuovi, costituisce un nuovo modo di vedere, di sentire, di operare, di amare.

Nelle nostre parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti attende, allora, un cammino di approfondimento della fede. Come insegna Giovanni nel suo Vangelo (cf Gv 28, 1-10), essa nasce da «segni», che bisogna decifrare. Va aumentata, coltivata giorno dopo giorno. Essa non è solo un insieme di nozioni, bensì intimità sperimentata con l'Inviato dal Padre, vita offerta a Lui, non trattenuta, annuncio e comunicazione di Lui. I nostri giovani hanno bisogno di modelli. Potranno crescere come protagonisti di una nuova primavera nella Chiesa se i *christifideles* adulti saranno in grado di accompagnarli, di essere capaci di una testimonianza credibile, di dire a tutti, in ogni ambito della vita quotidiana, con la loro stessa esistenza, che Cristo è risorto! Non abbandoniamo i giovani a se stessi o, peggio, non sviamoli, non imbottiamo la loro mente di false visioni dell'uomo. Offriamo a loro soprattutto Gesù Cristo risorto, primizia di una nuova umanità e del cosmo rinnovato.

Per preparare il Sinodo dei giovani ripartiamo dalla Pasqua! Essa ci testimonia che l'uomo nuovo è possibile. La Pasqua fa della vita una festa continua ed è condizione per ogni persona di sentirsi veramente libera e responsabile, protesa verso un futuro di speranza. È in comunione con il Risorto che potremo rianimare il cuore e risvegliare il coraggio della nostra Chiesa. La risurrezione è il vero nucleo della fede e della predicazione: «se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vuota la nostra fede» (1 Cor 15,14).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Assemblea Ami 2017

Faenza, sede Ami 22 aprile 2017

L'Associazione Missionaria Internazionale (= AMI), nata circa trent'anni fa a Faenza, annovera tra i suoi Fondatori Mons. Mario Babini e Maria Pia Reggi, scomparsa nel 2014. Associazione privata di fedeli è composta da laiche consacrate (Fraternità Femminile), persone sposate e non sposate (Gruppo Apostolico) e gruppi giovanili (GIMA: Gruppo di Impegno Missionario AMI), uniti da una medesima *vocazione missionaria*. È prevista anche una Fraternità Maschile di laici consacrati e presbiteri.

L'AMI ha come priorità il servizio alle Chiese locali in cui è inserita e i capisaldi della sua spiritualità sono tre: *Accoglienza, Missione, Internazionalità*. Tre parole chiave non disgiungibili. Esse vanno lette, interpretate e vissute insieme. Sono chiara espressione di una vocazione cristiana, missionaria e cattolica, ovvero universale e, quindi, anche internazionale. L'amore alla Chiesa locale è costitutivamente aperto all'amore a tutte le Chiese locali. L'AMI, non a caso, è una presenza significativa non solo nella nostra diocesi, ma anche in altre diocesi italiane e soprattutto in India, in Eritrea e in Tanzania. L'AMI è nata, dunque, internazionale, con i primi membri provenienti da tre continenti. La testimonianza di vita fraterna nella diversità di popoli, lingue, culture è segno della comunione ecclesiale ma anche profezia forte per quei paesi che sono lacerati da contrapposizioni di etnia o di casta, di religione o di confessione. L'internazionalità è scuola esigente e quotidiana di dialogo e accoglienza, per arrivare a costruire insieme una famiglia in cui le diversità formino un progetto in cui tutti si possano riconoscere.

Mons. Stagni ebbe a dire, in occasione del XXV anniversario della fondazione, che la presenza dell'AMI è una grazia per la nostra comunità ecclesiale, sia per l'apertura missionaria diffusa nella nostra Chiesa, sia per l'impegno di santificazione dei laici dove il Signore li ha chiamati a vivere e operare. La presenza di membri provenienti da diverse nazioni ha portato la ricchezza della collaborazione internazionale.

Questi cenni circa la costituzione dell'AMI sono stati fatti per sottolinearne la *specificità* e l'*originalità*, a partire dall'essere un'As-

sociazione privata di fedeli, che tende a valorizzare la spiritualità laicale, radicata nel Battesimo, alimentata dalla Parola di Dio e dalla Liturgia. Maria Pia Reggi, sostenuta da Mons. Babini, su questo era fortemente determinata. Coltivava, in un certo modo, un'esperienza di vita in continuità con quanto aveva appreso dall'Azione cattolica prima e, poi, dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ordinandole secondo Dio» (L.G., 31).

L'AMI è stata approvata *ad experimentum* il 2 marzo 1991 da Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi e ha ottenuto l'approvazione definitiva dal Vescovo Mons. Claudio Stagni, mio immediato predecessore, nel dicembre 2010. Dopo questa approvazione e dopo l'Assemblea elettiva del 2011 in cui avviene un cambio nella guida delle famiglie - Pia Reggi non è più Presidente e alla Fondatrice subentra Antonietta Zampino - l'AMI entra in un periodo di passaggio dalla *fase carismatica* ad una fase di *istituzionalizzazione*. Si tratta di un processo in corso, laborioso, con momenti di fatica e di chiarificazione. Esso ha richiesto impegno di sintesi e di aggiornamento delle *Norme*, che ha consentito ai membri effettivi - Fraternità Femminile e Gruppo Apostolico - di confrontarsi sul carisma e sull'organizzazione interna dell'AMI. Frutto di questo cammino è il testo spirituale-normativo avente per titolo *Fondamenti spirituali e normativi del cammino dell'AMI*. Esso sintetizza e aggiorna il documento *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Il cammino dell'AMI*, che per 25 anni è stato il testo di riferimento anche normativo. Simultaneamente sono state apportate opportune modifiche allo Statuto dell'AMI.

Modifiche dello Statuto e il testo del Regolamento comune *Fondamenti spirituali e normativi del cammino dell'AMI*, approvati dall'Assemblea straordinaria dell'AMI in data 1° aprile 2017 sono stati presentati dalla Dott.ssa Maria Antonietta Zampino, Presidente dell'AMI, in data 18 aprile al Cancelliere Mons. Mariano Faccani Pignatelli, il quale li ha esaminati congiuntamente ai responsabili dell'Associazione. Sono stati approvati definitivamente dal vescovo che ha proceduto ad un'ulteriore verifica. Al termine di questo approfondito percorso la mia presenza all'Assemblea odierna mi dà

anche l'opportunità di consegnare personalmente l'approvazione ecclesiastica.

Dopo questa parte più formale, desidero rivolgere a tutti voi le mie più vive congratulazioni. La vostra Associazione cresca e fiorisca nello spirito dei Fondatori, testimoniando il Vangelo ai più poveri. Abbiate una particolare cura della *formazione permanente* dei membri nella fede, ossia nella configurazione a Cristo. Non si può immaginare di far parte di un'Associazione limitandosi ad essere solo iscritti ad essa. È necessario partecipare, prendersi delle responsabilità non solo nominali, portare i pesi, condividere le fatiche dell'organizzazione e del cammino, dedicare tutto il tempo possibile alle opere e alla crescita spirituale. Mettetevi sempre più al servizio dell'animazione e cooperazione missionaria, dell'educazione allo sviluppo integrale, solidale e sostenibile. Servite le Chiese locali. Non potete pensare di crescere senza il radicamento e il servizio nella Chiesa in cui siete inseriti. Se non lo farete verrà il momento che anche la vostra Associazione subirà penuria vocazionale e anemia spirituale. Bene avete fatto, pertanto, ad inserire nello *Statuto* anche l'obiettivo di formare missionari nelle Chiese locali.

Crescete come corpo compatto. Non temete il rinnovamento. Dev'essere compiuto conservando la tradizione nella sua essenza più autentica. C'è, dunque, bisogno di un duplice lavoro: di interpretazione del passato e del presente. La garanzia di una buona revisione è sempre data dall'essere in costante intimità con l'Inviato dal Padre. Il Signore Gesù è sempre lo stesso, ieri, oggi e domani: «Gloria a te, Cristo Gesù, oggi e sempre tu regnerai». Guardate in avanti. Prendete il largo. Scommettete sull'evangelizzazione, sulla inculturazione della fede, sul dialogo ecumenico. Siamo alla II Domenica di Pasqua che ci ricorda il dubbio e nello stesso tempo la concretezza di san Tommaso. Come l'apostolo Tommaso, la Chiesa è continuamente invitata da Cristo a toccare le sue piaghe, a riconoscerne cioè la piena umanità assunta da Maria, consegnata alla morte, trasfigurata dalla Risurrezione. Come Tommaso la Chiesa si prostra adorante davanti al Risorto e perennemente esclama: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Dio vi benedica!

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'ordinazione dei Diaconi permanenti
Faenza, Basilica cattedrale, 22 aprile 2017

Cari fratelli e sorelle, cari giovani, in questa II Domenica di Pasqua ci è offerto il dono di poter ordinare due nuovi diaconi permanenti, Bruno Balla e Claudio Violani. La gioia è grande perché la nostra Chiesa di Faenza-Modigliana, attraverso il loro impegno e le loro promesse, esprime vitalità e continuità nel servizio al Signore Gesù e ai fratelli.

Cari Bruno e Claudio, nel vostro cammino di fede avete già assunto importanti responsabilità: innanzitutto, costituendo quelle chiese domestiche che questa sera, con trepidazione, affetto e un giusto orgoglio vi accompagnano; in secondo luogo, mediante il ministero della catechesi, l'animazione delle vostre comunità parrocchiali ed anche, nel caso di Claudio, il servizio nella Comunità Papa Giovanni XXIII, che ci rammenta la missione e il fulgido esempio dell'indimenticabile don Oreste Benzi.

Il vostro servizio alla comunità ecclesiale e il vostro percorso formativo al diaconato, da tempo vi ha posti in vista e vi ha fatto conoscere quali testimoni del Risorto. E, tuttavia, credo che, non ci sbaglieremmo, se vi consideriamo i diaconi che si inseriscono nella comunità diocesana in un tempo di particolare grazia e lavoro pastorale, qual è quello che insieme abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Ossia il tempo del Giubileo della misericordia, concluso appena qualche mese fa; della ricezione comunitaria delle esortazioni apostoliche di papa Francesco - *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia* -; della preparazione del *Sinodo dei giovani*. Viene spontaneo, allora, pensarvi e definirvi come i diaconi che fanno proprio l'amore misericordioso di Dio Padre, l'impegno del rinnovamento della Chiesa sul piano della comunione e della missione, l'accompagnamento dei giovani, a cominciare dai vostri figli, affinché diventino costruttori gioiosi delle loro comunità ecclesiali nonché della società odierna.

Voi entrate, nel tessuto comunitario della famiglia di Dio, in un momento storico del tutto particolare, quali servi sia delle necessità dei singoli fratelli sia delle loro relazioni in Cristo e tra di loro.

Guardando alla significativa figura di santo Stefano, uno dei sette scelti dagli apostoli al ministero della carità, protomartire, apprendiamo più cose. Egli non disgiunse carità e annuncio di Cristo. Carità e annuncio vanno sempre insieme. Stefano, che fa della sua vita un dono con la carità, completava l'amore per il Signore Gesù, parlando di Lui crocifisso e risorto, come centro della storia e della nostra vita. La Chiesa è stata progettata ed attuata, anzitutto, per essere esperienza umana della forza della risurrezione nella storia: con le *parole*, ossia annunciando, evangelizzando, santificando; e con i *fatti*, ossia testimoniando con le opere di servizio ai poveri, con l'eroismo di fedeltà, col martirio che dà fecondità alla Chiesa stessa.

Cari Claudio e Bruno, date testimonianza al Risorto, mostrandovi sempre coraggiosi, colmi di speranza, perché è grazie a Lui che possiamo essere ottimisti nonostante tutto il male e le nostre debolezze. La risurrezione di Cristo trasforma le nostre «passioni» e le nostre croci e le stesse persecuzioni, che sono inevitabili, in opportunità di crescita come umanità nuova, come missionari temprati. Non dimentichiamo la celebre frase di Tertulliano: «Noi ci moltiplichiamo ogni volta che da voi siamo mietuti: è un seme il sangue dei cristiani» (*Apologetico* 50,13). Si tratta di parole forti, che fanno riferimento a situazioni cruente. Ma non possiamo ignorare che vi sono persecuzioni più dannose di quelle che tolgono la vita fisica. Vi sono in atto persecuzioni più pericolose, perché tolgono la libertà e uccidono l'anima. Non venga mai meno in voi, allora, l'entusiasmo di essere di Cristo, di lavorare per Lui. Non rassegniamoci al tramonto delle nostre comunità cristiane. Non si tratta di agitarsi, ma di stare con Lui, amarlo sopra ogni cosa, di saperlo comunicare specialmente con l'esempio di un'esistenza da risorti.

Secondo quanto suggerisce il brano degli Atti degli apostoli, proclamato poco fa, i cristiani debbono considerare i loro beni come prestati. Essi devono servire anche a tutti coloro che ne hanno necessità. Il «mio» e il «tuo» devono confluire nel bene di tutti, affinché ognuno possa disporre secondo il suo bisogno. Ciò che, però, spetta a ciascuno non sono solo i beni materiali e spirituali. Alle persone spetta, soprattutto, Gesù Cristo. Annunciatelo, dunque, senza stancarvi. Servitelo nei fratelli con quell'amore che è contemplativo e

non è ripiegato su se stesso. Riconoscetelo in essi. L'esperienza che Tommaso volle avere del Risorto potete averla anche voi. Tutte le volte che servirete gli ammalati, vi prenderete cura dell'anziano e del povero, del profugo, toccherete la Sua carne, servirete Lui: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Anche voi, come Tommaso, riconoscendo il Signore Gesù nei più piccoli, abbracciandoli teneramente, donando amore sino a consumarvi per loro, potrete esclamare: «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20, 19-31).

Cari futuri diaconi e fedeli tutti vedremo sempre più Gesù se lo cercheremo. Lo cercheremo di più se lo ameremo. Il Signore ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza. «La missione è una passione per Gesù, ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo» (*Evangelii gaudium*, n. 268). Il cristiano e il diacono non è solo per se stesso, per l'affermazione del proprio punto di vista. Essi sono servi, servi del Signore e della sua Chiesa. L'Eucaristia che celebreremo ci aiuti, vi aiuti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per il 72° anniversario della Liberazione *Faenza, Basilica cattedrale, 25 aprile 2017*

Ricordiamo oggi san Marco evangelista. Oltre a scrivere il Vangelo recante il suo nome, accompagna san Paolo e san Pietro nel loro itinerario missionario. Secondo la tradizione fu inviato dallo stesso Pietro ad evangelizzare nella metropoli alto-adriatica di Aquileia e nella regione circostante. Dopo la morte a Roma del principe degli apostoli, sempre secondo la tradizione, è evangelizzatore in Egitto e fondatore della Chiesa di Alessandria, della quale sarebbe stato il primo vescovo.

Per ricordare san Marco, la Chiesa oggi ci fa riflettere su un brano tratto dalla prima Lettera di san Pietro apostolo (1 Pt 5, 5b-14) e sul brano del Vangelo dello stesso Marco che ricorda l'apparizione di Gesù agli Undici e il mandato a loro affidato: «Andate in tutto il

mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15-20). Partiamo dal mandato di Gesù. Egli invia i suoi discepoli a continuare Lui, la Sua opera. Egli aveva detto: «Io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e ne abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Sappiamo che Gesù, mediante la sua morte e risurrezione, guadagna per ognuno di noi una *nuova umanità*: un'umanità unita a Dio e, quindi, *più capace* di vero, di bene e di Dio stesso; umanità capace di lottare contro il male col bene, di perdonare, di amare il prossimo e Dio sino alla morte; umanità resa immortale. La nostra missione, in continuità con quella degli apostoli, è, dunque, di annunciare e di testimoniare Cristo morto e risorto, la vita nuova che Egli ci ha donato, perché la facciamo conoscere, la moltiplichiamo, la incarniamo nella nostra esistenza, nella società, nelle istituzioni. Vivere il Risorto, vivere la sua vita è la nostra vocazione. Ma noi possiamo farlo se abbiamo *fede* in Lui. Possiamo annunciare in modo credibile che solo in Cristo risorto c'è salvezza se, mediante la fede, viviamo in comunione con Lui, ci doniamo a Lui e facciamo della nostra esistenza quotidiana un continuo impegno di umanizzazione secondo la pienezza che ha vissuto Lui.

Ma come ci ha ricordato il primo brano della Lettera di Pietro apostolo c'è un *nemico*: il diavolo che, come leone ruggente, va in giro cercando chi divorare. Detto altrimenti, il nemico cerca di neutralizzare e di distruggere l'opera di salvezza di Cristo. Egli si oppone a che si affermi in noi e nella storia degli uomini quell'umanità che Cristo ha conquistato con la sua Passione, morte e risurrezione. Come reagire? San Pietro ci incoraggia proprio così: «Resistete gli saldi nella fede». Per vincere il nemico occorre esistere ben piantati in Cristo, dimorare in Lui, vivere Lui. Più in particolare, bisogna essere umili, non superbi, ossia persone che pensano di sapere tutto, di poter fare a meno di Dio. Occorre, invece, essere vigilianti, temperanti, non dediti al culto del benessere materiale, delle passioni sregolate. La vigilanza dei credenti non è per mortificare la vita nuova. Tutt'altro. È per contrastare e smantellare l'uomo vecchio, egoista, che osa mettersi al posto di Dio e crede di essere misura suprema di tutto. È per far emergere una vita di dono e, quindi, di gioia. Il distintivo del missionario non è la tristezza, il pessimismo. È, piuttosto, l'ot-

timismo, nonostante tutto, nonostante il male che purtroppo lambisce anche la nostra vita, perché siamo fragili. Abbiamo bisogno di essere sempre redenti, corroborati nella fraternità, nel bene, nell'impegno per la giustizia, nel servizio al bene comune.

In questo contesto, ricordiamo il 72° anniversario della liberazione dell'Italia dai nazisti e dai fascisti. Il 25 aprile rappresenta il nuovo inizio dell'Italia democratica, libera, repubblicana. Oggi è, per la nostra Nazione, festa ed anche anniversario della Resistenza. Tanti italiani ed italiane hanno contrastato l'occupazione sino a pagare con la vita il loro amore per la libertà, la democrazia, la Patria. Non sono mancate vere e proprie stragi, tragiche rappresaglie che hanno coinvolto cittadini inermi, grandi e piccoli. Celebrare il 25 aprile è il modo per ringraziare il sacrificio di tanti. Oltre che pregare per tutti coloro che sono caduti per gli ideali di libertà e di amor patrio è l'occasione per rinnovare il proposito di lavorare strenuamente e incessantemente nella costruzione di una vita sociale sempre più fraterna, giusta e pacifica. La democrazia, lo sappiamo, non è una conquista definitiva. Peraltro, non è neanche un dato scontato la convergenza sui beni-valori codificati nella nostra carta costituzionale. Tutt'altro. Sappiamo benissimo che alcuni di essi sono messi in discussione o, addirittura, sono negati. La libertà non sta in piedi se si pratica un individualismo libertario. Non c'è progresso umano e civile se prevale il consumismo materialistico e tecnocratico, il capitalismo che assolutizza il denaro. Come ha scritto recentemente il papa emerito Benedetto XVI nel suo Messaggio ad un Simposio sul concetto di Stato, tenutosi qualche giorno fa in Polonia, oggi siamo minacciati su due fronti. Da una parte da concezioni radicalmente atee dello Stato e dall'altra da visioni di Stato radicalmente religiose, integraliste, proprie dei movimenti islamistici. Occorre che in un simile contesto sviluppiamo e rafforziamo: una concezione statale aconfessionale sì, che però riconosce a tutti il diritto alla libertà religiosa; uno Stato di diritto, radicato sul riconoscimento della dignità di ogni persona e, quindi, poggiante sulla base di un ordine morale oggettivo. La negazione di Dio o il suo oblio, la emarginazione della religione dalla vita pubblica e di ogni prospettiva di trascendenza dalla cultura, provocano l'indebolimento dello Stato, della democrazia, del diritto, della fraternità e della solidarietà.

Solo l'umanità nuova, che il Risorto ha seminato nei solchi della storia, potrà aiutare a rifondare gli Stati su una sana laicità, su una libertà che si prende cura del bene altrui, su prospettive di trascendenza. Durante questa Eucaristia preghiamo, dunque, perché sappiamo essere portatori di quel cristianesimo che dà a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare, e che coltiva vincoli di fraternità e di giustizia.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Sviluppo, nuovo nome della pace

Parrocchia San Giuseppe, 27 aprile 2017

Come suggerito a suo tempo dal cardinale Pietro Pavan, grande maestro di Dottrina sociale, che può essere considerato l'Autore materiale della *Pacem in terris* e, in parte, della *Mater et magistra*, oltre che della *Populorum progressio* (=PP), in collaborazione, fra gli altri, con L.J. Lebreton e Francesco Vito, la chiave di lettura dell'enciclica del beato Paolo VI si trova negli ultimi paragrafi, dal titolo *Lo sviluppo è il nuovo nome della pace*. Proprio per questo aspetto, si può affermare che la PP è in perfetta continuità con l'insegnamento di Giovanni XXIII, specie quello della *Pacem in terris*, nella quale la pace era vista come il frutto dell'instaurazione, a livello mondiale, di un retto ordine sociale e di uno sviluppo armonico e umanistico dei settori e dei popoli. Il tema dello sviluppo dei popoli - sviluppo integrale, solidale, comunitario e planetario -, in particolare nei suoi aspetti qualitativi, rimarrà centrale nelle encicliche successive, fatta parziale eccezione per la *Laborem exercens*.

Da dove partire, quindi, per valorizzare pienamente l'anima sempre attuale della PP? A tale domanda viene spontaneo rispondere: dalle analisi della situazione sullo sviluppo dei popoli rinvenibili, ad esempio, nella *Caritas in veritate* (=CIV) e nella *Laudato si'* (=LS). Le analisi ivi condotte sono importanti, perché trattano della situazione contemporanea. Sono portate avanti in un contesto di accresciuta globalizzazione, peraltro non sempre ben governata e, quindi, favorente alti tassi di povertà e di disuguaglianza all'interno degli stessi

popoli considerati ricchi. E, inoltre, di finanziarizzazione dell'economia; di indebolimento, sino alla recessione, dell'economia reale; di svigorimento etico della finanza, sviata dai suoi obiettivi primari; di capovolgimento del rapporto tra politica ed economia, a favore del primato di quest'ultima; di *deficit* della politica; di erosione dello Stato sociale e della democrazia partecipativa ed inclusiva, a motivo di un capitalismo finanziario prevalente, deresponsabilizzato nei riguardi del sociale e dell'ambiente; di uno sviluppo consumistico, avido e dissipatore di risorse; di flussi migratori di proporzioni bibliche; di ideologizzazione della tecnica sino all'assoluto della tecnocrazia; di questione sociale divenuta radicalmente *questione antropologica*, implicante la manipolazione della stessa vita; di un umanesimo indifferente nei confronti del vero, del bene e di Dio, e, oramai sempre più incline all'immanentismo e all'ateismo; di Stati fortemente ridimensionati nella loro sovranità; di Istituzioni internazionali e sovranazionali incompiute o da riformare; di una Terza guerra mondiale «a pezzi».

In questo contesto, che peraltro registra uno svigorimento e uno smarrimento degli strumenti critici necessari per comprendere la realtà e la complessità dello sviluppo, si avverte un'accentuata carenza di vita spirituale, di pensiero riflessivo e sapienziale.

Eppure, come insegna Benedetto XVI nella CIV, non possono darsi sviluppo plenario e bene comune universale se si prescinde dal bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro unità di anima e di corpo (cf CIV n. 77). Ciò che oggi, in particolare, emerge prepotentemente è il fatto che la deregolamentazione del mercato, la crescita dei monopoli e delle oligarchie finanziarie hanno prodotto un'economia a servizio di pochi. Come ha sottolineato papa Francesco, questa economia elitaria uccide, emarginando molti dal mercato e dal progresso. È un'economia dalla scarsa concorrenza, che accetta la crescita stellare delle retribuzioni dei dirigenti, la riduzione delle tasse per i ceti più abbienti, la fine di una politica monetaria finalizzata alla piena occupazione, per non parlare del ridimensionamento delle norme del lavoro; della perdita di partecipazione dei lavoratori nelle imprese e nella politica; degli alti tassi di disoccupazione; delle disparità crescenti.

Detto altrimenti, l'enfatizzazione del neoliberismo economico, nei suoi aspetti meno corretti, ha prodotto più danni che vantaggi, e questo proprio sul piano dello sviluppo materiale e sociale, oltre che della salvaguardia e dello sviluppo del creato. Per ovviare a questi mali economici, sociali, ecologici, peraltro sembra che si intervenga con provvedimenti di modesta entità, proponendo, ad esempio, nel caso della grave piaga della disoccupazione, il «reddito di cittadinanza», che è uno strumento più che altro reattivo, di tipo assistenziale. A volte, le stesse autorità non valorizzano i loro interventi perché temono di trovarsi a gestire processi troppo complessi e difficili da controllare o governare. Secondo Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia del 2001, per garantire sicurezza e opportunità economiche è necessario intervenire negli ambiti tecnocratici del diritto del lavoro, della *governance* aziendale, della regolamentazione finanziaria, degli accordi commerciali, della politica monetaria, degli investimenti pubblici che vanno coniugati con quelli privati e sociali. È necessaria la creazione di mercati più liberi, trasparenti e concorrenziali. Bisogna altresì intervenire sulle regole e sulle istituzioni, che spesso, anche per una burocrazia assurda, hanno frenato gli investimenti, rallentato la crescita e permesso ai ceti più abbienti di accumulare redditi stratosferici, fossilizzandosi sul contenimento del debito pubblico, senza preoccuparsi di individuare soluzioni per far crescere la ricchezza nazionale. Il settore finanziario va ricondotto alle funzioni che devono gestire il rischio, allocare i capitali in maniera efficiente, erogare fondi per gli investimenti, creare posti di lavoro. Regolamentare il sistema bancario ombra e porre fine alle attività *offshore*. Accrescere la trasparenza dei mercati finanziari. Incentivare la crescita di lungo periodo delle imprese. Introdurre un'imposta sulle transazioni finanziarie.³ Adottare politiche fiscali favorevoli alla crescita e all'uguaglianza. Promuovere la crescita non solo degli ultimi ma anche della classe media oggi impoverita, perseguendo, fra l'altro, la piena occupazione. Riformare la politica monetaria per dare la precedenza al lavoro per tutti. Investire nelle infrastrutture.

3 Cf J. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia. Sconfiggere le disuguaglianze per tornare a crescere*, Il Saggiatore, Milano 2016, p. 113.

Riformare le leggi sull'immigrazione, creando percorsi di accesso alla cittadinanza.⁴ Contrastare la diseguaglianza politica.

Ci si è spinti in avanti nello descrivere la crisi dell'economia e nell'indicare alcune vie di soluzione. A questo punto del nostro discorso, ritorniamo a considerare la PP, testo ancora fondamentale per aiutarci a superare una visione riduttiva, materialistica dello sviluppo, e per proporre una visione integrale, solidale, comunitaria, planetaria, incentrata su un umanesimo trascendente (cf PP n. 16). Uno sviluppo plenario - come ci ricorda Paolo VI -, è possibile, quando è organizzato e strutturato su una scala di beni-valori, che assegna il primato ai valori superiori dell'amore, dell'amicizia, della preghiera e della contemplazione. Solo così sarà possibile un vero sviluppo, come passaggio da condizioni meno umane a condizioni più degne della persona (cf PP n. 20). Su questo aspetto ritorneremo più avanti. Per il momento ci fermiamo a riflettere sulla concezione di sviluppo proposta nella PP, perché è proprio essa la principale novità per ieri e per oggi. Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica, pur importante. Per essere autentico, dev'essere integrale, ossia volto alla promozione di ogni uomo, di tutto l'uomo. Ovvero, dev'essere uno sviluppo che, dando il primato ai valori spirituali, consente non solo il compimento umano in Dio, ma anche lo stesso sviluppo economico e sociale. La ricerca esclusiva dell'avere si rivela un grave ostacolo alla crescita dell'essere e - come ha mostrato la recente crisi, da cui si sta uscendo con grande fatica -, è anche causa del fallimento economico e sociale dei Paesi.

Come ha messo in luce la CIV, l'economia per essere se stessa, ossia attività al servizio delle persone e del bene comune, richiede di essere etica. In altre parole, esige l'esistenza di ciò che comunemente viene denominato capitale sociale, nonché la pratica generalizzata della giustizia sociale. «La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale.

Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente» (CIV n. 36).

⁴ Cf *ib.*, p. 131.

La vita economica, spiega ancora la CIV, ha senz'altro bisogno del contratto, per regolare i rapporti di scambio equivalenti. Ma ha altresì bisogno di leggi giuste e di forme di redistribuzione guidate dalla politica, e inoltre di gratuità, di opere che rechino impresso lo spirito del dono (cf CIV nn. 36-37).

Vale la pena considerare più attentamente la prospettiva di uno sviluppo integrale, coniugato sulla base di una gerarchia dei valori. La nozione di uno sviluppo pluridimensionato e armonico, quale proposto dalla PP, implica interdipendenza tra sviluppo economico personalista, comunitario e planetario e sviluppo morale, spirituale e culturale, sociale. Vale a dire, implica la dimensione etica, qualitativa e non solo quantitativa e materiale. I poveri del mondo, verso i quali è rivolta in particolare la sollecitudine di Paolo VI, specie dopo i suoi viaggi in Paesi sottosviluppati, devono essere messi in grado di accedere ad uno sviluppo più compiuto ed umano, pluriarticolato e non meramente economico.

È bene rilevare che una simile visione della PP ha trovato eco nelle discussioni e nella prassi dell'ONU. È dal 1990 che questa Organizzazione internazionale ha incominciato a calcolare per tutti i Paesi un indice di sviluppo (=ISU) che includeva la considerazione di criteri più che economici e tecnici.

Successivamente, prendendo atto delle critiche sollevate, come quelle del premio Nobel Amartya Sen, per il quale un tale indice rimaneva ancora troppo ancorato ad aspetti materiali e produttivistici, si è gradualmente provveduto ad introdurre altri indicatori per la sua definizione. Sono stati così inseriti gli indicatori di giustizia sociale, di disponibilità di beni pubblici, di cooperazione e di azione comunitaria, di accesso a opportunità e di possibilità di scelta.

Per ridurre la povertà e godere di uno sviluppo plenario, non basta l'obiettivo della crescita del PIL. Servono anche azioni mirate a favore dei poveri e un'attenzione specifica alle politiche volte a universalizzare i servizi sociali, la sicurezza sociale, la sanità, l'istruzione.

Si può senz'altro considerare effetto della visione umanista dello sviluppo anche la recente introduzione in Italia del BES, ossia dell'indicatore di Benessere equo e sostenibile, che tiene conto della salvaguardia dell'ambiente, della conciliazione dei tempi di vita e

lavoro e di circa una decina di altri ambiti.⁵ Ciò che, tuttavia, sembra non si sia ancora recepito dell'insegnamento della PP sulla nozione dello sviluppo è che l'enciclica lo incentra, come si diceva, su una scala di valori, che vede al vertice i valori spirituali. La nozione di sviluppo proposta da Paolo VI è determinata dal riferimento al *telos* umano, ossia ad una visione complessiva di uomo, il cui compimento o pienezza si attua in Dio, nella comunione con Lui, riconosciuto come Sommo Bene. È una tale connotazione di apertura e di tensione a Dio che qualifica lo sviluppo della persona in termini etici e trascendenti. È la considerazione di Dio come Bene da amare sopra ogni cosa, che consente di stabilire una gerarchia o scala di valori. Senza questo riferimento a Dio, è facile cadere nell'ideologia del materialismo, dell'assolutizzazione degli aspetti tecnici e finanziari della vita dell'uomo. Detto altrimenti, la visione dello sviluppo proposta da Paolo VI è sorretta non da un umanesimo antropocentrico e immanentista, chiuso ai valori dello spirito e a Dio, che ne è la fonte, bensì da un *umanesimo aperto, teocentrico*. «Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma “senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano”. Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: “L'uomo supera infinitamente l'uomo”» (PP n. 42).

Come non avvertire, nel nostro oggi travagliato, l'urgenza di una concezione integrale dello sviluppo, aperta alla Trascendenza, specie nei luoghi, che si vanno moltiplicando, ove non viene rispettato il diritto alla libertà religiosa e la connessa libertà di educazione. Infatti, spesso è facile notare come, in spregio al summenzionato diritto, sta crescendo l'ostilità nei confronti della scuola cattolica paritaria con tassazioni ingiuste (si pensi prima all'ICI e ora all'IMU), ed

5 *Salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio, ambiente, ricerca e innovazione, qualità dei servizi* sono i 12 ambiti considerati dal Bes per misurare il benessere del paese (<http://www.istat.it/it/archivio/175169>).

anche con tagli, da parte dalle varie amministrazioni, ai fondi comunali ad essa destinati. Basti qui citare il casobeffa della giunta Appendino (M5S) a Torino, la quale, come risposta alle proteste dei genitori che si erano mobilitati all'annuncio dei tagli, non si è fatta scrupolo di aumentarli. Così, appare necessario un concetto di sviluppo integrale in quelle strutture protette, negli hospice o nei croniciari, ove il piano di assistenza agli anziani e agli ammalati prevede tutto eccetto che l'accompagnamento spirituale. In alcune strutture ospedaliere sono già stati soppressi i fondi relativi al servizio di figure come quella del cappellano, senza peraltro alcuna seria reazione da parte dei cittadini e delle famiglie. Analogamente, nelle scuole professionali, ma non solo, la visione di uno sviluppo integrale aiuterebbe ad elaborare progetti educativi che non trascurino le dimensioni etiche e spirituali, proprie di un umanesimo trascendente. Gli effetti di tali mancanze sono chiaramente visibili nel disorientamento dei nostri giovani.

Si può affermare che la visione integrale dello sviluppo coincide, in sostanza, con l'indicazione del primo principio morale, alla cui luce si possono utilizzare al meglio le opportunità e compiere scelte buone. Per crescere e pervenire ad uno sviluppo plenario non è sufficiente, come annotava Amartya Sen, disporre di più opportunità o di una maggior quantità di scelte. Come già detto, occorre, in particolare, poter disporre di una scala di beni-valori, offerta, per l'appunto, dal riferimento al *telos* umano, e cioè ad un insieme ordinato di beni-valori. È facendo leva su questa nozione, strutturata attorno ad una tale gerarchia assiologica, che Paolo VI configura una gradualità di realizzazione della pienezza umana, partendo da condizioni meno umane per giungere a condizioni più degne dell'uomo: «Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni. Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene

comune, la volontà di pace. Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini» (PP n. 21).

È bene notare che Paolo VI, nella lista delle condizioni atte a promuovere la persona umana, oltre al riconoscimento dei valori supremi, colloca, tra le più necessarie, tra le più umane, la fede e l'unità nella carità del Cristo, che chiama tutti a partecipare, in qualità di figli, alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini. In altre parole, la concezione dello sviluppo integrale, a cui pensa il pontefice, è immaginata come realtà che fiorisce vivendo innestati, per fede e carità, in Cristo e nell'amore trinitario. Lo sviluppo integrale, di ogni uomo e di tutto l'uomo, è alimentato dalla vita in Cristo, dalla vita cristiana. Il cristianesimo non è marginale o secondario rispetto a questa realizzazione, intesa quale sviluppo solidale, comunitario, planetario, basato sulla fraternità e sulla carità universale. Tutt'altro. Uno sviluppo vissuto secondo le sue scaturigini cristologiche e trinitarie, implica assistenza ai deboli, lotta contro la fame, aiuto alle Nazioni più povere con programmi ad hoc, ossia con qualcosa di più e di meglio che un supporto occasionale lasciato alla buona volontà; pratica assidua del dialogo tra i fornitori e i destinatari degli aiuti: ciò consentirà di commisurare gli apporti alle reali necessità; equità nelle relazioni commerciali, andando al di là del liberalismo; giustizia nei contratti tra i popoli; un mercato concorrenziale entro limiti di giustizia e di moralità; superamento di razzismi e di nazionalismi isolazionistici; abilitazione dei popoli ad essere artefici del proprio destino (cf PP n. 65); carità universale così articolata: ospitalità dignitosa dei giovani stranieri e dei lavoratori emigrati; azione solidale e sostenitrice del progresso sociale e della promozione umana nei Paesi poveri; dialoghi di civiltà; un laicato missionario di volontari operosi; preghiera (cf PP n. 75); accordi regionali tra popoli deboli; un'autorità mondiale efficace (cf PP n. 78).

La prefigurazione dello sviluppo come passaggio da condizioni meno umane a condizioni più degne, a fronte delle soluzioni attual-

mente adottate dagli Stati per superare la piaga della disoccupazione, come, ad esempio, il reddito di cittadinanza, a nostro modo di vedere, offre parametri di giudizio che consentono di dire che, a tali soluzioni, di stampo assistenziale, sarebbero da preferire le politiche che favoriscono l'accesso al lavoro per tutti. In tal maniera, infatti, si privilegierebbero vie più consone allo sviluppo della libertà e della responsabilità dei lavoratori e dei cittadini.

Rilevante è l'appello finale della PP rivolto a varie categorie di persone, a partire dai cristiani, cattolici e non, dai credenti di ogni religione, dagli uomini di buona volontà, dagli statisti, sino a coinvolgere tutti, non esclusi gli uomini di pensiero. In proposito, ecco le precise parole del pontefice: «E se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarvi pressantemente: "Cercate e troverete", aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale» (PP n. 85).

Di uomini di pensiero c'è bisogno in modo particolare oggi, in vista della stessa valorizzazione della PP rispetto ai problemi sul tappeto. La loro complessità esige l'apporto congiunto di più competenze: teologiche, antropologiche, etiche, economiche, giuridiche, politiche.

A conclusione di queste brevi riflessioni, vorremmo rammentare almeno altri due aspetti di attualità dell'enciclica. Uno dei problemi odierni che pregiudica l'economia reale e lo Stato sociale è senz'altro quel capitalismo finanziario assolutizzante il profitto a breve termine. La finanziarizzazione dell'economia con la sua deregolamentazione ha favorito la nascita di oligarchie finanziarie, in grado di esercitare nel mondo intero una tirannia e un dominio, che tendono ad essere illimitati ed incontrollabili. La PP, nel momento in cui è stata promulgata, non ignorava, anzi evidenziava e stigmatizzava l'«imperialismo internazionale del denaro» (n. 26). Non demonizzava il capitalismo, ma lo auspicava a servizio dell'economia (cf ib.).

In maniera analoga scrive Benedetto XVI a proposito del capitalismo finanziario odierno, che, con la complicità degli stessi Stati, ha preso il sopravvento sulla politica. Oggi, lo Stato non batte più moneta e non appare più in grado di orientare l'economia e i sistemi finanziari e monetari al servizio dell'economia reale. La finanziarizzazione dell'economia e l'allargamento dei mercati ombra ha consentito, sul piano internazionale, la nascita di una oligarchia finanziaria, che domina il mondo ed esercita una tirannia senza alcun contrasto efficace da parte degli Stati. Aumentano gli studi che documentano come i popoli, non esclusi quelli un tempo considerati ricchi, sono succubi della finanza globale, perché sempre più indebitati a motivo di una speculazione finanziaria incontrollata. Benedetto XVI propone, allora, che la finanza torni a servizio della produzione della ricchezza e dello sviluppo, specie mediante la riforma degli attuali sistemi finanziari e monetari internazionali e la presenza di una vera Autorità politica mondiale (cf CIV nn. 65-67).

Papa Francesco, per parte sua, richiede il capovolgimento del primato della finanza a favore del primato della politica: il denaro deve servire e non governare, afferma lapidariamente nella 6 *Evangelii Gaudium* (cf n. 57).⁶ Nella *Laudato si'* scrive: «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo» (LS n. 189).

6 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

Quanto affermato nel 2015 da papa Francesco rimane valido ancora oggi.

Il secondo ed ultimo aspetto di attualità della *Populorum progressio*, che qui ricordiamo, è relativo alla disumanizzazione del lavoro a causa della sua eccessiva tecnicizzazione (cf PP n. 28). Di questo aspetto si trova un riscontro nell'insegnamento di papa Francesco, che si confronta con la robotizzazione e con la digitalizzazione, con la tecnocrazia, nonché con la svalutazione del lavoro manuale, artigianale, sociale, sempre più considerato una variabile dipendente dai mercati finanziari e monetari. Il pontefice, senza disprezzare la tecnoscienza, condanna quella tecnocrazia che pretende di sostituire indiscriminatamente il lavoro umano con il progresso tecnologico. Vi sono, infatti, dei limiti nell'applicazione di nuovi sistemi. Non tutto ciò che è tecnicamente fattibile può essere lecitamente attuato. Il lavoro è l'ambito di un multiforme sviluppo personale, ove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: creatività, proiezione nel futuro, sviluppo delle capacità, esercizio dei valori, comunicazione con gli altri, atteggiamento di adorazione (cf LS n. 127). Tutto ciò impone che si continui a perseguire, quale priorità, l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti.

Qual è il rapporto tra lavoro e innovazione tecnologica? Per comprendere la posizione del pontefice argentino ci rifacciamo al *Messaggio* del 20 gennaio 2016, rivolto da papa Francesco al Presidente Esecutivo del *World Economic Forum*, in occasione del Meeting annuale a Davos-Klosters, in Svizzera.

In questo *Messaggio* si legge: «Il sorgere della cosiddetta “quarta rivoluzione industriale” è stato accompagnato da una crescente percezione dell'inevitabilità di una drastica riduzione nel numero dei posti di lavoro. I più recenti studi, condotti dall'Organizzazione Internazionale per il Lavoro, indicano che attualmente la disoccupazione riguarda centinaia di milioni di persone. La finanziarizzazione e la tecnologizzazione delle economie nazionali e di quella globale hanno prodotto cambiamenti di ampia portata nel campo del lavoro. Le diminuite opportunità per un'occupazione vantaggiosa e dignitosa, insieme a una riduzione della copertura previdenziale, stanno causando una preoccupante crescita della disuguaglianza

e della povertà in diversi Paesi. Emerge con chiarezza il bisogno di dar vita a nuovi modelli imprenditoriali che, nel promuovere lo sviluppo di tecnologie avanzate, siano anche in grado di utilizzarle per creare un lavoro dignitoso per tutti, sostenere e consolidare i diritti sociali e proteggere l'ambiente. L'uomo deve guidare lo sviluppo tecnologico, senza lasciarsi dominare da esso! Faccio appello una volta ancora a tutti voi: "Non dimenticate i poveri!". Questa è la sfida primaria che, come dirigenti nel mondo degli affari, avete dinanzi. "Chi ha i mezzi per condurre una vita dignitosa, invece di essere preoccupato per i privilegi, deve cercare di aiutare i più poveri ad accedere anch'essi a condizioni di vita rispettose della dignità umana, in particolare attraverso lo sviluppo del loro potenziale umano, culturale, economico e sociale" (Discorso alla classe dirigente e al Corpo Diplomatico, Bangui, 29 novembre 2015)».⁷

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per il 1 maggio

Faenza, Chiesa di S. Giuseppe Artigiano, 1 maggio 2017

Caro Mons. Mario e don Andrea, cari fedeli, oggi questa comunità è in festa perché ricorda il suo santo patrono. Istituita da Pio XII nel 1955 intende ricordare, con tutti i lavoratori e le lavoratrici, san Giuseppe carpentiere, operaio, e presentarlo ad essi come modello.

Le Letture odierne, in particolare il brano della Genesi e del Vangelo (cf Gen 1, 26-2,3; Mt 13, 54-58), ci presentano il lavoro come un'attività che è di Dio creatore, del padre putativo di Gesù, ossia Giuseppe, e di Gesù stesso, che ha condiviso la condizione di falegname di Giuseppe, oltre che compito di Maria, madre e sposa.

Nelle suddette letture troviamo che il lavoro di Dio è compiuto per creare e per portare a compimento il cielo e la terra. Inoltre, che l'uomo e la donna, da Lui creati a sua immagine - Dio li creò

⁷ FRANCESCO, *Messaggio al Presidente Esecutivo del World Economic Forum, in occasione del Meeting annuale a Davos-Klosters*, 20 gennaio 2016.

maschio e femmina per un reciproco completamento: l'uomo non è uomo senza donna, la donna non è se stessa senza l'uomo - sono chiamati a coltivare insieme la terra, a sviluppare il creato, conducendoli alla loro perfezione, per rendere lode a Dio. Il lavoro non è fine a se stesso. Deve essere orientato al riposo, ossia alla contemplazione, alla gloria di Dio. Sono pochi tratti, ma sufficienti per dirci e farci comprendere che il lavoro è un'attività importante per l'umanità, per la custodia del creato, perché questo produca frutti (cf Gen 2,15). L'intervento dell'uomo deve favorire lo sviluppo del creato, prendendosene cura e facendone emergere le potenzialità che sono state inserite in esso.

Noi tutti sappiamo che oggi emerge la necessità di una *conversione culturale e spirituale* a proposito del lavoro, realtà che, purtroppo, continua a scarseggiare, specie per le nuove generazioni, ma non solo. Perché una conversione culturale e spirituale? Innanzitutto perché, afferma il *Messaggio* della CEI per la giornata del 1° maggio, se oggi il lavoro manca è perché esso è svalutato, a vantaggio del lavoro finanziario, ritenuto come l'attività principale o prevalente che, mediante la speculazione ad altissima velocità, riesce a produrre, più di ogni altra forma lavorativa, la ricchezza nazionale. Il lavoro artigianale, agricolo, sociale (imprese sociali e cooperative), amministrativo e politico, per conseguenza, non è più ritenuto così decisivo. Per cui vi è poca propensione a sostenerlo con il credito necessario. Se non si produce profitto a breve termine si è poco meritevoli di finanziamenti o di prestiti. Si tratta di un'ingiustizia. Ecco perché occorre un forte cambiamento. In secondo luogo, una conversione è urgente perché, privilegiando lo sviluppo tecnologico, sino a cadere nell'ideologia della tecnocrazia, che assolutizza la tecnica e il suo potere, si finisce per perdere il *sensu* del lavoro, la sua valenza antropologica, sociale, economica e civile. Il lavoro viene ridotto alla dimensione economica, concepito come «forza» tra le altre. In realtà, si perde la consapevolezza che esso è sempre *delle* persone, ossia che è costantemente associato ad un soggetto umano - il quale ha un primato su di esso -, e che sostanzia il senso della vita. Il lavoro, infatti, personalizza, socializza, consente di formarsi una famiglia, di contribuire alla realizzazione del bene comune e della pace. Esso incrementa la dignità umana, la libertà ed è connesso con la democrazia. È antidoto

alla povertà e titolo di partecipazione, va ripetendo papa Francesco. Non possiamo dimenticare che i costituenti l'hanno posto, non a caso, a fondamento della Repubblica.

Il lavoro non può mai essere ridotto a «occupazione», a semplice «risorsa» economica. È sempre attività della persona (*actus personae*). Va finalizzata alla crescita dell'uomo, alla coltivazione e allo sviluppo delle potenzialità del creato. La tecnica, seppur importante, non può contare di più della vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Essa deve servire alla persona, al bene comune. Questo non significa demonizzare il progresso e l'innovazione tecnologica. Vuol dire, invece, che essi debbono essere ministeriali alla creazione di nuove opportunità di lavoro e non solo a sopprimere occupazioni considerate obsolete e a risparmiare soldi. Proprio perché vanno posti al servizio delle persone e del bene comune non bisogna dimenticare che vi sono limiti di applicazione della nuova tecnologia, dell'automazione, della robotica. Non tutto ciò che è tecnicamente fattibile è anche da realizzare. Non ogni attività umana può essere soppiantata dal progresso tecnologico. Se l'assistenza e la cura degli ammalati e degli anziani può usufruire di vantaggi dall'applicazione della nuova tecnologia, non bisogna dimenticare che non si può sostituire del tutto l'assistenza umana alle persone malate. Esse hanno bisogno di cure personalizzate, di affetto, di assistenza spirituale, cose tutte che non possono essere offerte dai robot. Così, non si può ignorare che per l'uso delle nuove tecnologie si richiede sempre la presenza professionale di persone, tecnicamente competenti sì, ma soprattutto eticamente formate. Con le professionalità nuove devono esserci nuove conoscenze e una profonda cultura umanistica, oltre che una spiritualità aperta alla Trascendenza. In questo dobbiamo essere aiutati dalla scuola, dalle stesse imprese che hanno una particolarissima responsabilità nel trovare forme organizzative e contrattuali, nell'armonizzare tempi lavorativi e familiari. Nei confronti di una nuova cultura del lavoro debbono contribuire specie quelle associazioni e quei movimenti che hanno il compito di accompagnare il mondo del lavoro nelle sue trasformazioni.

La sfida che ci attende non è l'immobilismo, non è il rifiuto acritico dell'innovazione tecnologica. Tutt'altro. Dobbiamo costruire una

nuova economia, capace di realizzare uno sviluppo integrale, sociale, solidale, sostenibile, inclusivo. Una vera economia rende effettivo il diritto al lavoro e apre la porta alla piena cittadinanza.

San Giuseppe, patrono di questa comunità e del lavoro, ci aiuti a realizzare la prospettiva del *lavoro per tutti*. Non è accettabile che molti nostri giovani vengano esclusi dal mondo del lavoro, premessa di una libertà personale e collettiva. Partecipando all'Eucaristia offriamo l'impegno a favore della destinazione universale del lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia alla Veglia per le Vocazioni

Faenza, Chiesa di Pieve Tho', 5 maggio 2017

Carissimi, il *Messaggio del santo padre Francesco per la 54.a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni* ci ricorda la *dimensione missionaria* della vocazione cristiana. Il tema *Sospinti dallo Spirito per la missione* dice che siamo inviati proprio perché ci è donato lo Spirito di Cristo e di Dio. La vita del cristiano è, in forza dello stesso Spirito, *missionaria*. Una tale vocazione è *comune*. Ossia di *tutti*: giovani, sposati, consacrati, sacerdoti.

Cosa ci costituisce missionari? Il nostro desiderio, semplicemente? No. Noi, ci troviamo ad essere costitutivamente missionari. Lo siamo in quanto inseriti, grazie allo Spirito, nel *Missionario* per eccellenza, Gesù Cristo.

La vocazione missionaria è, dunque, un seme fatto germogliare in noi dal Figlio di Dio. Va cresciuto, accudito. Specie mediante la comunione con l'Inviato; mediante l'ascolto della Parola di Dio; mediante la partecipazione all'Eucaristia, il sacramento che fa la Chiesa, rendendola comunione con Cristo e missione; mediante la preghiera, nella quale dichiariamo, come Maria, «eccomi».

Qual è il compito del credente missionario? Portare sé? No. Egli porta soprattutto Gesù Cristo, vivendo Lui. «Ogni discepolo missionario - scrive papa Francesco nel suo *Messaggio* - sente nel cuore

questa voce divina che lo invita a “passare” in mezzo alla gente, come Gesù, “sanando e beneficando” tutti (cf At 10,38). Ho avuto modo - aggiunge - di ricordare, infatti, che in virtù del Battesimo, ogni cristiano è un “cristoforo”, cioè “uno che porta Cristo” ai fratelli».

La vocazione che abbiamo, anzi che *siamo*, dev'essere solo custodita? No. Non va solo conservata. Dev'essere cresciuta, rafforzata. Peraltro, non è raro che venga saggiata proprio da contrasti coi famigliari.

Nel contesto di questa sera desidererei presentarvi la bellissima figura di un grande testimone e missionario. Ossia il cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuan e che, qualche giorno fa, è stato dichiarato venerabile. Vietnamita, nominato arcivescovo coadiutore di Saigon da Paolo VI, fu arrestato dal regime comunista. Rimase in carcere dal 1975 al 1988. Ebbene, durante la sua prigionia, ha trascorso 9 anni in isolamento. Sono stati momenti molto duri. Viveva in uno spazio ridottissimo, senza finestre, talvolta sempre al buio, talaltra sempre con la luce accesa. Nei giorni pieni di afa ed umidità per respirare si prostrava per terra, mettendo il naso davanti ad un buco nel muro, che serviva per lo scolo dell'acqua. Spesso la lucidità gli veniva meno sino all'incoscienza. Ciò che lo salvò dal crollo psico-fisico fu il pensiero di poter vivere la propria vocazione in senso missionario. A cominciare dalle due guardie che lo vigilavano. Aveva pensato che, rinchiuso nella sua prigione, non poteva *far* nulla, non poteva *dare* nulla, nemmeno un vestito, una moneta. Una cosa sì poteva ancora fare: regalare Gesù Cristo, annunciarlo e testimoniare. Durante la sua prigionia convertì tutte le guardie che gli assegnavano, tant'è che i responsabili del campo decisero di non cambiargliele più.

Il cardinale Van Thuan, a coloro che desiderano portare il messaggio di Gesù ed essere suoi missionari, ha lasciato diversi punti fermi da tener sempre presenti. Eccone alcuni:

1. *Tu vuoi operare una rivoluzione: rinnovare il mondo.* Potrai compiere questa preziosa e nobile missione, che Dio ti ha affidato, solo con la «potenza dello Spirito Santo». Ogni giorno, lì dove vivi, prepara una nuova Pentecoste.

2. *Impègnati in una campagna che ha lo scopo di rendere tutti felici.* Sacrificati di continuo, con Gesù, per portare la pace alle anime, sviluppo e prosperità ai popoli. Tale sarà la tua spiritualità, discreta e concreta ad un tempo.
3. *Resta fedele all'ideale dell'apostolo:* «Dare la vita per i propri fratelli». Infatti, «nessuno ha un amore più grande di questo» (Gv 15,13). Spendi, senza sosta, tutte le tue energie e sii pronto a dare te stesso per conquistare il tuo prossimo a Dio.
4. *Grida un solo slogan:* «Tutti uno», cioè: unità tra i cattolici, unità fra i cristiani e unità fra le nazioni. «Come il Padre e il Figlio sono uno» (cf Gv 17, 22-23).
5. *Tu credi una sola forza:* l'Eucaristia, il corpo e il sangue del Signore che ti darà la vita: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Come la manna nutrì gli Israeliti nel loro viaggio verso la terra promessa, così l'Eucaristia ti nutrirà nel tuo cammino della speranza (cf Gv 6,50).
6. *Indossa una sola uniforme e parla un solo linguaggio:* la carità. La carità è il segno che tu sei un discepolo del Signore (cf Gv 13,35). È il distintivo meno costoso, ma è il più difficile da trovare. La carità è la "lingua" principale. San Paolo la riteneva molto più preziosa «del parlare le lingue degli uomini e degli angeli» (1Cor 13,1). Sarà la sola lingua che sopravvivrà in cielo.
7. *Attieniti saldamente ad un unico principio guida:* la preghiera. Nessuno è più forte della persona che prega, perché il Signore ha promesso di concedere tutto a coloro che pregano. Quando siete uniti nella preghiera il Signore è presente fra voi (cf Mt 18,20).

Altri punti fermi il cristiano missionario li potrà trovare di seguito nel volumetto del Cardinale intitolato *Cinque pani e due pesci* (Edizioni san Paolo, Milano 1997, pp. 73-78) dal quale abbiamo tratto quelli letti qui.

Cari giovani, in questa Pieve, che ci parla dei cristiani dei primi secoli, lasciamoci attrarre dalla voce di Dio e poniamoci alla sequela di Gesù Cristo, il missionario per eccellenza. Siamo, siate *missionari* di Cristo, specie per i vostri coetanei. La Madonna, Vergine delle Grazie, vi accompagni.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la Donazione dei Ceri

Faenza, Basilica cattedrale, 13 maggio 2017

Il brano tratto dagli Atti degli Apostoli (At 6, 1-7) racconta come la prima comunità cristiana viene a strutturarsi. Obbedendo al comando del Signore, che li invia nel mondo, i credenti vivono uno stesso amore, quello di Cristo, e formano un unico popolo. Questo svolge nella storia fondamentalmente due grandi compiti. Il primo è l'annuncio del Vangelo, cosa che gli apostoli riservano a sé, senza peraltro esclusività. Il secondo è quello di servire i poveri. Quest'ultimo ministero viene affidato a sette diaconi, tra i quali Stefano, protomartire. Gesù Cristo, dunque, con la sua morte e risurrezione, fa nascere un popolo nuovo, il popolo di Dio, diverso da tutti gli altri popoli della terra. Esso comprende chi si dedica maggiormente alla preghiera e al servizio della Parola e chi, invece, prevalentemente al servizio delle mense, senza peraltro dimenticare l'evangelizzazione. Nella prima comunità, come accennato, tutti, nessuno escluso, vivono l'amore di Cristo. Tutti sono un popolo *per* tutti, fermento di Dio in mezzo all'umanità. Il popolo di Dio acquista via via molti volti, perché vive in mezzo ai diversi popoli della Terra, ciascuno dei quali possiede una propria etnia, lingua e cultura. Nel popolo di Dio tutti sono *missionari, operatori di carità, strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri*. La vita dei credenti poggia sulla pietra viva, che è il Signore Gesù, e che, come spiega san Pietro nella sua Lettera (1 Pt 2, 4-9), è stata rifiutata dagli uomini che intendono costruire il mondo senza di Lui. I battezzati e i cresimati compongono, dunque, un *edificio-popolo*, formato da tante «pietre» particolari, scelte e preziose, poggianti sulla pietra fondamentale o, come la definisce Pietro, «testata d'angolo», che è Gesù Cristo, su cui Dio ha voluto innalzare un *edificio spirituale*. Si tratta di una costruzione speciale, non fatta di mattoni, bensì di *persone*, unite all'Uomo nuovo, e viventi nel suo Spirito d'amore.

Proprio perché i credenti vivono *con* Cristo e *in* Lui, formano una *comunione di persone*, la cui vita è chiamata a conformarsi alla Sua, ad essere cioè santi, figli di Dio e luce nel mondo.

Domandiamoci: siamo consapevoli di formare un unico popolo, mosso da un unico amore, quello che ci dona Cristo con il suo

Spirito? Ci rammentiamo, quando compiamo le nostre scelte, che formiamo un edificio spirituale, un'unità di vita inscindibile da quella di Cristo? Sentiamo di appartenere a Lui, all'edificio spirituale che Egli costruisce?

Non c'è dubbio che se c'è un punto debole dei credenti odierni esso è rappresentato dal fatto che spesso non si sentono di *appartenere* radicalmente a Cristo, al suo Corpo mistico. Si percepiscono senza di Lui. Non raramente, da parte dei credenti, adulti o giovani, non c'è viva coscienza di essere *di* Cristo, *del* popolo da lui conquistato, avente una missione da portare avanti insieme, proprio come *popolo* unito, nella storia di oggi. A fronte di grandi sfide, che mettono a repentaglio il valore della vita in tutte le sue forme, della famiglia, della libertà responsabile, della libertà religiosa e di coscienza, della libertà educativa, della giustizia e della pace si va in ordine sparso, o anche a braccetto con chi disprezza tali beni basilari e imprescindibili per la civiltà umana, per la vita di ogni città. Si preferisce la separazione dal Vangelo e dalla comunità dal cui grembo si è stati generati. La coscienza di essere popolo di Cristo, da Lui nutrito, è il perno attorno a cui deve muoversi la vita dei battezzati. Nella misura in cui questa consapevolezza è scarsa la propria vita cristiana è misera, come anche la vita del popolo cristiano, e la sua incidenza sulla vita della città secolare.

Questa sera, cari rappresentanti dei rioni porterete il vostro cero alla Madre delle Grazie. Verrete a portarli come membra del Corpo di Cristo, ossia come credenti, pietre vive dell'edificio spirituale che è strutturato attorno al Redentore. Li offrirete a Colei che è, in certo modo, all'origine di un tale edificio vivente, comunione di persone. Non per nulla la veneriamo e la preghiamo come *Madre della Chiesa*. Ella continua a donarci Cristo, perché siamo come Lui luce per i nostri fratelli. Mentre accoglie il vostro dono vi esorta ad essere e a vivere *nel* Figlio, che è via, verità e vita, come persone che donano e amano con tutte le proprie forze, alla maniera dei figli di Dio. Che la Beata Vergine delle Grazie protegga voi, i vostri rioni, la festa del pallio, e questa bella città!

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la Veglia di Pentecoste 2017

Faenza, Chiesa di S. Antonino, 1 giugno 2017

Pregare lo Spirito Santo: per riceverlo, perché inondi la nostra vita, le nostre famiglie, le nostre comunità, i nostri monasteri, le nostre aggregazioni, la nostra Diocesi, le istituzioni a servizio del bene comune. Ecco, perché siamo qui, questa sera.

Chi è Colui che preghiamo? Forse, non l'abbiamo già ricevuto? Perché invocarlo ancora?

La vita del credente è fondata sullo Spirito di Cristo e del Padre, sul loro Amore reciproco. Grazie allo *Spirito d'Amore* del Padre e del Figlio non siamo soli. Siamo e viviamo in loro, esistiamo nella loro comunione-comunità, partecipiamo alla loro stessa Vita. Ci è data la capacità di amare di Dio, la sua capacità di dono. Lo Spirito Santo è, così, fonte della nostra gioia di esistere e di essere-per-gli-altri. Ci consente di vedere, pensare, giudicare, di avere gli stessi sentimenti di Dio Padre e Figlio. Più profonde sono la nostra unione e conoscenza di Gesù e del Padre, più grande e stabile è il nostro desiderio di bene, di servizio, di annuncio. Non è mai finito il nostro cammino verso la pienezza di vita che è in Loro. La tensione interiore, immessa in noi dallo Spirito, ci spinge ad una crescita continua non solo come noi stessi, ma *in* Dio, superando la nostra povertà, il limite, quella contingenza che rinchiude nello spazio e nel tempo, senza aperture, senza trascendenza. Lo Spirito, presente in noi, infrange tutto ciò che impedisce di unirci al Redentore, il quale è più intimo a noi di quanto non lo siamo a noi stessi. Ci conduce nell'immensità di Dio, nel fascino e nella bellezza della sua illimitata tenerezza e misericordia.

O *Spirito santo*, donaci una conoscenza più completa del Padre e del Figlio: una conoscenza non solo razionale, bensì sperimentata nella sponsalità. Rendici unità indissociabile, comunione inseparabile con Cristo che ama sommamente, perduto, sino a consumarsi totalmente. Fa' che rispondiamo all'Amore con una vita immacolata, senza parzialità e riserve, come Colei che ha voluto generarlo per il mondo.

O *Spirito di vita*, facci comprendere che siamo fatti per il Padre, per vivere nella figliolanza dell'Unigenito. Non c'è pace in noi sino a che non siamo una cosa sola con Loro.

O *Spirito d'amore*, rendici famiglia di Dio, comunità di dono reciproco e incessante, testimoni coraggiosi del Padre l'Amante, del Figlio l'Amato. Ringiovanisci la tua Chiesa. Colmala di beatitudine.

O *Amore pieno di verità*, facci comprendere che è solo vivendo Cristo che possiamo essere un cuor solo ed un'anima sola (cf At 4,32); che possiamo condividere quello che siamo ed abbiamo, ed essere disponibili nella creazione di cieli e terra nuovi, nell'annuncio di un nuovo umanesimo. Aiutaci a vivere una nuova primavera per la Chiesa. Il futuro Sinodo dei giovani sia da noi preparato e realizzato con il desiderio di ascoltarli, di renderli protagonisti nella costruzione dell'edificio spirituale che è il Corpo di Cristo, ma anche della civiltà dell'amore e della pace.

Dacci un cuore puro, perché solo così vedremo la tua verità. Donaci una fantasia creatrice, perché insieme agli altri possiamo migliorare questo mondo. Piega ciò che in noi è rigido. Sana ciò che sanguina. Ricrea il nostro cuore con il tuo soffio rigeneratore. Eterna Bellezza, innamoraci del Padre e del Figlio, perché siamo vittoriosi sul male che deturpa la nostra altissima dignità. Giovinezza senza tramonto, rendici permanente luce, che illumina il mondo come nel primo mattino di Pasqua. Il tuo sigillo imprima in noi Cristo, oggi e sempre. Fa che la nostra alba di fede, diventi aurora e, poi, giorno fulgido, perché siamo più umani, più liberi dall'egocentrismo, più veri, più capaci di gratuità, più corresponsabili, più missionari.

Tu, Dio presente in noi, sii tutta la nostra vita, la nostra pace, la forza che coltiva la vita, la fraternità, quella famiglia che il Figlio ci ha affidato, quella giustizia che è per tutti, e quella crescita che rispetta e sviluppa la casa comune.

Grazie Spirito Santo, abbraccio eterno di salvezza. Dacci slancio insieme all'ardore. Rendici amanti della tua imperitura luminosità. Attriaci a te, tienici stretti a Te coi vincoli del tuo amore. Dacci la tua passione per il Regno che viene. Fa che ti percepiamo come Presenza

che inabita e opera, che sollecita e pacifica. Colmaci dei tuoi doni di sapienza e di intelletto, consiglio e scienza, forza e pietà, di timor di Dio. Fa che le diverse aggregazioni laicali che arricchiscono la nostra Chiesa convergano nell'unità della comunione e della missione. Evangelizzino con Spirito. Siano missionarie *di un popolo, in un popolo*, per includere tutti nella famiglia di Dio.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Festa di S. Antonio di Padova

Faenza, Chiesa di S. Francesco, 13 giugno 2017

Cari padri conventuali, cari fratelli e sorelle, abbiamo oggi l'occasione di gioire per il dono di sant'Antonio di Padova, insigne predicatore, taumaturgo, patrono dei poveri e dei sofferenti, ma anche insigne teologo, fondatore instancabile di comunità conventuali, evangelizzatore di città. Sin da giovane, fu attratto dall'ideale missionario. Tant'è che, volendo seguire l'esempio di cinque missionari francescani, che subirono il martirio in Marocco, lasciati i Canonici agostiniani, si fece frate minore e volle partire per quelle regioni africane. Sappiamo che in seguito ad una malattia rientrò in Italia e partecipò al famoso «Capitolo delle stuoie» ad Assisi.

Aiutati dalla parola di Dio che abbiamo udito, ricordiamo il suo amore alla Sapienza (Sap 7,7-14), ossia a Gesù Cristo e, per l'appunto, il suo slancio missionario nell'additarlo come tesoro inesauribile e fonte di tutti i beni. Anche oggi abbiamo bisogno di persone che si innamorino, come Antonio da Lisbona, di quella Sapienza di cui ci ha parlato la prima Lettura. Senza la Sapienza rischiamo di perdere tutti i beni, ossia di non saperli apprezzare e di non valutarli secondo la loro importanza per noi. Diventiamo incapaci di distinguere il bene dal male. Ci vietiamo persino di accogliere e di incontrare Cristo stesso, via, verità e vita; di considerarlo quale uomo perfetto perché Dio, traguardo del nostro compimento. Quanta confusione stanno vivendo le nostre città e le nostre famiglie! L'arbitrio viene scambiato per diritto, la menzogna con la verità. Se non si approva il suicidio o l'infanticidio si è considerati crudeli, in nome dell'esa-

sperazione di pretese soggettivistiche. L'arte del servire l'altro spesso è mistificata ed è interpretata come un servire se stessi o il più forte o, preferibilmente, la propria parte. Succede che anche la gratuità del volontariato la si vuole prezzolata. Molti dei nostri giovani si lasciano prendere dallo sconforto perché il mondo appare troppo inospitale e ostile. Ricavano l'impressione di essere strumentalizzati e non amati per se stessi, per una crescita in Dio e nella libertà.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo l'obbligo morale - ne va di mezzo la nostra dignità, ma anche la nostra salvezza - di accogliere la Sapienza, che è Cristo. Antonio di Padova ha compreso, come tanti suoi confratelli, come san Francesco, che occorre volgere lo sguardo al Crocifisso. In Lui, che muore e si dona totalmente a Dio e all'uomo, la Sapienza trova la sua più grande incarnazione. Senza la Sapienza della Croce non troviamo ed incontriamo quell'*Amore pieno di verità* che guarisce il nostro cuore e i nostri occhi. La croce di Cristo è medicina per il nostro spirito malato di egoismo e per la nostra vista annebbiata dall'errore. Cristo che muore sulla croce ci insegna un amore assoluto per la verità, per il dono. La croce non è stoltezza, bensì forza insuperabile d'amare Dio e il fratello, sino all'ultimo. Chi non ama Dio e l'uomo come Gesù, non possiede la sua sapienza. È disponibile a negare Dio e ad accettare la distruzione dell'uomo, nonché la codificazione giuridica dell'assurdo. Che tragedia e che stoltezza: l'uomo avrebbe il diritto di uccidersi e di uccidere l'innocente, l'inerte. Ci può essere una forma più incivile ed inumana della legge?

Antonio di Padova ha, poi, accolto incondizionatamente l'invito di Gesù rivolto agli Undici: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15-20). È noto, come già accennato, che Antonio lasciò i suoi, casa e beni per farsi canonico agostiniano e partire, poi, missionario. Possiamo considerare espressioni della sua vocazione missionaria il suo impegno di predicatore, ma anche di docente, studioso delle Sacre Scritture e dei Padri della Chiesa. La sua vita religiosa, i suoi viaggi apostolici anche in Francia, oltre che nel Nord Italia, la sua attività di fondatore di conventi, la sua azione pacificatrice possono essere visti come momenti di evangelizzazione: un'evangelizzazione instancabile, incisiva, trasformatrice.

ce di schemi culturali sclerotizzati, degli stili di vita poco attenti ai poveri, devoti al successo, al potere. Antonio, per quanto detto, è modello di evangelizzazione che scende in profondità, fermenta le culture e forma *nuove generazioni* di credenti e di testimoni. Cari fratelli e sorelle, non è Antonio di Padova un modello per noi, che viviamo in un contesto ove cresce la scristianizzazione e l'indifferenza religiosa? L'evangelizzazione non è solo un annuncio verbale, che non cambia gli animi, le categorie culturali, i costumi, gli umane-simi depotenziati. Antonio, alla scuola di Francesco, mette sempre al centro della vita, del pensiero, dell'azione Gesù Cristo. Egli deve diventare la vita per il credente, metro di misura del bene e del male, principio e fine dell'agire. Ecco ciò a cui, nel prossimo Sinodo diocesano dei giovani, già indetto, dobbiamo mirare. Si deve fare, allora, più intenso l'impegno di accompagnare i nostri giovani nella loro ricerca di Cristo, nell'incontro con Lui, affinché diventi per loro via, verità e vita, centro propulsivo del loro slancio innovativo, fulcro generativo dei loro sogni migliori. In questa celebrazione eucaristica preghiamo sant'Antonio perché i nostri giovani diventino come lui, che reca in mano un giglio, umanità pura; perché, imitando lui che Lo tiene in braccio, diventino portatori innamorati di Gesù Cristo.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità del *Corpus Domini*

Faenza, Chiesa di S. Antonino, 15 giugno 2017

Cari fratelli e sorelle, nella prima Lettura, tratta dal libro del Deuteronomio (cf Dt 8,2-3. 14b-16a), ci è stato detto che Dio ha fatto uscire dalla schiavitù il popolo di Israele nutrendolo con un cibo speciale, la manna. Ha donato un tale cibo, per fargli capire che l'uomo non vive soltanto di pane materiale, ma di quanto esce dalla bocca del Signore. Israele viene salvato con un nutrimento che gli consente di attraversare, con determinazione e coraggio, un «deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni», di arsuria. Anche noi dobbiamo capire che per superare gli odierni deserti spirituali e culturali - si pensi al materialismo consumistico e tecno-

cratico, a visioni biologistiche ed indifferenziate dell'uomo, al culto del successo e del potere, alla illegalità e alla corruzione dilaganti -, luoghi di desolazione che ci allontanano da Dio Padre, ci rendono schiavi di idolatrie, e ci spogliano della nostra dignità, abbiamo bisogno di un nutrimento speciale. Come abbiamo sentito leggere dal Vangelo di Giovanni, Gesù stesso ci dice di quale nutrimento abbiamo bisogno. Non solo. Egli, inoltre, si identifica con tale cibo. Si tratta di un «pane vivo, disceso dal cielo», che consente di vivere in eterno, di essere risuscitati l'ultimo giorno, di rimanere in Lui, di vivere per Lui (cf Gv 6,51-58).

La festa del *Corpus Domini* è invito a prendere e a mangiare, a prendere e a bere Gesù Cristo che si fa pane vivo, corpo donato e sangue versato per noi. La sua esistenza, la sua vita devono diventare mie, nostre. Cristo deve diventare mio pane vivo, mia bevanda. Mangiare e bere la vita di Cristo, ecco il nostro compito: per essere sostenuti nelle sfide della vita, negli impegni assunti, nel dono di noi stessi, nel servizio dei più poveri, nel dare vita al mondo. Gesù Cristo deve diventare vita mia. Egli lo diventa quando faccio comunione con Lui, lo poniamo al centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti, dei nostri desideri. Solo così può esserci in me la sua vita, il suo coraggio, la sua capacità di dono e di servizio. Solo se rimango in Lui, se Lui vive in me e io in Lui, Lui mi assorbe e diventiamo come Lui, formiamo un'unità con Lui e tra di noi. La vita di Cristo ci nutre e ci disseta veramente, nel profondo del nostro essere.

A breve Lo porteremo per le strade della nostra città. Vedremo Lui sotto le specie del pane. Ma noi dobbiamo vedere e pensare a Lui come Colui che ci alimenta e dà forza di dono ai nostri malati, al prenderci cura di loro, agli sposi che si amano reciprocamente, alle famiglie, ai giovani in cerca di Lui.

Questa sera desidero fermarmi su questo aspetto, proprio in coincidenza con la fase preparatoria del Sinodo dei giovani. Essa ci vede tutti coinvolti nell'accompagnare le nuove generazioni ad incontrare Gesù Cristo, per donarsi a Lui, per poterlo donare agli altri, per giungere ad assumere più pienamente e decisamente le responsabilità di essere costruttori dell'edificio spirituale che è la Chiesa e della società come luogo della civiltà dell'amore.

È da più mesi che si parla di Sinodo dei vescovi sui giovani, proprio della Chiesa universale, e di Sinodo diocesano dei giovani, con i giovani, per i giovani, proprio della Chiesa che è in Faenza-Modigliana. Domando: i vostri parroci, i responsabili delle varie aggregazioni vi hanno presentato e spiegato il *Decreto di indizione*? Come consigli pastorali parrocchiali, come vicariati ed unità pastorali, vi siete almeno interrogati su che cosa è un Sinodo? Vi siete chiesti che cosa comporti al lato pratico per le vostre comunità e per le vostre aggregazioni? Se i vostri parroci e i vostri responsabili non vi hanno ancora sensibilizzati tirateli per la giacca - consentitemi l'espressione - e sollecitateli a spiegarvi, magari con l'aiuto dei responsabili della pastorale vocazionale e giovanile, e di qualche giovane della già costituita Consulta dei giovani, che cosa bisognerebbe incominciare a fare. Che non capiti che parrocchie, comunità religiose e monasteri, associazioni e movimenti, gruppi giovanili restino fuori dal camminare insieme che è il Sinodo. Già è stato predisposto dal vescovo un *vademecum* intitolato *Chiamati alla Gioia* per la fase preparatoria. Esso servirà a tutti per capire gli obiettivi, il metodo di lavoro, di approccio dei giovani, del loro protagonismo; per conoscere i principali eventi di preparazione e di coinvolgimento dei diversi soggetti ecclesiali. A fine settimana il vescovo, che distribuirà il sussidio ad inizio del nuovo anno pastorale, lo presenterà ai diaconi riuniti per il loro incontro formativo di Fognano.

L'invito che vi rivolgo questa sera è, allora, molto semplice. Tutte le componenti ecclesiali non rimangano estranee dal camminare insieme ai nostri giovani. Informiamoci, informiamo. Sollecitiamo i nostri parroci e i responsabili della catechesi e delle associazioni a riflettere su un impegno che dovrà diventare sempre più intenso e partecipato. La presenza di Cristo in mezzo al suo popolo, come carne da mangiare e come sangue versato da bere, ci sostenga nella comunione con Lui e tra di noi, nella missione che attende tutti.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per le Ordinazioni presbiterali

Faenza, Basilica cattedrale, 24 giugno 2017

Come abbiamo udito dal profeta Isaia (Is 49, 1-6), Dio sceglie fin dal grembo materno coloro che chiama ad una missione particolare. Così è stato per Giovanni Battista, per Gesù (cf Lc 1,31) ed anche per l'apostolo Paolo (cf Gal 1,15). Lo stesso possiamo dire per voi, cari ordinandi: il Signore chiama fin dal seno della propria madre e assiste con la sapienza dello Spirito, rendendo la lingua come spada. Anche voi avrete una missione essenziale da compiere: essere luce delle nazioni, apportatori di salvezza sino ai confini della terra. Verrete ordinati presbiteri per annunciare la Parola di Dio, per offrire la salvezza di Cristo, per testimoniare la sua misericordia ed edificare il suo Corpo. È giunto il momento in cui lo Spirito del Signore vi costituirà *segni* di redenzione, segni vivi ed efficaci, presenti tra gli uomini, a loro favore. Il servizio pastorale che assumerete vi porrà nella condizione di continuare l'opera santificatrice di Cristo mediante i sacramenti, di essere maestri, guide ed educatori del popolo di Dio. Proprio per questo, siete chiamati a modellare la vostra esistenza su Cristo, il buon Pastore, il Servo fedele della volontà del Padre.

Vivete, pertanto, *centrati nel raccoglimento* in Gesù Cristo, sommo Sacerdote, ponte tra Dio e gli uomini. Uniti a Lui, non sarete staccati dalla gente e dai problemi della vita quotidiana. La stessa comunione con il Figlio di Dio, l'Inviato, vi solleciterà ad uscire incontro al povero, ad essere accanto a chi cerca luce e conforto, a condividere dolori, gioie e speranze. Perché familiari ed intimi di Gesù, Uomo perfetto, la vostra umanità sarà più sorprendente, più ricca di tenerezza, più capace di accoglienza, ed apportatrice di quella consolazione profonda, che proviene da Dio Padre.

Camminando accanto ai vostri fratelli e sorelle, assetati di Infinito, potrete aiutarli meglio, perché quell'Infinito l'avete incontrato voi in primo luogo e avete dimorato presso di Lui, sperimentando la sua dolce e sconfinata Bontà. Lo Spirito del Signore Gesù, ricevuto e gustato in ogni giorno della vostra fatica pastorale, vi renderà guide sapienti e ricercate, amici sicuri che non abbandonano il proprio popolo. Chi esce trasfigurato dalla consuetudine con Dio va verso

l'uomo di oggi, verso ogni persona, piccola o grande che sia, senza pose, senza schemi preconcepiuti, in un certo senso disarmato, senza ostilità, con il cuore in mano, offrendo un'umanità ricreata, restituita alla propria originaria ed innata bontà, all'empatia più pura e vibrante.

La familiarità con il Signore, l'assidua condivisione della sua vita e del suo progetto sull'uomo e sul creato, vi renderà inevitabilmente, al pari di don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, onorati e additati come modelli da papa Francesco, presbiteri esigenti ed anche un po' scomodi. Imitatene l'amore per Gesù Cristo, per la gente, in particolare per le nuove generazioni. Essi erano sacerdoti poveri di sostanze finanziarie, ma non di fede e di cultura. Se rimarrete fedeli a Cristo, non potrete rassegnarvi a tutto ciò che toglie dignità alle persone, libertà alla Chiesa, amore e solidarietà ai più deboli. Non dimenticate, però, che la vostra inquietudine non potrà mai essere frutto di ribellione, ma di amore per ogni uomo, per il popolo di Dio, per la carne sofferente di Cristo, che è anche quella di coloro che vengono privati della vita sin dal grembo materno. L'amicizia di Dio vi riempirà il cuore del desiderio di essere suoi missionari, vi inculcherà passione per la Verità, per quel sapere e per quell'educazione che consentono a tutti, specie ai giovani, di poter conoscere meglio il bene e di decidersi per il servizio, partecipando con passione all'opera costruttrice della casa comune.

Cari Mattia e Massimo, venite ordinati nell'anno in cui abbiamo iniziato il *Sinodo diocesano dei giovani*. Ne sarete protagonisti con il vostro entusiasmo di giovani presbiteri innamorati di Cristo. Aiutate i giovani, che troverete sul vostro cammino, a re-incontrare il Signore Gesù, ad offrirsi a Lui con tutto se stessi, per amare di più, per vivere colmi di gioia, per la felicità piena delle nostre comunità e delle nostre famiglie. Non sentitevi mai padroni di Gesù e delle persone. Preoccupatevi solo che il desiderio di Dio cresca in tutti. È Lui che salva. Nessun altro. Non cessate di stupirvi per le meraviglie che Egli compie nel suo popolo.

Siete stati attesi e tanto desiderati dalla nostra Chiesa, che è in Faenza-Modigliana. Benvenuti come sacerdoti nelle nostre comunità.

Benvenuti nel presbiterio, che, assieme ai diaconi e al vescovo, è chiamato ad amare e a servire questa Diocesi e tutti i suoi battezzati. La nostra Chiesa conta su di voi. Vi chiede di essere fedeli e coraggiosi. Troverete tanti fratelli nel sacerdozio, alcuni dei quali vi sono stati particolarmente vicini nel cammino di formazione e nelle prime esperienze pastorali. Non esito a dirvi che incominciate il vostro ministero in un periodo storico, in cui la Chiesa non è un centro di potere, come la dipingono certi *mass media* e come, forse, lo è stata in passato. Troverete, sì, ricchezza di gruppi e associazioni, ma non sempre così amalgamati e preparati a tradurre in linguaggio politico le esigenze del Vangelo, come già sottolineava Giuseppe Lazzati. Cresce, purtroppo, la scristianizzazione e quella separazione tra fede e vita che san Giovanni XXIII considerava come la più grave piaga del secolo scorso. Non scoraggiatevi di fronte ai non pochi tentativi di coloro che, in maniera subdola, tentano di indebolire la comunità cristiana nella sua missione e nella sua opera educativa, esaltando e spacciando per conquiste di civiltà visioni monche e deformate della persona, della famiglia, della società, della tecnica e del lavoro. Circondatevi di collaboratori intelligenti, docili. Alimentate in loro la corresponsabilità, il senso ecclesiale, la capacità di stare nella Chiesa da persone adulte.

Abbiate con voi lo Spirito di Dio e del suo Cristo, la forza del loro amore. Con Colui che redime e trasfigura, parteciperete ad una nuova Pentecoste, vincerete il male con il bene, aprendo ogni persona alla capacità di vivere secondo la statura morale dell'Unigenito.

Maria, la Beata Vergine delle Grazie, vi protegga e vi sostenga nel vostro cammino.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Interventi sulla stampa

39^ Giornata per la vita.

Come potremmo vivere senza essere accolti e amati?

“Il Piccolo”, 20 gennaio 2017

Quest'anno il Messaggio per la 39^ Giornata invita uomini e donne, famiglie, a farsi promotori della cultura della vita nel solco di santa Teresa di Calcutta.

Avviene a poco più di un mese dal Natale, evento in cui abbiamo contemplato la nascita di Gesù Bambino. Dio venendo su questa terra ha voluto una famiglia, il calore e l'affetto di una Madre, Maria, e di un padre putativo, Giuseppe. Il mistero della nascita di Gesù Cristo da Maria ci ha fatto pensare alla realtà stupenda della maternità divina della Vergine che ha tessuto nel suo grembo la carne dell'umanità del Figlio di Dio.

E, così, abbiamo anche riflettuto su quel legame, profondo e tenero, che ci lega alle nostre mamme, che ci hanno sognato, amato, portato in loro. Con esse, fin dall'inizio, assieme ai nostri papà, abbiamo palpato, sentito, percepito, gioito, condiviso sentimenti, gioie e speranze. Che grande mistero! Esso ci colma di gioia e di tenerezza al solo pensarlo. Come potremmo vivere senza essere accolti e amati?

Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Amoris laetitia* ci aiuta a entrare realisticamente in tale realtà rilevando alcune difficoltà psicologiche. Scrive: “Alcuni genitori sentono che il loro figlio non arriva nel momento migliore. Hanno bisogno di chiedere al Signore che li guarisca e li fortifichi per accettare pienamente quel figlio, per poterlo attendere con il cuore. È importante che quel bambino si senta atteso. Egli non è un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale. È un essere umano, con un valore immenso e non può venire usato per il proprio beneficio. Dunque, non è importante se questa nuova vita ti servirà o no, se possiede

caratteristiche che ti piacciono o no, se risponde o no ai tuoi progetti e ai tuoi sogni. Perché i figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile [...]. Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello, o perché è così o cosà; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio. L'amore dei genitori è strumento dell'amore di Dio Padre che attende con tenerezza la nascita di ogni bambino, lo accetta senza condizioni e lo accoglie gratuitamente" (n 170). Il pericolo che corrono le nostre società è quello di essere senza "madri" e "padri". La vita, dono di Dio, non sempre, purtroppo, sboccia in un contesto di libertà, di accoglienza e di amore. La cultura della vita va, pertanto, vissuta nel disincanto, con tanto stupore per il prodigio di una nuova esistenza, ma anche riconoscendo le tragedie che la circondano. Non a caso il Messaggio sollecita a essere a servizio della vita sulle orme di santa Teresa di Calcutta, che ricevendo il premio Nobel per la pace ebbe, fra l'altro, ad affermare: "Vi dirò qualcosa di sconvolgente. Noi combattiamo l'aborto con l'adozione. Così salviamo migliaia di vite. Abbiamo sparso la voce nelle cliniche, negli ospedali, nei posti di polizia: Non uccidete i bambini, di loro ci prenderemo cura noi". La frase "dateli a me", che madre Teresa ha ripetuto in varie istituzioni e occasioni, riassume e richiamava la rivoluzionaria iniziativa da lei lanciata durante la terza guerra fra India e Pakistan, quella del 1971, che avrebbe portato alla nascita del Bangladesh. In quel conflitto, migliaia e migliaia di donne furono violentate e alle tante rimaste incinte veniva consigliato l'aborto. La futura santa chiese di poter offrire un'alternativa alle gestanti: cercò e trovò in Australia numerose famiglie disposte ad adottare i bambini, evitando così centinaia di interruzioni di gravidanza. Quando pronunciò il suo discorso nel salone dell'Università norvegese venne calorosamente applaudita da credenti e non credenti. Se l'avesse pronunciato nell'attuale Francia - ove, come ha osservato Gianfranco Marcelli in *Avvenire* (11 dicembre 2016), si va ad approvare la proposta di legge che estende il reato "di ostacolo all'interruzione volontaria di gravidanza" anche ai siti web dei movimenti pro-vita, nati con lo scopo di dare alle donne in attesa un luogo di ascolto -, avrebbe rischiato un'ammenda di 30mila euro e due anni di reclusione. In sostanza, nella Francia contemporanea, sembra ormai avanzare e prevalere l'idea che debba

avere libertà di espressione solo chi è a favore dell'aborto. Inutile dire che, a fronte di questi orientamenti antidemocratici, chi si vuole impegnare per la vita va incontro a ulteriori difficoltà. Occorre che le Associazioni e i movimenti per la vita accrescano: l'opera educativa, la testimonianza gioiosa a servizio della vita intesa in senso ampio dal concepimento alla morte; il sostegno a politiche che mettono al centro il diritto a nascere, il diritto ad avere una madre e un padre; l'accompagnamento alle madri gestanti in difficoltà, presentando a esse anche la possibilità di partorire negli ospedali italiani nell'anonimato secondo il disposto del DPR 396/200, art. 30, comma 2, che tutela sia la madre che non desidera di riconoscere, per varie ragioni, il figlio, sia il neonato.

La Giornata per la vita ci aiuti a crescere nell'accoglienza della vita nuova, superando mentalità utilitaristiche e individualistiche, che danneggiano la stessa convivenza civile.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Messaggio per la Quaresima 2017

"Il Piccolo", 24 febbraio 2017

Papa Francesco ci ripropone la parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cf Lc 16, 19-31) come traccia da seguire per la nostra *conversione quaresimale*. Il povero Lazzaro richiama i molti poveri della terra. Non pochi di essi, percorrendo distanze considerevoli, mettendo a repentaglio la loro esistenza, giungono sino a noi, in cerca di una nuova esistenza, spogliati di tutto e sfiniti. Il loro volto dev'essere sollecitazione a cambiare vita. Ogni Lazzaro in cui ci imbattiamo deve essere occasione concreta, suggerisce il pontefice, per fare l'esperienza della Quaresima, ossia per convertirsi, per essere maggiormente se stessi mediante il dono. La *Parola di Dio* espressa nella parabola del povero e del ricco è essa stessa un *dono* per noi, per l'uomo, perché lo libera e lo apre alla trascendenza, ossia ad un'altra visione della vita, che viene così tutta orientata a Dio. Lo sguardo viene cambiato e, con esso, anche il cuore. Si passa dalla corruzione del peccato che sfigura la persona, intrappolandola nell'esteriorità,

in se stessa, nell'avere, nel denaro che prende il posto di Dio, e si giunge ad un'esistenza nuova, aperta al dono, ad una relazionalità fatta di fraternità, di gratuità, di esultanza di vita.

La conversione richiesta dalla Quaresima, da viverci anche mediante i «piccoli» ma potenti mezzi del digiuno, della preghiera e dell'elemosina, si estende naturalmente in un'opera grandiosa, mondiale: la costruzione di una famiglia umana, ove non vi siano povertà, diseguaglianze, conflitti, bensì cibo ed acqua potabile per tutti, sviluppo integrale e sostenibile, inclusivo di ogni persona e di ogni Paese. Il ricordo del cinquantenario, che ricorre quest'anno, della grande enciclica del beato Paolo VI, ossia della *Populorum Progressio*, può diventare, in proposito, un ammaestramento, un modello di traduzione delle esigenze del Vangelo nel sociale. Viviamo, allora, la Quaresima anche come costante impegno di partecipazione alla redenzione di Cristo dei legami e delle istituzioni sociali, dei popoli della terra. Ma non dimentichiamo l'esemplarità della trasfigurazione dei nostri santi, compreso il servo di Dio padre Daniele. Preghiamo per la preparazione del Sinodo dei giovani, che ha ora un suo nucleo germinale nella Consulta giovanile, nata da poco, con lo sguardo rivolto all'incremento di una Chiesa giovane.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

In cammino verso il Sinodo dei giovani

"Il Piccolo", 24 febbraio 2017

Voi oggi iniziate un cammino. Sarete in cammino, per essere Chiesa giovane che diventa più capace di incontrare e comunicare con i giovani, per aiutarli a realizzare pienamente la loro gioia in Gesù, Uomo nuovo perché Uomo-Dio.

Alcune precondizioni in vista del futuro Sinodo:

- rinnovare, rivivere il proprio incontro con Gesù, approfondirlo, per essere sempre più suoi, per "dimorare", per "vivere" Lui, la sua passione per Dio e per l'uomo, la sua voglia di cambiare i cuori, le teste e il mondo;
- essere in dialogo, in amicizia con i propri compagni, anche con i giovani non credenti, per capire le loro domande, per cogliere

i loro desideri più profondi, per aiutarli a trovare risposte che costruiscono la loro gioia di vivere, che si struttura attorno al vivere insieme, con tutti, con e nella comunione-comunità ecclesiale e civile, da costruttori del bene comune, capaci di moltiplicare i pani, di realizzare lo sviluppo integrale e sostenibile di tutti. Con riferimento a questa precondizione sarà necessario sondare, intervistare, parlare con i giovani, facendosi aiutare anche da ricerche e studi già esistenti;

- incominciare a vivere il cammino sinodale pregando, capendo se stessi, la propria identità, entrando sempre più nella grande esperienza dell'essere salvati, redenti, ovvero trasfigurati dall'Amore con la maiuscola, dell'essere salvati come comunità, gioiosa esistenza di dono reciproco e al Padre: la propria vita cresce e matura, e così la propria felicità, nella misura in cui ci doniamo agli altri e a Dio;
- entrare nel percorso che sta compiendo oggi la Chiesa per essere e comunicare gioiosamente Gesù, ossia apprestarsi a conoscere il volto della Chiesa che papa Francesco, in continuità con il Concilio Vaticano II, tratteggia nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*; in definitiva, mettersi dentro il cammino della nostra Diocesi, che attualmente è impegnata nella ricezione della suddetta esortazione.

Le precondizioni segnalate, per sé, indicano già alcune tappe del cammino che vi dovrebbe preparare a divenire attori del prossimo Sinodo, voluto e pensato, sulle orme del Sinodo della Chiesa universale, come Sinodo dei giovani, con i giovani, per i giovani. Obiettivo complessivo del Sinodo: viverlo, celebrarlo per prendere coscienza di essere e di costruirsi come popolo missionario che annuncia Gesù Cristo, il suo Vangelo a tutti. L'incontro con Gesù, la comunione che accresce l'intimità con l'Inviato dal Padre, ci struttura come missionari, ossia come inviati a nostra volta, non tanto come persone obbligate ad un peso gravoso che sfinisce, bensì come persone che irradiano il loro innamoramento, l'esperienza di un incontro che affascina e riempie il cuore di gioia incontenibile, ossia di una felicità che si comunica e si condivide.

Auguro a tutti di "vedere" Gesù Cristo, di "rimanere" con Lui (cf Gv 1,39), il che implica un "toccarlo", un "ascoltarlo" e un

“comunicarlo”. Sono tutti verbi che appartengono alla sfera dell’esperienza. Fate, dunque, esperienza di Cristo, della sua bontà, della sua forza d’amare. La migliore motivazione per decidersi a comunicare Gesù è contemplarlo con amore, è sostare ad ascoltare le sue parole. Bisogna che si sappia recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Buona Pasqua!

“Il Piccolo”, 14 aprile 2017

La Pasqua di Cristo deve diventare la nostra Pasqua: la Pasqua della Chiesa e del mondo. Con la partecipazione alla Pasqua ognuno di noi è chiamato a una rinnovata giovinezza dello spirito, a un incremento della nostra identità e della nostra missione. È venire coinvolti in una nuova creazione. Con l’incarnazione il cielo è sceso sulla terra. Con la Pasqua la terra stessa entra nel cielo. La nostra umanità, assunta da Cristo, diventa luogo in cui irrompe una vita umana divinizzata, resa più capace di vero, di bene e di Dio. Il mondo si apre a una nuova stagione: è il tempo in cui la vita del Risorto, mediante i credenti, entra sempre di più nelle famiglie, nel lavoro, nell’economia, nella politica e nella cultura, per trasfigurarle. È il tempo in cui il povero, l’affamato, il carcerato, l’emigrato, il sottoposto a tratta, l’ammalato, l’anziano, gli indifesi sono fiancheggiati e sostenuti, facendo loro sperimentare che l’amore di Cristo non li abbandona. Ma non dimentichiamo di verificare il nostro slancio trasfiguratore e costruttore, chiedendoci: dall’inizio dell’anno pastorale in corso, abbiamo lavorato per la trasfigurazione di noi stessi, della nostre comunità parrocchiali, delle nostre associazioni e dei nostri movimenti?

Cercavamo, per essere più di Cristo, di recepire le due esortazioni apostoliche *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*. Ci siamo riusciti? Quali sono stati i frutti? Sono nate da queste esperienze di accoglienza e riflessione un forte impulso a un impegno apostolico ulteriore?

Abbiamo fissato i punti di una nuova evangelizzazione nel territorio, quale prospettiva per il cammino futuro?

Siamo, in definitiva, cresciuti maggiormente come Chiesa unita nella comunione e nella missione: a livello di unità pastorali, di vicariati e di Diocesi? I giovani che, assieme alla comunità, si vanno preparando al prossimo Sinodo stanno maturando germogli di speranza? La vita nuova portata da Cristo risorto è già in mezzo a noi! Diventiamone sempre più degni ed entusiasti annunciatori. Sarà una Pasqua più vissuta, più nostra e del mondo, Pasqua della Chiesa e dell'umanità!

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Welfare e Populorum Progressio

"Il Piccolo", 28 aprile 2017

L'enciclica *Populorum Progressio*, enciclica della Speranza Profetica, vide la luce il 26 marzo 1967. Essa è frutto del Concilio Vaticano II, del pensiero e dell'azione personali di Paolo VI, nonché dei suoi viaggi in America Latina (1960), in Africa (1962) e in India (1964). Appare anche come il coronamento degli studi e dei lunghi dibattiti sul tema dello sviluppo e dei Paesi arretrati che erano stati fatti negli anni precedenti. Proprio dagli studi sullo sviluppo sociale e sul superamento degli squilibri settoriali, nazionali e mondiali, la PP ricava l'importante conclusione che, se ai fini di un reale sviluppo dei singoli e dei popoli è indispensabile lo sviluppo economico, non è meno indispensabile che questo sia legato alla crescita della persona. Perché, come è importante lo sviluppo dei fattori economici (lavoro, risparmio, investimenti, tecniche, risorse naturali, ecc.), così è altrettanto importante, se non di più, lo sviluppo del capitale umano, ossia della sua intelligenza, delle sue capacità tecniche e professionali di organizzazione e di intrapresa, della sua cultura generale, delle sue virtù morali, del suo rapporto con Dio. Anzi, senza l'elevazione culturale dei singoli e dei popoli in via di sviluppo o arretrati, fatto già rilevato dalla GS, la loro stessa promozione sociale ed economica diverrebbe inevitabilmente un'utopia.

La qualità dello sviluppo è il nuovo nome della pace

La chiave di lettura della PP va ricercata, come ha insegnato Pietro Pavan, proprio nelle battute conclusive del documento, dove si afferma: “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace” (PP n. 87). Quest’affermazione fa subito capire come la PP sia in perfetta continuità con l’insegnamento di Giovanni XXIII, specie quello della *Pacem in terris*, nella quale la pace era vista come il frutto dell’instaurazione di un retto ordine sociale, dello sviluppo armonico e umanistico dei settori e dei popoli a livello mondiale. Anche nella PP, la prospettiva di fondo - lo si è in parte già detto -, è prospettiva mondiale, planetaria: “Oggi, il fatto di maggior rilievo - osserva, infatti, l’enciclica -, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquisito dimensione mondiale” (PP n. 3).

Ciò significa che i problemi di ogni società sono ormai problemi dai risvolti mondiali, e non possono essere risolti senza un impegno e una collaborazione universali e planetari. Al centro, comunque, della prospettiva mondiale e planetaria sta, per la PP, la diseguale partecipazione dei popoli al bene dello sviluppo, inteso in senso globale, non semplicemente economico.

Ora, lo sguardo della PP più che essere aperto, come potrebbe sembrare a prima vista, sulla questione sociale invocante la creazione di un ambiente socio-economico atto a promuovere i singoli e i popoli, (certo, anche su ciò, e in modo predominante nella seconda parte dell’enciclica), lo è principalmente sulla qualità dello sviluppo da attuare. È, pertanto, proprio a partire da quest’angolatura qualitativa dello sviluppo, che vanno colte le indicazioni della PP sulla figura dello Stato democratico e sociale. Cosicché, apparirà più chiaro che i termini configurativi di tale Stato, quali vengono suggeriti dalla PP, si coniugano con i termini del problema della qualità dello sviluppo.

La valenza qualitativa dello sviluppo è anzitutto valenza morale, umanista e universale. Ma qual è, in particolare, la reale valenza qualitativa dello sviluppo su cui insiste la PP?

La PP attribuisce allo sviluppo, innanzitutto, una valenza etica, umanista e universale. Lo sviluppo, che sta al centro della questione sociale mondiale, concerne la giustizia, la solidarietà e, inoltre, l’uomo singolo e i popoli. Lo sviluppo non è, dunque, una cosa. È realtà

morale, connessa con l'uomo e con i popoli, che ne sono i veri soggetti. È, quindi, realtà anche connessa con la loro crescita: l'uomo e i popoli ne sono il fine. È realtà universale: concerne tutti gli uomini, tutti i popoli, ricchi e poveri, di qualsiasi Paese, razza, religione. In altre parole, lo sviluppo, al centro della questione sociale mondiale, è problema di crescita in umanità, di crescita dell'umanità.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Per una nuova economia

"Il Piccolo", 5 maggio 2017

Nelle letture di domenica scorsa abbiamo trovato che il lavoro di Dio è compiuto per creare e per portare a compimento il cielo e la terra. Inoltre, che l'uomo e la donna, da Lui creati a sua immagine - Dio li creò maschio e femmina per un reciproco completamento: l'uomo non è uomo senza la donna, la donna non è se stessa senza l'uomo - sono chiamati a coltivare insieme la terra, a sviluppare il creato, conducendoli alla loro perfezione, per rendere lode a Dio. Pochi tratti, sufficienti per dirci e farci comprendere che il lavoro è un'attività importante per l'umanità, per la custodia del creato, perché questo produca frutti (cfr Gen 2,15).

L'intervento dell'uomo deve favorire lo sviluppo del creato, prendendosene cura e facendone emergere le potenzialità che sono state inserite in esso.

Oggi emerge la necessità di una conversione culturale e spirituale a proposito del lavoro. E se oggi il lavoro manca è perché esso è svalutato, a vantaggio del lavoro finanziario, ritenuto come l'attività principale o prevalente che, mediante la speculazione ad altissima velocità, riesce a produrre, più di ogni altra forma lavorativa, la ricchezza nazionale.

In secondo luogo, una conversione è urgente perché, privilegiando lo sviluppo tecnologico, sino a cadere nell'ideologia della tecnocrazia, che assolutizza la tecnica e il suo potere, si finisce per perdere il senso del lavoro, la sua valenza antropologica, sociale, economica

e civile. Esso incrementa la dignità umana, la libertà ed è connesso con la democrazia. Non a caso i costituenti l'hanno posto a fondamento della Repubblica.

La sfida che ci attende non è l'immobilismo, non è il rifiuto acritico dell'innovazione tecnologica. Tutt'altro. Dobbiamo costruire una nuova economia, capace di realizzare uno sviluppo integrale, sociale, solidale, sostenibile, inclusivo. Una vera economia rende effettivo il diritto al lavoro e apre la porta alla piena cittadinanza.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

I giovani al centro e protagonisti del Sinodo

"Il Piccolo", 1 giugno 2017

Nell'ultima Assemblea generale della C.E.I., i giovani, in sintonia con il prossimo Sinodo dei vescovi, sono stati presi in considerazione sia nella relazione del Cardinale presidente uscente, il cardinale Angelo Bagnasco, sia soprattutto come tema principale: *Giovani, per un incontro di fede*. Qui ne riferiamo perché quanto è emerso nella 70ª Assemblea è di grande utilità anche per il lavoro di preparazione del Sinodo della nostra Diocesi.

Dopo l'apprezzata relazione di S. Ecc. Mons. Pietro Maria Fragnelli, i vescovi, suddivisi in vari gruppi di studio, hanno riflettuto sui passi da compiere come Chiesa italiana in questo anno. Se il Sinodo è della Chiesa universale è certo, però, che esso sarà anche una grande opportunità per le nostre Chiese particolari.

Dai lavori di gruppo e dagli interventi in Assemblea è emersa la necessità di mettere in campo *diverse azioni* richiedenti *scelte precise*.

E questo a proposito:

- a) dell'**ascolto dei giovani**. Non solo credenti e praticanti, ma anche di quelli che si sono allontanati dalla comunità e di quelli che si dichiarano non credenti o atei. Non bisogna solo parlare *dei* giovani, ma *con* i giovani, per capire *chi* sono, *cosa* desiderano dalla Chiesa, *quali* sono i loro progetti. Precondizione è la comprensione del loro linguaggio, ma anche l'aiuto da offrire affinché possano cogliere e leggere ciò che è seminato in loro da Dio

e dallo Spirito. Non basta, allora, un *discernimento pastorale* da parte della comunità, dei gruppi e delle associazioni. Per essere nella stessa lunghezza d'onda del prossimo Sinodo ecclesiale occorre un discernimento a partire dalla *vocazione* di ciascuno. Occorre, cioè, muovere da un *discernimento vocazionale*. Ogni giovane è un chiamato e, quindi, è e vive una relazionalità con un «Tu», che è Dio Padre. Bisogna, pertanto, aiutare i nostri giovani a scoprire che essi sono persone aperte all'incontro con Gesù, in una comunità missionaria;

b) dal **desiderio dei giovani di essere protagonisti**. Essi, in definitiva, aspirano ad esserlo assieme al Protagonista, che è il Signore Gesù, seminato in loro e nei solchi della storia. I giovani desiderano di essere e sentirsi *coinvolti* nell'impegno del bene, del servizio, della missione. Occorre, allora, non rassegnarsi alla perdita dei giovani. Ci si deve impegnare tutti (sacerdoti, laici, religiosi) ad *incontrarli nei loro ambienti di vita*, ossia nella scuola, nell'università, nel lavoro, nella disoccupazione, nello sport, nei luoghi in cui si riuniscono. In vista della loro partecipazione nei gruppi e nelle comunità diventa fondamentale *stare con loro, essere in mezzo a loro* per creare un rapporto familiare, confidenziale, responsabilizzante, che li solleciti ad essere *per* gli altri e *per* Dio, e non solo per se stessi;

c) della **necessità di un'esperienza autentica della fede, dell'incontro con Gesù**. Molti segnali ci dicono della fatica dei giovani a recepire senza verificare. Essi desiderano capire attraverso azioni ed esperienze che li sorprendono e li affasciano. Non accettano un'adesione per imposizione o semplicemente sulla base delle evidenze degli adulti. Si richiede, allora, un *accompagnamento spirituale* costante della loro ricerca personale. E, inoltre, il loro inserimento in ambiti in cui facciano *esperienza di carità e di missione*.

Tra gli altri aspetti emersi nei lavori dei gruppi dei vescovi sono: la richiesta di una *maggior formazione delle equipe educative*, nonché *del clero*, specie di quello giovane; di *aiutare i giovani ad amare*, rendendoli capaci di ciò a partire dalle loro fragilità ed incostanze; di *donare ai giovani Gesù Cristo*, la potenza della sua capacità di dono, di offrirsi al Padre e all'umanità, di perdono. I giovani non possono rimanere privi dell'incontro trasfigurante con Gesù, il Missionario.

Non bisogna deludere i giovani, dicendo che il Sinodo è dei giovani mentre, poi, è solo dei vescovi.

Credo che anche solo quanto è stato riportato in maniera sintetica relativamente al lavoro della 70^a Assemblea possa essere utile per la nostra preparazione del Sinodo diocesano. Esso dev'essere un'iniziativa a cui partecipa ogni comunità, ogni gruppo, ogni associazione. È imprescindibile il coinvolgimento di tutti. Il Sinodo dei giovani è *con* i giovani e *per* i giovani. Il che richiede proprio un *processo comunitario*, di tutte le componenti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

La morale di Papa Francesco

"Il Piccolo", 16 giugno 2017

Mai come oggi abbiamo bisogno di punti fermi e di sicurezze. Lo stesso magistero di papa Francesco per alcuni è parso destabilizzante rispetto a modi di dire tradizionali suscitando, da parte di alcuni, consenso, entusiasmo e, da parte di altri, riserve. Proprio con riferimento a questo, la pubblicazione del professor don Paolo Carlotti (*La morale di papa Francesco*, EDB, Bologna 2017), salesiano, professore ordinario di Teologia morale fondamentale in varie Università pontificie romane, ci pare utile per la formazione del credente. Nel suo saggio, Carlotti mette in evidenza come nell'attuale pontefice prevale un magistero morale avente un approccio pastorale. È ovvio che la morale di papa Francesco è la morale cristiana, specificatamente nella sua confessione cattolica: in questo senso non è nuova. Tuttavia essa mostra tratti e accenti nuovi. Come mai? Papa Francesco, spiega l'Autore, ha un taglio dell'etica cristiana prettamente pastorale. Detto altrimenti, possiede un approccio che tiene conto del vissuto, del soggetto morale, ossia delle persone nel loro cammino di vita, senza peraltro incorrere nel soggettivismo e nel relativismo. In tal modo, è centrale la preoccupazione dell'abilitazione esistenziale alla pienezza della fede nella concreta situazione del soggetto morale cristiano, a partire da come esso è e dalle situazioni in cui di fatto vive.

Questa attenzione, al soggetto morale e alla contemporaneità, non è in sé una novità nella riflessione teologico morale.

Essa era stata indicata dallo stesso Concilio Vaticano II. Papa Francesco è in continuità con tale Concilio e il suo insegnamento appare una sua attuazione 'profetica'.

Nel magistero di papa Francesco, in definitiva, la vita interroga il pensiero. E così la pratica, l'esperienza della vita, sono poste in relazione con la teoria dell'etica cristiana, da dove, da tempo, sembravano essere state in parte emarginate, considerando il vissuto del popolo di Dio quasi un qualcosa di estraneo. La prospettiva dell'accompagnamento pastorale e vocazionale delle persone, assunta dal pontefice argentino, consente di accedere a una morale che non suona come un messaggio astratto e avulso dalla vita, quanto piuttosto un ideale incarnato nella vita e a cui si deve tendere incessantemente. Si realizza, di conseguenza, nell'insegnamento morale pontificio un posizionamento prospettico nuovo, esperienziale, peraltro invocato dallo stesso Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, che non dimentica il profilo dell'identità oggettiva morale e, inoltre, evita la deriva dell'"etica della situazione".

Per affermare nella vita della gente la vita cristiana non è sufficiente ripetere e martellare con insistenza ideali e precetti morali. Occorre anche impegnarsi in processi di formazione, in un'opera di accompagnamento e di educazione della fede, a partire dall'esperienza di Cristo, della sua vita redentrice e trasfigurante. Non basta applicare delle norme generali.

Bisogna aiutare le persone a incontrare il Signore Gesù dal quale scaturisce una vita nuova, la "divinizzazione" dell'uomo e della cultura morale. Un pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni di fragilità e di fallimento, senza muovere un dito per aiutarli a uscire, per quanto possibile, dalla loro incompiutezza spirituale e morale. Non va dimenticato che l'esperienza morale delle persone non è statica e fissa per sempre. Importa possibilità di cambiamento, di miglioramento, con l'aiuto del Signore. Il peccatore non è del tutto identificabile con il suo errore. Questa prospettiva morale fa parte della più antica tra-

dizione evangelica. Non bisogna mai arrendersi, come peraltro non si arrende Dio. Si deve passare dall'oggetto del peccato, al soggetto del peccatore, senza ovviamente dimenticare il primo, ma neanche assolutizzandolo, al punto da consegnare definitivamente la persona al male. È sempre possibile, con l'aiuto della misericordia di Dio, ricominciare un cammino di ritorno al bene, a Dio Padre. La coscienza morale non è mai rovinata del tutto, come anche dev'essere resa capace di ascendere sempre più. Non è mai finito di crescere come persone che si immedesimano a Cristo.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 10 dicembre 2017, ha nominato il Dott. Tiziano Melandri Membro del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Faenza-Modigliana fino al termine del mandato quinquennale che scade il 31.12.2017.

Commissioni Diocesane

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 22 febbraio 2017, ha confermato Presidente della Commissione per il Clero il Rev.mo Mons. Vittorio Santandrea e Membri della medesima Commissione i Rev.di Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Mons. Ivo Guerra, Don Stefano Rava. A norma dello Statuto la Commissione resta in carica per il prossimo triennio.

Seminario diocesano

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in qualità di Vescovo moderatore della Comunità Propedeutica Residenziale Interdiocesana di Romagna, con atto in data 2 marzo 2017, ha nominato il Dott. Pier Luigi Versari Economo della Comunità Propedeutica Residenziale Interdiocesana di Romagna. Il presente incarico ha durata triennale.

Incardinazione

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con decreto in data 7 marzo 2017, preso atto della lettera di escardinazione sottoscritta in data 11 gennaio 2017 dal Vescovo di Iasi (Romania), S.E. Mons. Petru Gherghel, a norma del can. 267 §1 CJC, ha disposto l'incardinazione nella Diocesi di Faenza-Modigliana del Rev.do Don Claudiu Gherghel.

Ordinazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 24 giugno 2017, durante la celebrazione della S. Messa nella Basilica cattedrale ha ordinato Presbiteri i Diaconi Don Mattia Gallegati, della Parrocchia dei Ss. Agostino e Margherita, e Don Massimo Geminiani, della Parrocchia di S. Maria Maddalena, incardinandoli nella Diocesi di Faenza-Modigliana.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 22 aprile 2017, durante la celebrazione della S. Messa presso la Basilica cattedrale di Faenza, ha ordinato Diaconi gli Accoliti Bruno Balla, della Parrocchia di S. Terenzio in Cattedrale, e Claudio Violani, della Parrocchia di S. Maria Assunta in Marzeno, incardinandoli nella Diocesi di Faenza-Modigliana.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 15 giugno 2017, durante la celebrazione della S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Antonino, ha istituito i seguenti Ministri straordinari della S. Comunione: Alessia Barattoni per la parrocchia di S. Stefano in Cotignola; Stefania Lanconelli per la parrocchia di S. Stefano in Cotignola; Marco Melandri per la parrocchia di S. Stefano in Cotignola.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 16 aprile 2017, durante la Liturgia della Parola presso la Pieve di S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo, ha ammesso fra i Candidati al Diaconato e al Presbiterato i Teologi Emanuele Casadio, della Parrocchia di S. Martino in Reda, e Marco Fusini, della Parrocchia di Maria in Alfonsine.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 27 maggio 2017, durante la celebrazione della S. Messa presso la Chiesa del Seminario diocesano Pio XII, ha istituito Lettori i Candidati al Diaconato e al Presbiterato Marco Fusini, della Parrocchia di Maria in Alfonsine, ed Emanuele Casadio, della Parrocchia di S. Martino in Reda.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 27 maggio 2017, durante la celebrazione della S. Messa presso la Chiesa del Seminario diocesano

Pio XII, ha istituito Accolito il Candidato al Diaconato e al Presbiterato Marco Donati, della Parrocchia di Apollinare in Russi.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto delle attuali condizioni di salute del Rev.mo Mons. Giuseppe Mingazzini, Parroco di S. Maria Maddalena in Faenza, con biglietto vescovile in data 17 marzo 2017 ha nominato il Rev.do Don Andrea Rigoni Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria Maddalena. La presente nomina è *ad nutum Episcopi* finché perdura l'assenza del Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 11 aprile 2017, richiamato il decreto con cui al Rev.mo Mons. Giuseppe Piazza è stata riconosciuta la condizione prevista in materia di previdenza integrativa, ha nominato il Rev.mo Mons. Roberto Brunato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Pier Damiano con tutti i diritti e i doveri del Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con bolla vescovile in data 8 maggio 2017, avendo accettato le dimissioni del Rev.do Don Pietro Sangiorgi dall'ufficio di Parroco delle Parrocchie di S. Michele in Gaiano e di S. Maria in Casanola a fare data dal 6 maggio 2017 ed essendo rimaste vacanti le medesime Parrocchie, ha nominato il Rev.do Don Tiziano Zoli Parroco delle Parrocchie di S. Michele in Gaiano e di S. Maria in Casanola, con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio, ivi compresa la legale rappresentanza. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/1984, la presente nomina è per nove anni e ha effetto dal 1° giugno 2017.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 8 maggio 2017, ha nominato il Rev.do Don Pietro Sangiorgi Vicario parrocchiale delle Parrocchie di S. Michele in Gaiano e di S. Maria in Casanola con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La presente nomina è *ad nutum Episcopi* e ha effetto dal 1° giugno 2017.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 13 giugno 2017 ha nominato il Rev.do Don Paolo Bagnoli Vicario parrocchiale della

Parrocchia di S. Maria Maddalena con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. Il Rev.do Don Paolo Bagnoli resta in carica fino alla presa di possesso del nuovo Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 26 giugno 2017, ha nominato il Rev.do Don Mattia Gallegati Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Marco con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La presente nomina è *ad nutum Episcopi* e ha effetto dal 1° luglio 2017.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 26 giugno 2017, ha nominato il Rev.do Don Massimo Geminiani Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Stefano Papa nella Concattedrale di Modigliana con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La presente nomina è *ad nutum Episcopi* e ha effetto dal 1° luglio 2017.

Chiese rettorie non parrocchiali

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 gennaio 2017, a norma del can. 557 § 2 CJC che assegna al Vescovo Ordinario Diocesano il compito di istituire Rettore di una Chiesa di proprietà di un Istituto clericale di diritto pontificio, ha nominato il Rev.do fr. Virgilio Andrucci O.F.M. del Convento *Stella Maris* di Milano Marittima Rettore della Chiesa di S. Maria degli Angeli in Brisighella detta "dell'Osservanza".

Persone giuridiche

Associazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 1 febbraio 2017, ha nominato il Rev.do Don Claudio Platani Consigliere spirituale diocesano dell'associazione "Rinnovamento nello Spirito".

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 11 febbraio 2017, visto l'art. 19 n. 5 dello Statuto dell'Azione Cattolica Italiana e l'art. 11 lett. a) dell'Atto Normativo Diocesano, tenuto conto della designazione operata dalle Assemblee parrocchiali dell'Azione Cattolica

ca Diocesana, ha nominato i seguenti Presidenti delle Associazioni parrocchiali di Azione Cattolica che restano in carica per il triennio 2017-2020:

Ss. Agostino e Margherita

Barnabè Elena

S. Antonino in Faenza

Casalini Giovanni

SS.mo Crocifisso in Santa Cristina in Faenza

Placci Nadia

S. Domenico in Faenza

Verlicchi Daniela

S. Terenzio in Cattedrale

Guerrini Pierluigi

Ss. Ippolito e Lorenzo

Gambi Angelo

S. Maria Maddalena in Faenza

Bassi Annarita

S. Giuseppe Artigiano in Faenza

Giglio Cristina

S. Pier Damiano in S. Maria ad Nives in Faenza

Babini Virginia

S. Marco in Faenza

Budelazzi Jacopo

S. Savino in Faenza

Taroni Fabio

S. Andrea in Panigale

Dapporto Marisa

S. Martino in Reda e S. Barnaba

Magnani Giorgio

S. Giovanni Battista Decollato della Celle

Malavolti Milena

S. Maria in Cassanigo
Dapporto Noemi

S. Giovanni Battista in Pieve Cesato
Bosi Mirka

S. Maria del Rosario in Erano e S. Apollinare in Castel Raniero
Zinzani Davide

S. Maria di Mezzeno e Merlaschio
Patuelli Giuliana

S. Agata sul Santerno
Reggi Maria Grazia

S. Procolo alla Pieve Ponte
Erbacci Elena

S. Stefano in Cotignola
Asirelli Mirella

S. Michele Arcangelo in Bagnacavallo
Tamburini Gabriella

S. Maria Assunta in Solarolo
Labarile Vanessa

S. Maria Assunta in Bizzuno
Vespignani Rita

S. Apollinare in Russi
Scardovi Francesco

S. Michele Arcangelo in Tredozio
Nannini Silvia

S. Giovanni Evangelista in Granarolo
Pirazzini Patrizia

S. Michele Arcangelo in Brisighella e S. Rufillo
Dalmonte Rita

S. Maria Assunta in Traversara
Ravagli Pierangela

S. Stefano Papa in Cattedrale e S. Domenico in Modigliana
Salghini Rossana.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 28 febbraio 2017, visti gli artt. 22 lett. d) dello Statuto nazionale ACI e 10 lett. c) del Regolamento nazionale di attuazione, preso atto dei risultati dello scrutinio del Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica in data 27 febbraio 2017, ha nominato l'Ing. Pier Luigi Zanotti Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana per il triennio 2017-2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 27 febbraio 2017, visti gli artt. 14.1 e 21 dello Statuto e del Regolamento di attuazione dello Statuto zonale dell'Anspi, ha confermato l'elezione del Sig. Paolo Cavina quale Presidente del Comitato zonale e del Consiglio direttivo dell'Anspi della Diocesi di Faenza-Modigliana per il prossimo quadriennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 27 febbraio 2017, visti gli artt. 13.1 dello Statuto zonale dell'Anspi e 20 del Regolamento di attuazione dello Statuto zonale, ha confermato il Rev.do Don Tiziano Zoli Assistente spirituale dell'Anspi per il prossimo quadriennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 aprile 2017, a norma dell'art. 10 comma 4 dello Statuto nazionale e dell'art. 20 dell'Atto normativo dell'Azione Cattolica della Diocesi di Faenza-Modigliana, ha nominato il Rev.do Don Alberto Luccaroni Assistente diocesano dell'Azione Cattolica per il triennio in corso, anche con il compito di accompagnare il Settore Adulti e Terza Età.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 aprile 2017, a norma dell'art. 10 comma 4 dello Statuto nazionale e dell'art. 20 dell'Atto normativo dell'Azione Cattolica della Diocesi di Faenza-Modigliana, ha nominato il Diacono Cristian Fabbri Animatore spirituale per l'Azione Cattolica Ragazzi per il triennio in corso.

Consigli presbiterali

Verbale della riunione del 18 gennaio 2017

Oggi, mercoledì 18 gennaio 2017, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1-Canto di terza.
- 2-Approvazione del verbale della riunione del 30 novembre 2016.
- 3-Verifica sull'attività della Caritas Diocesana.
- 4-Comunicazioni del Vescovo.
- 5-Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Don Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Don Ugo Facchini, Don Davide Ferrini, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Mons. Ivo Guerra, Mons. Luigi Guerrini, Don Alberto Luccaroni, Don Massimo Monti, Don Pierpaolo Nava, Don Andrea Rigoni, Mons. Antonio Taroni, Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati: Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Massimo Goni, Mons. Vittorio Santandrea.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 30 novembre 2016.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Comunicazioni del Vescovo (doveva essere il 4° ma è stato anticipato)

Vescovo: avete visto sul sito della diocesi che è stato nominato il rettore della Chiesa dell'Osservanza di Brisighella. C'erano alcuni problemi di tensione tra il parroco di Brisighella e un gruppo di fe-

deli legati alla Chiesa. Da parte del cancelliere è nata l'idea di nominare un rettore per la chiesa (nominato dal vescovo ma designato dai frati minori). Il superiore della provincia ha individuato fra Virgilio Andrucci e al di sopra di questo anche il superiore della provincia romagnola.

Il 19 gennaio inizia il corso sull'Amoris Laetitia. Non sono delle lezioni, ma incontri rivolti soprattutto a coloro che lavorano nell'ambito della pastorale familiare.

Iniziano i lavori di adeguamento per alcuni ambienti della Biblioteca del Seminario. La biblioteca è un tesoro e non può rimanere inutilizzato. È stato nominato il bibliotecario nella persona di Don Ugo Facchini.

Stanno proseguendo gli incontri della scuola di formazione sociale. Il 26 gennaio ci sarà il sottosegretario Sandro Gozi. Il 7 febbraio il presidente Romano Prodi.

Casa del clero: presto ci sarà una presenza notturna e questo anche perché arriveranno nuovi sacerdoti. La comunità sta crescendo. Abbiamo bisogno che questa casa sia munita di personale capace di animare bene le giornate. Ogni giorno alle ore 10 ci sarà la Santa Messa celebrata dal Vescovo emerito. Se conoscete qualcuno che possa venire a fare un qualche servizio di volontariato una volta ogni tanto, ditegli di farsi avanti.

È stato individuato il presidente dell'associazione "Amici della casa del clero" nella persona di don Massimo Goni.

È stata presa in esame la revisione del cammino della formazione del diaconato permanente.

Abbiamo fatto una riunione dei vicari foranei e si è detto che ci vorrà uno statuto comune per i vicariati e per delineare meglio la figura del vicario foraneo.

Raccolta fondi per le zone terremotate: 61.000 euro. Stiamo cercando di tenere i rapporti con la diocesi di Camerino per fare una sorta di "gemellaggio" con qualche parrocchia terremotata.

È arrivato un questionario della CEI per fare un censimento sui migranti e profughi ospitati nelle strutture diocesane.

È uscito il questionario in vista del Sinodo dei Vescovi sui giovani e anche come diocesi ci stiamo muovendo in vista del sinodo diocesano dei giovani.

Si sta delineando la nuova dirigenza dell'Azione Cattolica diocesana e delle varie associazioni parrocchiali.

Sono stati rivisti i punti dei vari sacerdoti relativi al sostentamento del clero. Di questo parlerà il vicario generale.

A Cagliari ci sarà la settimana sociale dei cattolici italiani e come diocesi dovremo fare un iter di preparazione.

Circa la convenzione tra la Casa del Clero e l'Opera Santa Teresa sembra che da parte di Ravenna non ci sia più voglia di vendere (era una delle ipotesi come risulta dal precedente verbale). Sembra che siano più orientati ad affidarla ad una cooperativa e in questo caso noi terremo i rapporti con la direzione di Santa Teresa.

Interviene il Vicario Generale sulla questione dei punti da assegnare ai presbiteri in merito al sostentamento del clero.

Morandi: arriverà una lettera per ritirare il modulo. Occorre rivedere la distribuzione dei punteggi. Ci sono alcuni punti che l'ordinario può distribuire ai sacerdoti in base agli incarichi che essi hanno. Come distribuirli? 4 punti ai coordinatori delle unità pastorali, 6 ai vicari foranei, e qualche punto ha chi ha incarichi a livello diocesano. Quindi criteri oggettivi. I punti di indennità alloggio uno li può avere solo se ha un contratto regolare di affitto. Altro tema: le pensioni. Occorre dichiarare se ci sono altri redditi oltre all'integrazione dell'istituto centrale del sostentamento del clero. Occorre essere sinceri per evitare scandali perché sono soldi pubblici. Vale non solo per le pensioni, ma anche per altri redditi che possono pervenire.

Ne approfitto per parlare anche di un'altra cosa: vi era arrivata una lettera per avere richieste di lavori sopra i 100.000 euro. Ora vi chiediamo di segnalarci i lavori che dovete fare nel prossimo quinquennio anche sotto i 100.000 euro così che quando faremo il preventivo dei finanziamenti terremo conto delle varie proposte presentate.

Vi arriverà una comunicazione circa il battesimo degli adulti, soprattutto legata ai migranti. Occorre chiedere il permesso al vescovo perché spetta a lui il discernimento.

Galassi: dico qualcosa sulla settimana sociale dei cattolici a Cagliari. Il tema sarà il lavoro. Ogni diocesi deve fare un piccolo iter di preparazione. In diocesi abbiamo il progetto Policoro che dobbiamo sfruttare maggiormente per queste realtà. A livello diocesano faremo

un'iniziativa legata alla scuola di formazione sociale sul tema dell'Europa: 30-31 marzo-1 aprile.

Bagnoli: faccio un'integrazione su ciò che ha detto il Vescovo sulla Casa del clero. Arriverà una presentazione dell'associazione "Amici della Casa del clero" per sollecitare il volontariato. Vorremmo fare anche l'Adorazione per le vocazioni sacerdotali. Consegno un testo per spiegare il dubbio della volta scorsa circa la differenza tra associazione di promozione sociale e associazione di volontariato.

3° punto. Verifica sull'attività della Caritas Diocesana

Espone **don Marco Ferrini**, direttore della Caritas Diocesana.

Cos'è la Caritas? Una riflessione "pastorale" condivisa sulla Caritas Diocesana: dalla diocesi alle parrocchie, dalle parrocchie alla diocesi.

1-Finalità.

2-Compiti.

3-Strumenti.

La Caritas diocesana nasce nel 1991; in seguito nacque l'associazione "Farsi Prossimo" con un dipendente. L'associazione Farsi Prossimo è un'associazione di fedeli laici promossa da Caritas diocesana che se ne avvale in piena collaborazione per perseguire i propri obiettivi. Attualmente ci sono 11 dipendenti e 160 volontari, ma quelli operativi sono molti di meno.

C'è un notevole intreccio di relazioni: centro d'ascolto, rapporto con le altre pastorali, progetto Policoro, tema della progettazione, educazione alla mondialità, richiedenti asilo, parrocchie, servizio civile.

Criticità più importanti da quando sono direttore (marzo 2016).

Tema economico: ritardo pagamenti della prefettura per i migranti. Gli anticipi erano a carico della diocesi. Cambiamento delle regole a seguito delle proposte di una commissione voluta dal Vescovo.

Tensioni con i/tra i dipendenti. Difficoltà gestionali.

Come riprogrammare le attività? Quante risorse e quale distribuzione? Le risorse derivano per la maggior parte dalla progettazione 8x1000:

Aspetti positivi: educare la pastorale alla "progettualità"; camminare verso una pastorale integrata; essere stimolo per l'azione caritativa delle parrocchie.

Criticità: incremento dei dipendenti, difficile integrazione tra gli ambiti della Caritas, difficoltà di collaborazione tra dipendenti Caritas e volontari di altri uffici pastorali.

Gennaio-febbraio 2016: una commissione ha valutato la situazione e ha dato i seguenti suggerimenti. Creare una fondazione (strumento idoneo indicato dalla CEI per le Caritas diocesane). Occorre regolamentare i rapporti di collaborazione (giuridica, economica, organizzativa) tra Diocesi, Fondazione e Farsi Prossimo. Distribuzione e ricollocazione dei dipendenti. Risolvere il tema economico nell'anno 2016-2017.

Situazione attuale (gennaio 2017). Farsi Prossimo può accedere ad anticipi della banca. I rapporti tra diocesi e associazione Farsi Prossimo sono regolati da una convenzione. È stata creata la Fondazione *Pro Solidaritate*.

Ipotesi 2017-2018. Fondazione: 2 o 3 dipendenti. Farsi Prossimo: 11 dipendenti (2 per il centro di ascolto, 1 per l'educazione alla mondialità, 8 per i richiedenti asilo). La Fondazione si occuperà del Centro di ascolto e appalerà alcuni servizi alla Farsi Prossimo. L'idea centrale è che la Caritas torni a essere incentrata sul volontariato.

Obiettivi raggiunti: nuovo consiglio di amministrazione della Farsi Prossimo; sblocco anticipi banca; rapporti buoni fra Caritas, Fondazione e Farsi Prossimo. Riduzione (non totale) del settore educazione alla mondialità che era troppo preminente.

Possibili attività della Fondazione: realizzare programmi d'intervento annuali indicati dai programmi della Caritas Diocesana (è il suo braccio operativo); gestione del centro di accoglienza e ascolto (mensa, dormitorio, ecc.) e relativi aspetti gestionali (assicurazione, sicurezza,...); aprirsi alle altre associazioni e alle Caritas parrocchiali; studi e ricerche in collaborazione con fondazioni e università; reperimento risorse economiche.

Questione dipendenti: marzo 2016: centro di ascolto: 5 (di cui uno della Diocesi e quattro della Farsi Prossimo); educazione alla mondialità: 5 (della Farsi Prossimo); richiedenti: 4 (della Farsi Prossimo) + 2 a metà con il centro di ascolto.

Progetti 2017: "Made in refugee. Rifugiato a casa mia"; "Famiglie fragili"; bando UNRA; riorganizzazione dipendenti Farsi Prossimo

Cedo la parola a Nicola Cavina, commercialista della Diocesi, per alcune note tecniche:

Il motivo per cui si è scelto di creare una Fondazione è perché può avere un ruolo giuridico proprio. In questo modo si attua una netta distinzione da un punto di vista della contabilità; ci sarà una maggiore trasparenza perché non sarà più tutto nell'unica contabilità della Diocesi. La Fondazione è stata nominata da un soggetto (Vescovo) che può controllarla e garantire che mantenga i fini del suo statuto; un'associazione, invece, dovrebbe rispondere all'assemblea dei soci. Giuridicamente è stata la scelta migliore.

Guerrini: da quando la CEI ha dato indicazioni di fare fondazioni preferendole alle associazioni?

Ferrini Marco: troviamo questa indicazione nell'istruzione in materia amministrativa del 2005.

Guerrini: sarebbe stato opportuno saperlo; anche noi in parrocchia abbiamo un'associazione.

Ferrini Marco: forse in una parrocchia ha più senso che ci sia un'associazione.

Cavina Nicola: per creare una fondazione occorre un capitale non indifferente. Per quella di cui abbiamo parlato la nostra la diocesi ha messo 50.000 euro.

Guerrini: è da 25 anni che la Caritas opera e mi sembra che abbia operato esclusivamente sulla città di Faenza. Spero che la Fondazione possa mettersi in relazione con le altre associazioni legate alla Caritas presenti in tutta la Diocesi.

Cavina Nicola: è uno degli obiettivi della Fondazione.

Guerrini: l'informazione rispetto alle risorse mi sembra molto casuale. A me è capitato di venire a conoscenza di altri fondi per caso. Occorre un impegno maggiore a comunicare la reperibilità delle risorse.

Cavina Nicola: per il futuro le risorse destinate alla Fondazione si vedranno tutte e saranno nel bilancio. Per il passato non parlo.

Luccaroni: l'impressione è che la Caritas diocesana sia stata presa quasi totalmente dal Centro di ascolto. Vuoi per mantenere in piedi il centro di ascolto, vuoi per rispondere ad altre emergenze come quella dei richiedenti asilo; ma di fatto la Caritas diocesana dovrebbe occuparsi anche e soprattutto dell'animazione della carità in Diocesi.

Per me l'identità di Caritas diocesana deve essere quella di educare alla carità; mi spiace che sia stato quasi esaurito il progetto educazione alla mondialità.

Galassi: come Caritas diocesana non si potrebbe istituire un consiglio di gestione che possa coordinare tutti anche a livello diocesano?

Taroni: c'è nessuno incaricato del tema "educazione alla carità"? Mi pare che sia un obiettivo importante.

Ferrini Marco: ho messo il tema di allargare l'orizzonte della Caritas diocesana alle varie realtà del territorio come uno degli obiettivi che ci stiamo ponendo. Credo sia necessario un Consiglio della Caritas: non è neanche giusto che io debba decidere tutto da solo; poi occorre stare attenti affinché troppi consigli non blocchino l'operatività della Caritas. Stiamo cominciando ad andare nelle parrocchie per vedere quello che c'è e poi dovremo fare anche una valutazione sulla distribuzione delle risorse. Vogliamo farlo. Alla domanda di Taroni rispondo dicendo che una collaborazione tra vari uffici pastorali dovrà tenere presente anche il tema dell'educazione alla carità.

Farolfi: qualcosa sul tema dell'educazione alla carità c'è già; penso al percorso I CARE per i ragazzi in vista della professione di servizio.

Galassi: c'è anche progetto Policoro. Però anche nell'ambito della catechesi occorre che sia maggiormente inserito il tema dell'educazione alla carità.

Ferrini Marco: apro una parentesi sul tema dei richiedenti asilo. Abbiamo deciso di lasciare alla Farsi Prossimo il tema dell'accoglienza dei migranti. Dal di fuori può sembrare che ci si occupi solo di loro, ma in realtà le risorse che vengono da quel progetto vengono destinate per fini caritativi e ci permettono di lavorare anche su altre tematiche.

Guerra: quanti sono i richiedenti asilo seguiti dalla Farsi Prossimo?

Ferrini Marco: una cinquantina.

Vescovo: prima la diocesi ci rimetteva perché dovevamo anticipare i soldi che la Farsi Prossimo non aveva. Adesso diventa fondamentale che la Farsi Prossimo faccia un bilancio rendendolo trasparente e se deve dare soldi alla Caritas occorre farlo in maniera trasparente e lineare e non sottobanco come avveniva prima da una parte e dall'altra.

Cavina Nicola: se accogli una persona lo Stato ti dà dei soldi. Tu devi garantire di fare quello che lo Stato ti chiede. Se ti avanzano soldi e li usi per fini caritativi va bene (es. i migranti fanno riferimento al Centro di ascolto e i soldi avanzati dalla prefettura vanno per il Centro di ascolto). Occorre cominciare a distinguere le cose: la Caritas è una cosa, la Farsi Prossimo è un'altra, la Fondazione un'altra ancora. La questione dei richiedenti asilo è in capo alla Farsi Prossimo.

Vescovo: occorre che cresca il volontariato; perché risultano quasi 200 volontari e in realtà sono meno?

Guerrini: per aiutare il Vescovo a capire la questione del libro soci. L'associazione di volontariato deve assicurare coloro che vengono a fare servizio di volontariato. Il numero è alto perché se uno viene anche solo una volta deve essere assicurato.

Vescovo: questo lo capisco bene, quello che chiedo è che ci sia un maggior spirito di volontariato. Prima facevano tutto i dipendenti e questo ha fatto in modo che lo spirito del volontariato si sia perso. Siamo partiti da 17 dipendenti, ora sono meno non perché abbiamo licenziato (non abbiamo licenziato nessuno), ma perché li abbiamo ricollocati. Comunque sia ora ne abbiamo 11 + 3. Perché altre Caritas, anche molto più grandi della nostra, ne hanno meno? Ricordiamoci che questo significa perdere il volontariato. Non dobbiamo fare una struttura burocratica simile allo Stato; non è un nostro fine. La rete con il territorio dipende certamente dal centro Diocesi, ma anche dal basso, dalle parrocchie e dai parroci che devono farsi avanti con delle proposte e non aspettare solo indicazioni dall'alto.

Guerrini: dicevo che occorre sapere quali sono le risorse per una maggiore comunicazione. Finora chiedevo e mi veniva risposto che non c'erano soldi. Evidentemente c'erano per Faenza, ma non per Bagnacavallo.

Ferrini Marco: aver costruito un Centro di ascolto faraonico ha messo in crisi il fatto di poter dare risorse ad altri.

Nava: sulla questione dei rapporti con le amministrazioni, si possono avere risorse?

Ferrini Marco: in tempi di crisi i primi tagli sono alla cultura e alla spesa sociale. La borsa è sempre più stretta da parte dello Stato. La Caritas avrebbe la funzione anche di stimolare il pubblico a non perdere il suo fine sociale.

Bagnoli: nella mia parrocchia di San Marco stiamo puntando ad una Caritas che non sia solo assistenziale, ma educativa.

Guerra: cos'è il progetto Policoro?

Galassi: è l'organismo della CEI che si occupa del tema del lavoro e della disoccupazione giovanile. Propongo di metterlo come uno dei punti dell'ordine del giorno dei prossimi consigli per conoscerlo meglio.

Guerrini: il Consiglio della Caritas dovrebbe occuparsi del rapporto con le istituzioni a livello di politica sociale. Tenendo presente che la Diocesi ha parrocchie che si devono relazionare con vari comuni. Ho sollecitato varie volte, ma la Caritas diocesana non si è mai interfacciata con nessuno se non con il Comune di Faenza. Occorre che a livello diocesano ci sia più condivisione, perché mi sono sentito sempre molto solo.

5° punto. Varie ed eventuali.

Interviene il commercialista Nicola Cavina sulla questione del pagamento dell'ICI alle scuole paritarie.

Cavina Nicola: il comune di Faenza chiede di pagare l'Ici per l'anno 2011 come lo scorso anno. Loro vanno avanti per la loro strada e la Diocesi va avanti per la sua dicendo che non è giusto che le scuole paghino. Nella lettera che sarà inviata a tutti gli interessati si dice di nuovo di fare fronte comune per fare un ricorso e per aver maggior peso nei confronti dello Stato. Io e suor Serafina siamo a disposizione per chiarimenti. Altro capitolo IMU: faremo un tavolo di confronto con il Comune di Faenza e vorremmo farlo anche per gli altri comuni per rivedere la questione IMU di tutte le strutture diocesane e delle varie parrocchie per avere così una linea condivisa.

Guerrini: sulla Bucalossi si sa niente?

Vescovo: è venuta fuori a livello di Conferenza episcopale regionale. Un Vescovo incaricato contatterà i vari commercialisti della Diocesi per parlare della questione.

Non essendoci interventi, la seduta termina alle ore 12.32 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 22 marzo 2017

Oggi, mercoledì 22 marzo 2017, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1-Canto di terza.
- 2-Approvazione del verbale della riunione del 18 gennaio 2017.
- 3-Riforma degli uffici pastorali e amministrativi della Curia.
- 4-Sinodo diocesano dei giovani.
- 5-Varie ed eventuali.

Sono presenti: S.E. Mons. Mario Toso (andato via prima), Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Davide Ferrini, Don Marco Ferri-
ni (arrivato in ritardo), Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra, Mons. Luigi Guerrini, Don Massimo Monti, Don Andrea Rigoni, Mons. Antonio Taroni, Padre Paolo Barani, Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati: Don Alberto Luccaroni. Don Pierpaolo Nava. Mons. Vittorio Santandrea.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 18 gennaio 2017.
Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Riforma degli uffici pastorali e amministrativi della Curia.

Il moderatore Don Otello Galassi cede la parola al Vicario Generale don Michele Morandi.

Morandi: perché una riforma della Curia? Innanzitutto il calo delle persone e delle forze fisiche da parte del presbiterio. E poi per riuscire a vedere la Curia come luogo di servizio a favore della diocesi. È un'esigenza venuta fuori dai vari direttori degli uffici e dei centri pastorali che chiedono una maggiore formazione di coloro che costituiscono l'equipe delle varie realtà curiali; si sente inoltre il bisogno di persone che diano una mano per una segreteria generale

e soprattutto si sente l'urgente necessità di ridurre gli uffici pastorali (ad oggi, contando anche gli incaricati, sono circa una ventina).

Riferimenti: *Evangelii Gaudium* cap. 1 e lettera pastorale del Vescovo "Misericordiosi come il Padre" n. 5; un ufficio di curia dovrebbe fare riferimento a tre categorie di persone: battezzati – battezzati che non vivono il Sacramento – persone che non conoscono Gesù.

Quindi i tre obiettivi sono: slancio missionario, maggiore collaborazione fra di noi, maggiore radicamento sul territorio.

Come ci siamo mossi?

Si è riunita una commissione nominata dal vescovo che ha chiesto a tutti gli uffici, centri pastorali e incaricati di preparare una relazione circa le proprie attività. Nella scheda consegnata ai vari uffici si è chiesto: quali gli obiettivi? Quali le attività? Come è composto l'ufficio? Con chi si collabora?

Criticità sottolineate dagli uffici: mancanza di coordinamento; mancanza di rapporto con le parrocchie e le associazioni, carenza di personale volontario, mancanza di una segreteria, mancanza di chiarezza negli obiettivi, mancato coinvolgimento di persone formate (es. insegnanti di religione).

Proposte degli uffici: maggiore coordinamento, istituzione di una segreteria, più formazione.

La Commissione ha analizzato le varie relazioni e ha proposto uno schema di riforma (vedi allegato 1 cartaceo).

Tenere cinque uffici pastorali: i *tria munera* (evangelizzazione, carità, liturgia) più due attenzioni: clero e vita consacrata; giovani e vocazioni.

Dopo il confronto nel Consiglio presbiterale, nel Consiglio pastorale diocesano e nei Vicariati, la cancelleria elaborerà il decreto, e nell'estate ci saranno le nomine dei nuovi direttori. Per un anno il nuovo direttore collaborerà con i vecchi responsabili per costituire un progetto organico di riforma. Un ufficio non potrà essere la somma di tutto quello che c'è. Si dovrà fare un progetto integrato. È collegata a questa riforma un'eventuale dislocazione degli uffici di curia (in attesa di un trasferimento eventuale in Seminario): gli uffici amministrativi al primo piano e gli uffici pastorali al piano terra.

Poi la questione del personale: i dipendenti dovremo dislocarli fra i vari uffici. La scelta dei direttori dovrà tenere conto una presenza di

questi direttori in curia e un coordinamento frequente con il vicario generale che è moderatore della curia.

Si vuole, inoltre, istituire un'associazione di volontariato con un elenco di persone che "lavorano" volontariamente per la Diocesi, per una questione di sicurezza e di copertura assicurativa.

Si chiede un parere circa lo schema di riforma presentato.

Faccani Pignatelli: è stato fatto un certo cammino. La sezione pastorale è un qualcosa che deve divenire, sia dal punto di vista della struttura che deve essere a servizio della diocesi. Il diritto dice che ci devono essere degli enti consultivi obbligatori, poi ogni vescovo può pensare alle esigenze più proprie della propria Chiesa. Anche la CEI sta tentando di ridurre il numero degli uffici (anche la Santa Sede). È giusto che ci sia un anno per elaborare il progetto dei singoli uffici che preveda la collaborazione del nuovo direttore dell'ufficio con i vari vecchi direttori che saranno temporaneamente nominati "incaricati di settore". Occorre un po' di tempo per l'entrata in vigore di queste regole. Questa riforma sarà *ad experimentum*.

Ferrini Davide: rispetto ai 22 centri, uffici, incaricati siamo arrivati a cinque. Mi pare positiva questa semplificazione anche per evitare il moltiplicarsi delle attività. Questa non è una riforma della curia. È la riforma dell'organizzazione della curia. La riforma la faranno i nuovi incaricati elaborando un vero progetto e vedendo come lavorano. Insisterei molto sul coordinamento di questi uffici per evitare che ognuno vada avanti per conto proprio.

Morandi: la costruzione del progetto sarà fondamentale partendo dall'obiettivo dell'evangelizzazione, dalla formazione di chi lavora negli uffici e dal radicamento sul territorio. Condivido la proposta di Faccani Pignatelli che la riforma sia *ad experimentum*. Sottolineo che vogliamo tenere un ufficio dedicato al clero e alla vita consacrata per accompagnare realmente i ministri ordinati e i religiosi e le religiose.

Vescovo: condivido anche io l'idea dell'*experimentum*. Queste riforme devono rimanere collegate alla vita vissuta della nostra pastorale. Solleciterei in questa razionalizzazione degli uffici un ripensamento della pastorale che sia più in linea con il Concilio Vaticano II (GS) dove si parla della Chiesa che offre un servizio all'uomo in varie aree. Avevo infatti suggerito di dividere i nuovi uffici pastorali in base alle aree suggerite da GS. Alla base dobbiamo tenere questo

principio teologico conciliare. Possiamo decidere se inserire l'ambito della famiglia nell'ufficio dell'evangelizzazione o nell'ufficio della carità.

Rigoni: ho l'incarico di seguire alcuni corsi di preparazione al matrimonio. Vedo che non c'è un progetto unitario (nell'ambito della pastorale familiare) e mi pare che non ci sia un rapporto tra le iniziative e i percorsi che si fanno con le parrocchie e con i parroci. Soprattutto nei confronti dei fidanzati dobbiamo stare molto attenti perché è una grande opportunità di evangelizzazione. Ad esempio non so se sia sempre buono tenere tutti i corsi in Seminario.

Galassi: la preparazione al matrimonio non potrebbe ritornare alle parrocchie?

Bagnoli: riguardo alla sezione pastorale della Curia: il vescovo in questi due anni ci ha dato vari suggerimenti. Forse il lavoro degli uffici pastorali dovrebbe provare a metterli in concreto nelle attività che si fanno a servizio della diocesi. Occorre aiutarsi in una collaborazione fra uffici avendo però sempre come riferimento il magistero del vescovo.

Guerra: una volta la pastorale era esercitata in modo particolare dalle parrocchie; man mano che si è andato avanti è cresciuta la pastorale diocesana. Ho l'impressione che la pastorale diocesana sia un po' predominante e che quindi la parrocchia rimanga un po' stretta. Tenendo presente che poi le persone che coinvolgiamo sia nelle attività parrocchiali sia nelle attività diocesane sono sempre le stesse. Forse diamo un po' troppo "mangime" sempre agli stessi. Mi pare che si insista sempre sulla catechesi o su attività formative, perdendo però di vista il primo annuncio che dovrebbe essere il nucleo della missione della chiesa. Sicuramente una collaborazione maggiore fra curia e parrocchie potrà aiutare, come anche una maggiore collaborazione fra le parrocchie.

Morandi: condivido le osservazioni fatte finora. Noi diamo una griglia di impostazione. Ma il grosso lo dovranno fare gli uffici. È vero che a volte ci siamo sostituiti alle parrocchie (come uffici diocesani); forse il nostro contributo diocesano dovrebbe essere in ordine alla formazione di chi lavora nelle parrocchie. Ogni ufficio deve riscoprire la sua identità non autodefinendosi come un'altra

parrocchia o un'altra associazione. D'altra parte è vero che il criterio della territorialità è in crisi soprattutto nell'ambito dei giovani.

Goni: nell'Unione Apostolica del Clero è stato prodotto un questionario in cui ci si chiede come sta il presbitero, di che cosa ha bisogno soprattutto in questo momento in cui tanto si parla di riforme e di conversione missionaria. Propongo che nei vicariati si risponda al questionario e si parli insieme di questo tema, per provare davvero a capire di che cosa ha bisogno il nostro clero.

Guerrini: nell'elenco degli uffici e centri della scheda non vedo l'archivio o l'aspetto legislativo e burocratico che è uno degli elementi di maggior difficoltà per i parroci. Varie volte si è parlato di un eventuale ufficio di sostegno ai parroci. Si è parlato di formazione, ma non vedo nell'elenco la scuola di teologia che già ora ha il compito di formare i laici. I ministeri istituiti ho visto che sono nell'ufficio liturgico e non in quello della formazione permanente. Vogliamo insegnargli solo le cerimonie oppure mantenere un'idea di questi laici come persone formate? L'associazione di volontariato: occorre fare un'associazione di promozione sociale e non una di volontariato puro. Quella di volontariato penso vada bene per le parrocchie, ma non per una struttura come la Curia.

Faccani Pignatelli: riprendendo quello che dice mons. Guerrini. La liturgia non è una cerimonia. L'ufficio liturgico deve formare le persone certo a celebrare bene, ma soprattutto a vivere il loro servizio come un servizio al popolo di Dio. Per questo vedo i ministeri istituiti ben inseriti nell'ambito della liturgia.

Guerrini: sono d'accordo; chiedevo solo il motivo dello spostamento.

Morandi: li abbiamo voluti togliere dall'ambito clero e vita consacrata proprio per non considerare i ministri come clericali.

Taroni: nello schema sposterei il Consiglio pastorale diocesano a sinistra, per far capire che la collaborazione dei laici è fondamentale anche nella vita diocesana. Il termine ufficio: va bene per l'ambito amministrativo, ma per quelli pastorali preferirei il termine "servizio" per evitare che un ufficio sia fine a se stesso.

4° punto. Sinodo diocesano dei giovani.

Il moderatore Galassi cede la parola a Don Francesco Cavina, direttore del centro diocesano di pastorale giovanile. Viene consegnato un testo di riflessione sul Sinodo.

Cavina: su suggerimento del Vescovo, si è deciso di celebrare un Sinodo diocesano dei Giovani con l'intenzione di raggruppare i giovani della diocesi che vogliono camminare insieme verso una reale crescita umana e spirituale alla luce degli insegnamenti del Vangelo. Gli aspetti del Sinodo dovranno essere i seguenti: discepolato (rapporto con Dio); missione (giovani costruttori della Chiesa e della società); comunità (presenza reale dei giovani nelle comunità). Alcuni obiettivi strettamente collegati fra di loro: "fare rete" ossia lavorare insieme; ascoltare maggiormente i giovani garantendogli un'adeguata formazione; farli sentire parte integrante della Chiesa e della comunità cristiana; aiutarli a essere sempre più missionari. In sintesi potremmo dire che il sinodo dovrebbe servire a far capire ai giovani che la Chiesa vuole star loro vicina accompagnandoli a crescere e a incontrare il Signore. E per fare questo occorre sinodalità, ossia la capacità di camminare insieme. Per questo il Sinodo dovrebbe essere dei giovani (i protagonisti devono essere loro), per i giovani (l'intenzione è quella di aiutarli), coi giovani (preti, catechisti e giovani insieme). Il primo passo verso il sinodo è stata la costituzione della consulta diocesana di pastorale giovanile che vede al suo interno giovani rappresentanti delle varie unità pastorali, dei vari movimenti e associazioni, degli uffici diocesani che si occupano di giovani, dei giovani diaconi e presbiteri della nostra Chiesa. La Consulta dovrà essere la macchina organizzativa del Sinodo. Possibile percorso del Sinodo: indizione (8 aprile a Fusignano durante la GMG diocesana); fase antepreparatoria (aprile-settembre 2017); fase preparatoria (settembre 2017-maggio 2018); fase celebrativa (settembre 2018-maggio 2019); pellegrinaggio in Terra Santa (agosto 2019); chiusura e consegna del progetto (settembre 2019).

Guerra: la fase celebrativa a chi è rivolta?

Goni: i temi chi li sceglie? Interessano ai giovani? Mi sembra un linguaggio molto nostro. Chiedere meglio a loro e fare un sondaggio su temi che possano davvero rispondere alle loro esigenze.

Morandi: il questionario che sarà mandato durante la fase preparatoria servirà per capire proprio le loro esigenze

Taroni: più che un Sinodo dei giovani farei un Sinodo sui ragazzi. Pensare al motivo per cui si sono allontanati? Che tipo di messaggio gli abbiamo dato? Che tipo di Chiesa gli abbiamo presentato? Che tipo di pastorale stiamo facendo per far crescere i gruppi giovanili nelle parrocchie?

Busni: provare a coinvolgere non solo uno o due giovani dalle parrocchie, ma i vari gruppi.

Cavina: la fase celebrativa del Sinodo sarà rivolta circa a un centinaio di persone scelte tra le varie realtà giovanili della diocesi.

Guerra: perché non rimanga una cosa chiusa e di elite cerchiamo di trovare il modo di coinvolgere i giovani extra ecclesiali.

Morandi: si pensava di mettere all'interno dei sinodali anche figure scomode (ragazzi che non frequentano, non battezzati).

Farolfi: a San Rossore alla route nazionale degli scout abbiamo lavorato su un doppio binario: parlamento e giovani in plenaria.

Goni: auspicio che ci sia un forte collegamento con la realtà locale.

Barani: perché fare un Sinodo prima di quello dei vescovi? Perché un Sinodo? Il Sinodo è della chiesa e non di una categoria. Che non diventi qualcosa di calato dall'alto o preparato a tavolino. Che non diventi qualcosa di autoreferenziale. Perché tenere separati i giovani dalla Chiesa? I giovani devono essere sempre una categoria?

Guerra: può diventare così, ma dobbiamo fare in modo che non sia così. Credo che il sinodo possa aiutare molto ma occorre dargli un respiro più missionario.

Bagnoli: spero che non si perda molto tempo nell'analisi, ma sia davvero un'occasione per creare una comunione per la missione. Sia un momento nostro di proposta di Cristo.

Galassi: coinvolgere anche quelli di giovani di altre religioni e culture.

Ferrini Davide: per evitare di renderlo autoreferenziale lo chiamerei "Sinodo dei giovani missionari".

Guerrini: l'età?

Cavina: dai 17-18 anni in su.

Goni: evitare il rischio dell'autoreferenzialità e dare un taglio mis-

sionario non solo dopo il Sinodo, ma anche durante. Ringiovanire il linguaggio e stare attenti al modo in cui si presentano le iniziative.

Cavina: grazie per i vari suggerimenti. Vorrei sottolineare che cercheremo di stare attenti ai cosiddetti giovani “lontani” tenendo presente che quelli che consideriamo “vicini” a volte non lo sono poi del tutto; non credo che occorra uscire solo dalle nostre mura per trovare giovani dubbiosi circa il cammino ecclesiale, basterebbe chiedere ai nostri catechisti o ai nostri scout.

5° punto. Varie ed eventuali.

Barani: sulla lettera alle pompe funebri che avevamo deciso di inviare si sa qualcosa.

Bagnoli: è stata scritta una lettera alle pompe funebri. Dovrebbe essere stata ricevuta anche dai parroci.

Goni: l'associazione Amici Casa del clero propone qualche domenica pomeriggio di riflessione su temi teologici e spirituali.

Morandi: il pranzo del giovedì santo lo faremo insieme alla casa del clero alle 12.30; il 22 aprile ordinazione dei diaconi permanenti Bruno Balla e Claudio Violani. Il 24 giugno ordinazione presbiterale di don Massimo Geminiani e don Mattia Gallegati.

Goni: il 19 aprile gita del clero a Brescia.

Non essendoci interventi, la seduta termina alle ore 12.31 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 31 maggio 2017

Oggi, mercoledì 31 maggio 2017, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1-Canto di terza.
- 2-Approvazione del verbale della riunione del 22 marzo 2017.
- 3-Comunicazioni del Vescovo.
- 4-Riflessione sui teatri parrocchiali.
- 5-Formazione permanente del clero anno pastorale 2017-2018.
- 6-Istituzione di una commissione per il cammino del diaconato permanente.
- 7-Elezione di due presbiteri per la commissione presbiterale regionale.
- 8-Varie ed eventuali.

Sono presenti: S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavinna, Mons. Mariano Faccani Pignatelli (andato via prima), Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Davide Ferrini, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra, Mons. Luigi Guerrini, Don Alberto Luccaroni (arrivato in ritardo), Don Pierpaolo Nava, Don Andrea Rigoni, Mons. Vittorio Santandrea, Mons. Antonio Taroni, Padre Paolo Barani (andato via prima), Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati: Don Massimo Monti.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 22 marzo 2017.
Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Comunicazioni del Vescovo.

Viene consegnato un allegato con alcuni punti che il Vescovo vuole condividere con il Consiglio presbiterale.

Il vescovo sottolinea il calo numerico dei presbiteri e la loro progressiva anzianità. Come muoverci in vista del futuro?

Morandi: in sostanza abbiamo fatto i conti per guardare seriamente alla realtà. Visto che siamo ormai all'avvicendamento di alcuni parroci chiediamo la massima disponibilità a “muoversi” pensando al bene della Diocesi.

Taroni: dobbiamo convertirci; io sento dire da tanti laici “noi faremmo, ma il parroco non vuole”.

Guerrini: guardiamo i numeri non solo dei presbiteri, ma anche dei fedeli. Le parrocchie non sono tutte uguali, così le unità pastorali. Per quanto riguarda il servizio che prestiamo alle parrocchie sottolineo il fatto che non c'è un'omogeneizzazione dei servizi. E questo manca da un pezzo nella nostra Diocesi. I servizi che diamo non sono solo un carico per il parroco, ma un'opportunità per i fedeli.

Vescovo: i vicariati devono organizzarsi davvero per una pastorale comune. Se avete nelle parrocchie qualche ragazzo in grado di dare una mano a favore della diocesi, non solo dal punto di vista vocazionale, segnalatelo agli uffici competenti.

Farolfi: a Sarna è stata anticipata la Messa dalla domenica mattina al sabato pomeriggio. Questo potrebbe essere un'opportunità o la morte della parrocchia. I diaconi non potrebbero presiedere la liturgia della parola la domenica? In missione si fa da un pezzo, perché da noi ancora no?

Galassi: a Sarna lo abbiamo fatto d'accordo con le parrocchie per fare in modo che un prete solo riesca a coprire le tre parrocchie di Sarna, Marzeno e Rivalta. Ne approfitto per dire che abbiamo tanti laici nelle parrocchie che sono laureati nell'istituto di scienze religiose e nella scuola di teologia: usiamoli!

Barani: l'anno scorso abbiamo fatto una riflessione sulla riforma dei vicariati e delle unità pastorali della Diocesi. Questa riflessione sta andando avanti?

Vescovo: quello è il piano che la Diocesi ha scelto per i prossimi anni, ma entrerà in attuazione pian piano, man mano che i sacerdoti spariscono dalle piccole comunità.

Nava: per quanto riguarda la presenza dei laici nelle comunità dico che è vero che i laici devono essere maggiormente coinvolti nella vita delle parrocchie, però molti laici sono ancora clericali (si va da quello che non muove niente senza l'autorizzazione del parroco a quello che fa tutto senza chiedere il permesso). Occorre un

percorso lungo di formazione per questi laici. Non vedo un laicato così maturo e formato pronto a prendere in mano le redini delle nostre parrocchie.

4° punto. Riflessione sui teatri parrocchiali.

Viene consegnato un allegato (vedi allegato 2).

Santandrea: i vigili del fuoco mi hanno fatto chiudere il teatro parrocchiale perché non è a norma. Visto che una parrocchia da sola non ce la fa a ristrutturare e a tenere aperto un teatro, non si potrebbe pensare a livello diocesano a mantenere alcuni teatri e a puntare su quelli come luoghi diocesani (divisi per zona, vicariato?).

Vescovo: per fini pastorali un teatro è utile? Sarebbe meglio una sala polivalente. La Diocesi non può impegnarsi in questi progetti. Lasciamo la riflessione alle singole parrocchie. Ho purtroppo l'impressione che la gente creda che la Diocesi sia molto ricca e possa permettersi di pagare le cose che le parrocchie non riescono. Forse dovremmo diventare un po' più bravi nel sensibilizzare le persone a raccogliere fondi non solo per le missioni, ma anche per i nostri "luoghi missionari" (canoniche, ecc.).

5° punto. Formazione permanente del clero anno pastorale 2017-2018

Goni presenta lo schema di questo anno (2016-2017) e chiede di farne una verifica. Innanzitutto si è cambiato il luogo della formazione permanente del clero (la casa del clero). È nata l'associazione Amici Casa del clero che cura la formazione permanente. La tre giorni del clero quest'anno non era più distanziata nelle settimane, ma una tre giorni in un'unica settimana. Chiedo un parere su come è andato quest'anno, anche dal punto di vista dell'accoglienza alla casa del clero.

Vescovo: sulla vita della Casa del clero occorre maggior volontariato soprattutto al pomeriggio. Poi c'è la questione economica: la parte di Santa Teresa è ipotecata. Le conseguenze per noi: se Santa Teresa cede la sua parte ad una cooperativa esterna, visto che non sono stati registrati i vincoli fra Ravenna e Faenza, di fatto le stanze dei non autosufficienti passeranno alla nostra gestione con tutto quello che esso comporta.

Guerrini: se facessimo una casa famiglia per le cinque persone di quelle stanze?

Santandrea: perché non staccarci totalmente da Santa Teresa? Il vizio di forma è iniziale.

Bagnoli: quando si fanno i ritiri dobbiamo impegnarci di più a mantenere un clima di silenzio.

Luccaroni: ciò che abbiamo fatto in questa casa come luogo è andato bene. Son contento che ci siamo spostati dal seminario, non perché in seminario non si stesse bene, ma al contrario perché così partecipano anche i preti anziani. Bene aver fatto un'unica tre giorni del clero.

Morandi: bene il luogo e anche la tre giorni del clero unica, anche la partecipazione è stata più elevata. All'inizio dell'anno avevamo detto di fare alcuni incontri di formazione di vicariato durante l'anno; chiedo se sono stati fatti.

Bagnoli: nel nostro vicariato di Faenza abbiamo fatto quattro incontri formativi.

Ferrini Davide: noi nel vicariato forese nord abbiamo incontri regolari. Forse occorrerebbe un feed back dei vicari. Ci viene detto di parlare nei vicariati, ma non c'è mai un riscontro con il Vescovo, il vicario generale e gli altri vicari zonali.

Guerra: mi piace questo luogo perché è a servizio di una fraternità del clero. Bisogna continuare in questa direzione. Chiedo delucidazioni sull'associazione Amici Casa del clero.

Bagnoli: l'associazione serve proprio per far sentire più casa questo luogo.

Rigoni: (rivolto a Goni) per decidere il programma della formazione permanente ti confronti con qualcuno o fai da solo?

Goni: di solito mi confronto con il Vescovo e chiedo parere al Consiglio presbiterale. Da quest'anno ho fatto un'equipe della formazione permanente che coincide con il direttivo dell'associazione Amici Casa del clero.

Vescovo: la CEI ha preparato un sussidio sulla formazione permanente. Lo abbiamo ordinato e lo utilizzeremo. Tra gli argomenti per il prossimo anno si potrebbe parlare anche del tema dell'esorcismo e delle possessioni, partendo dal libro del nuovo esorcista della Diocesi Padre Paolo Carlin.

Ferrini Marco: mi è piaciuta la due giorni di aggiornamento sull'omelia. È bene tenere un po' di aggiornamento su tematiche pastorali sulle quali possiamo anche confrontarci.

Goni: visto che abbiamo il Sinodo dei giovani, potremmo parlare anche di questo argomento, e anche del discernimento vocazionale.

Vescovo: potremmo fare un incontro su come sensibilizzare a fare pastorale giovanile nelle varie comunità.

Rigoni: importante il tema dell'accompagnamento spirituale dei giovani da parte di noi sacerdoti.

Guerra: la teologia morale. Dobbiamo parlarne perché c'è una grande confusione. Ho letto che molti teologi dicono che solo ora la chiesa ha attuato il concilio nel campo della teologia morale.

Vescovo: c'è molto disorientamento. Occorre fare una bella riflessione su queste tematiche.

Goni: sabato 17 giugno incontro a Fognano con il salesiano don Sabino Ardito su questo tema. Incontro coi diaconi allargato a tutti.

Bagnoli: nella formazione permanente dovremmo tenere presenti le domande che il Vescovo fa il giorno dell'ordinazione presbiterale in particolare quella di insegnare secondo il vangelo e la fede cattolica; perché anche fra di noi ci sono grosse diversità nel valutare anche l'oggettività.

Morandi: le due tematiche da tenere sono queste: giovani e morale. Ma non sleghiamole, anzi chiediamoci come trasmettere ai giovani questa morale. L'effetto Papa Francesco rischia di saltare tutte le mediazioni, perché i giovani guardano al tweet o all'immagine del papa e non tanto al contenuto. Affrontare con assoluto equilibrio questa situazione.

Approfitto per dire che entro il 30 giugno i vicariati devono darci le risposte sul rinnovamento della curia.

Galassi: per il Sinodo dei giovani coinvolgiamo Gilberto Borghi.

Guerra: leghiamo i ritiri spirituali all'anno liturgico.

Facchini: potremmo invitare padre Matteo Ferrari o Fra Lorenzo Saraceno.

6° punto. Istituzione di una commissione per il cammino del diaconato permanente.

Morandi: il cammino del diaconato permanente per ora è affidato a don Massimo Goni. Abbiamo sentito la necessità di individuare un percorso verso il diaconato permanente per capire quale tipo di diacono vogliamo per la nostra Chiesa. Vorremmo istituire un gruppo di lavoro che cominciasse a fare una riflessione seria su questo tema.

Goni: se conoscete persone che abbiano requisiti e doni in ordine al diaconato, fatevi avanti. È più bello se nascono dal discernimento dei parroci e delle comunità piuttosto che persone che si auto eleggono.

Nava: chiedete suggerimenti ai parroci dei diaconi.

Si decide che la commissione per il diaconato permanente sarà composta dal Vicario generale, da don Massimo Goni, don Pierpaolo Nava e don Marco Farolfi.

7° punto. Elezione di due presbiteri per la Commissione presbiterale regionale.

Rimandato per scheda inesatta.

8° punto. Varie ed eventuali.

Ferrini Davide: il sito internet della diocesi non è mai aggiornato. Come mai?

Vescovo: è fondamentale che il sito venga aggiornato periodicamente.

Nava: quali le direttive per le pubblicazioni della Diocesi?

Morandi: non ci sono direttive in attesa della riforma della curia

Santandrea: verifica della stampa?

Morandi: è calata molto. Se mandiamo qualcosa nelle parrocchie da distribuire fatelo (non buttatela via senza neanche aprirla).

Non essendoci interventi, la seduta termina alle ore 11.58 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 29 novembre 2017

Oggi, mercoledì 29 novembre 2017, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1 - Canto di terza.
- 2 - Approvazione del verbale della riunione del 31 maggio 2017.
- 3 - Votazione modifiche unità pastorali della diocesi.
- 4 - Proposta di modifica statuto consiglio presbiterale.
- 5 - Elezione di due presbiteri per la commissione presbiterale regionale.
- 6 - Aggiornamento settimana sociale dei cattolici.
- 7 - Aggiornamento sinodo diocesano dei giovani.
- 8 - Varie ed eventuali.

Sono presenti: S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Davide Ferrini, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Don Massimo Monti, Mons. Ivo Guerra, Mons. Luigi Guerrini, Don Alberto Luccaroni, Don Pierpaolo Nava, Don Andrea Rigoni, Mons. Vittorio Santandrea (andato via prima), Mons. Antonio Taroni (arrivato in ritardo), Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati: Don Dante Albonetti, Don Massimo Goni.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 31 maggio 2017.
Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Votazione modifiche unità pastorali della diocesi.

Vedi allegato 1.

Prende la parola il Vicario Generale Mons. Michele Morandi: all'inizio del mandato di questo consiglio elaborammo un progetto circa la riforma territoriale della nostra diocesi soprattutto per quanto riguarda le unità pastorali. Dovendo rinnovare i presbiteri coordinatori delle unità pastorali, abbiamo chiesto ai vicariati di proporre

modifiche circa le unità pastorali della diocesi. Si chiede ora di votare le singole proposte (unità per unità).

Luccaroni: perché non unire le unità pastorali 2 (Fusignano) e 4 (Sant'Agata sul Santerno)?

Ferrini Davide: nel vicariato forese nord ne abbiamo parlato ma abbiamo deciso di tenere Sant'Agata e Villa San Martino da sole perché sono un'isola all'interno della nostra diocesi e non hanno alcun legame con Fusignano.

Luccaroni: sono d'accordo per spostare Errano, Castel Raniero e Celle nel vicariato di Faenza ma non come quinta unità pastorale bensì all'interno dell'unità pastorale Mater Ecclesiae.

Rigoni: S. Agata non ha alcun legame con Fusignano. Chiedo perché non rivedere anche le unità pastorali della città di Faenza.

Morandi: è la quarta volta che parliamo delle unità pastorali, stavolta dobbiamo stringere e chiudere l'argomento, tenendo presente che le attuali proposte sono state trattate nei vicariati.

Votazioni

- 1- Ok
- 2- Ok
- 3- Ok
- 4- Ok
- 5- Ok
- 6- Ok
- 7- Ok
- 8- Ok
- 9- Ok
- 10- Ok
- 11- Ok
- 12- Ok
- 13- Ok
- 14- Ok
- 15- Ok
- 16- Ok
- 17- Ok
- 18- Ok

Unità pastorale 12 nel vicariato di Faenza? Ok

4° punto. Proposta di modifica statuto consiglio presbiterale.

All'inizio del mandato di questo consiglio dicemmo che il numero dei consiglieri dell'attuale consiglio presbiterale è troppo alto. Stando alle statistiche della nostra diocesi i preti attualmente in servizio in Diocesi sono 48 + 4 non incardinati.

Dobbiamo decidere se modificare lo statuto e, nell'eventualità, decidere quando farlo entrare in vigore.

Farolfi: i diaconi possono far parte del Consiglio?

Luccaroni: No, a norma del codice di diritto canonico.

Guerrini: quando ci sono le elezioni del Consiglio i membri di diritto andrebbero inseriti nelle liste, perché nel momento in cui uno di diritto (al momento dell'elezione) scade non può più far parte di questo consiglio.

Luccaroni: nello statuto non si dice nulla a questo proposito. Concordo con Guerrini.

Faccani Pignatelli: se uno è di diritto al momento dell'elezione e successivamente perde il "diritto" di stare in consiglio deve stare a casa.

A maggioranza si approvano le modifiche dello statuto circa il numero dei consiglieri. Si apre poi la discussione in merito a quando far entrare in vigore le modifiche (a maggio 2018 sciogliendo l'attuale consiglio o alla scadenza naturale del mandato a giugno 2020).

Faccani Pignatelli: sciogliere il Consiglio potrebbe essere interpretato da alcuni come un attentato alla libertà del presbiterio. Il Vescovo può sciogliere il Consiglio, ma i consiglieri devono essere d'accordo.

Luccaroni: si può sciogliere il consiglio solo in casi gravi.

Si decide di far mandare a scadenza l'attuale consiglio. Ma da giugno 2020 entrano in vigore le modifiche proposte.

5° punto. Elezione di due presbiteri per la Commissione presbiterale regionale.

Viene distribuita la scheda.

La Commissione presbiterale regionale negli ultimi cinque anni non si è mai riunita. Però dobbiamo eleggere due membri, uno dal Consiglio presbiterale e uno dal resto del presbiterio.

Si procede con le votazioni.

Dal consiglio presbiterale.

Guerrini: 4 voti. Albonetti, Ferrini Davide e Monti Massimo: 2 voti.

Dal resto del presbiterio:

Santandrea Mirko: 2 voti. Corradini, Gallazzi, Gallegati, Gatti, Piazza Mario, Platani, Rava, Ravaglia, Scalini, Vecchi: 1 voto.

Eletti: Guerrini dal Consiglio presbiterale e Santandrea Mirko dal resto del presbiterio.

6° punto. Aggiornamento settimana sociale dei cattolici.

Vescovo: si è svolta a Cagliari nel mese di ottobre. Il metodo che si è voluto realizzare è quello di non fare grosse relazioni sul lavoro, ma si è scelta una modalità abbastanza snella e cioè una riflessione pratica con risvolti antropologici e sociali. Le cose sono state organizzate da un punto di vista più generale. È cambiato il metodo della settimana sociale: non solo una settimana di “celebrazione”, ma anche un’intensa preparazione e un seguito da vivere nelle singole chiese locali. Ci si è soffermati sull’individuazione delle buone pratiche sul tema del lavoro. Ne sono state raccolte 400 in tutta Italia e alcune di esse sono state proposte durante la settimana. Dobbiamo rompere la cappa di indifferenza che c’è in Italia rispetto al tema della disoccupazione giovanile (non possiamo dire che non possiamo farci niente; qualcosa, partendo dalle buone pratiche, possiamo fare). La pastorale sociale deve programmare un seguito di tale settimana all’interno della nostra chiesa diocesana. La parte di novità è il metodo sinodale e cioè quello di camminare insieme: chiesa, organizzazioni caritative, istituzioni, cooperative, ecc... Nel territorio vanno attuati alcuni processi.

Galassi: la novità sta proprio nelle buone pratiche. Vogliamo fare una consulta diocesana di pastorale sociale. I giovani che sono andati a Cagliari con il Vescovo stanno girando la diocesi per dire cosa è stato fatto e che si vuole lavorare insieme.

Ferrini Marco: approfittiamo della presenza dei giovani del Policoro. Può dare un po’ di orientamento al lavoro. Fanno un bel servizio nelle scuole, però bisogna coinvolgere un po’ di più questa realtà.

Vescovo: vorremmo fare una fiera anche quest'anno coinvolgendo i giovani della nostra Diocesi.

7° punto. Aggiornamento sinodo diocesano dei giovani.

Cavina: la macchina del Sinodo è partita e sta andando avanti. Siamo nel primo anno cioè nella fase preparatoria caratterizzata dall'ascolto di quanto è presente in diocesi a livello di pastorale giovanile (nelle parrocchie, associazioni, movimenti). Vorremmo provare a coinvolgere anche i giovani che si trovano al di fuori delle nostre mura ecclesiali (che sono la maggior parte). Intanto invitiamo le comunità a pregare per i giovani e per la buona riuscita del Sinodo.

Vescovo: dobbiamo formare un'equipe di preti della Diocesi coinvolti nella pastorale giovanile. Fare formazione: è l'esigenza che i giovani sentono maggiormente.

Rigoni: a volte troppe cose. Bisogna mettere ordine nel calendario della pastorale diocesana.

Vescovo: darsi delle priorità. Se c'è un Sinodo dei giovani è quella la priorità.

Taroni: ridurre le iniziative.

8° punto. Varie ed eventuali.

Guerra: il consiglio comunale di Faenza ha approvato una forma di sostegno al decreto legge Scalfarotto sulla omotransfobia. Occorre una formazione dei cattolici in politica.

Guerrini: considero questa mia presenza l'ultima perché scado dalla presidenza dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. Come presidente IDSC sento di condividere con voi quanto abbiamo fatto negli ultimi anni. C'è stata la costruzione della Casa del clero. Ringrazio il Vicario generale per aver messo mano ad alcune storture presenti nella retribuzione del clero. Nella formazione permanente parliamo di tante cose e diciamo tante belle parole, però spesso sono deluso. Non siamo riusciti ancora a realizzare quella spiritualità diocesana di cui tanto parliamo. Nelle singole persone, nei gruppi, in qualche comunità sento che si fa riferimento ad una scarsa attenzione, da parte della Diocesi, alle problematiche delle singole comunità, una scarsa motivazione di obiettivi, una fatica nel mantenere vive

le relazioni, un far emergere troppo i problemi economici su quelli pastorali. Tutto ciò teologicamente ostacola la comunione. Dobbiamo lavorare di più.

Vescovo: le propongo di fare un ritiro ai preti per parlare di queste cose.

Guerra: parli delle comunità o dei preti?

Guerrini: sento che tante persone sentono un disagio sulle cose che ho detto.

Galassi: se ne potrebbe parlare in un Consiglio presbiterale.

Morandi: c'è una diffusa problematicità di problemi anche psicologici all'interno di alcuni preti. Non sappiamo, anche come superiori, come mettere mano ad alcune problematiche che ci sono nei preti. Una cosa pesante che ho trovato come vicario è non sapere dove mettere le mani in alcuni casi di sofferenza. Ho fatto tanti incontri personali con i confratelli in cui ho provato a tentare di risolvere qualche problema, ma ho perso il saluto da parte di quei confratelli. Certe situazioni non sono da ritiri, ma da cura. Noi vediamo i preti decadere. La Chiesa cosa può fare? Basta dire "ci penserete voi": ci dobbiamo pensare noi e adesso (parlo della pastorale in generale). Ringrazio per la disponibilità che tanti hanno dimostrato nel muoversi. Però nella riforma della curia ho visto drammi nei laici e nei presbiteri. Noi ci aggiorniamo su tante cose, ma formazione permanente vuol dire portare una persona a una profonda maturità umana e cristiana. Come facciamo? Io con i preti affronto gli stessi problemi che ho con i miei seminaristi.

Galassi: è una colpa della Chiesa del passato. Noi una volta venivamo abbandonati. Una volta non c'era il presbiterio e il Seminario di certo non aiutava.

Non essendoci interventi, la seduta termina alle ore 11.58 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Relazioni e bilanci

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio 2016

Partendo, come è ormai consuetudine, dal confronto fra i dati a consuntivo degli esercizi 2015 e 2016, si può notare come prosegua il lieve incremento dell'utile di gestione, salito da € 405.033,82 del 2014 ad € 433.889,69 del 2015 (+7,12%) e, infine, ad € 453.654,50 del 2016 (+4,56% rispetto al 2015).

Nel rispetto dell'art. 16 dello Statuto, l'utile di gestione, come sopra definito, verrà destinato, quanti ad € 430.971,77 all'Istituto Centrale per le finalità istituzionali (art. 17 dello Statuto) e quanto ad € 22.682,73 alla Diocesi di Faenza-Modigliana.

Il rinnovo degli affitti, sia abitativi che agrari, è proseguito con regolarità - non mancano certo le richieste in entrambi i settori!

I contratti agrari sono passati da € 549.610,25 del 2015 ad € 552.336,74 (+0,5%), anche perché i rinnovi non sono stati molti, circa una ventina e non vi sono stati incrementi degni di nota.

I circa Ha. 1.499 di terreno agricolo che costituiscono il patrimonio agricolo, tranne circa Ha. 40 sfitti in zone montane o calanchive, sono pressoché tutti affittati; però la tipologia di questi terreni, divisa fra terreni di pianura (Ha. 600 circa), di collina (Ha. 300 circa) e di montagna (Ha. 590 circa), non consentirebbe di elevare di molto i canoni di locazione, attestati intorno ad € 367,00/Ha di media.

Per quel che riguarda i crediti dell'Istituto nei confronti degli affittuari agricoli, il 2016 ha registrato un ulteriore incremento, passando da € 123.543,00 (2015) ad € 143.393,00 (+16%); come rilevato anche nei precedenti esercizi, non ci troviamo di fronte a vere e proprie sofferenze croniche, bensì a ritardi, che, a rotazione, toccano praticamente tutti gli affittuari, più evidenti alla fine dell'esercizio, quando la rata di novembre è ancora molto vicina, per poi rientrare abbastanza rapidamente col nuovo esercizio.

I contratti abitativi sono passati da € 1.019.622,32 del 2015 ad € 1.026.626,29 (+0,6% circa); praticamente non vi sono appartamenti sfitti, tranne uno nel forese (S. Cassiano), mentre vi è un solo locale ad uso commerciale ancora sfitto.

Qui la situazione è decisamente pesante; nonostante i rinnovi dei contratti siano avvenuti praticamente senza incrementi ma solo con aggiustamenti marginali e sia stata riconfermata la decisione di non procedere all'applicazione dell'incremento Istat come nei tre anni precedenti, i crediti vantati dall'Istituto nei confronti degli affittuari morosi sono passati da € 166.871,00 del 2015 ad € 206.594,00 del 2016 (+23%).

Nei confronti di questi inquilini morosi viene esercitata una forte pressione, che ha portato ad avviare quattro procedure per sfratti che si concluderanno nei primi mesi del 2017, oltre ad altre procedure giudiziali per il solo recupero dei crediti.

Nel 2016 si è riscontrato un piccolo risveglio nel mercato immobiliare: oltre alla conclusione con relative stipule, delle poche vendite deliberate nel 2015 con un incasso di € 312.136,99, sono state deliberate le vendite dei seguenti fabbricati ex rurali:

- Cà di Lega (Brisighella) per € 140.000,00, piccolo appartamento a Bizzuno per € 85.000,00, Volpara (Monte Romano) per € 130.000,00, via Grifona (Cotignola) per € 145.000,00, ex canonica Casale Faentino per € 50.000,00, per un totale di € 550.000,00; Soprintendenza permettendo si dovrebbe poter rogitare entro il 2017.

Per quel che riguarda l'andamento delle donazioni, si riconferma l'andamento assolutamente modesto: € 1.858,00 nel 2014, € 1.158,00 nel 2015, € 1.906,00 nel 2016.

Una valutazione infine su quella che è la "mission" dell'Istituto Diocesano: contribuire al meglio "al sostentamento del Clero diocesano", tenendo però conto della propria natura di Ente Ecclesiastico e dei fini comunque sociali che ne debbono improntare l'attività.

Dai dati elaborati dal Servizio C.E.I. sui dati forniti dall'Ufficio Statistico Vaticano e dall'I.C.S.C., gli utili (redditi) dell'Istituto della Diocesi di Faenza-Modigliana nel 2015 hanno provveduto al sostentamento dei 68 sacerdoti (numero medio dei Sacerdoti diocesani nel Sistema) per il 41,54%, nel quinquennio 2011-2015 la media è

stata del 38,96%; nella zona ecclesiastica Emilia Romagna il contributo è stato pari al 34,19%, mentre a livello nazionale è stato pari al 12,51%.

Una spina nel fianco è ancora il Piano di recupero degli immobili del c.d. Comparto dell'ex Orfanotrofio e Cinema Ramenghi a Bagnacavallo, dove i prolungati silenzi sia dell'Amministrazione Comunale, sia della Sovrintendenza che sta rivisitando il progetto quasi *ab origine* rendono praticamente impossibile valutarne l'esito.

Per concludere rivolgo un sentito ringraziamento e apprezzamento ai Membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori, per il loro appoggio, consiglio ed impegno costante, al Personale, a tutti i Collaboratori e agli Uffici Diocesani e dell'Istituto Centrale, con i quali si è sempre operato in uno spirito di fattiva collaborazione.

Il Presidente
Mons. Luigi Guerrini

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

CONTO ECONOMICO AL 31/12/2016

<u>COSTI</u>		<u>RICAVI</u>	
COSTI DI GESTIONE PATRIMONIO		RICAVI PATRIMONIALI	
Manutenzioni ord. terreni/fabb. Rurali/urbani	34.782,69	Canoni da terreni	552.336,74
Manutenzioni straord. Fabb.rurali/urbani	155.430,04	Canoni da fabbricati urbani	1.026.626,29
Ristrutturazioni fabbr. Rurali/urbani	297.888,05	Canoni da altre affiliaenze	18.646,50
Prestazioni tecnico-professionali	120.206,18	Serviti e rimborsi assicurativi	10.738,75
Contributi consortili, assicurazioni e varie	70.969,44	Recupero altri affitti	3.451,45
COSTI DI GESTIONE AMMINISTRATIVA		INTERESSI ATTIVI C/E E TITOLI	4.679,02
Prestazioni professionali	57.102,21	CAPITALIZZAZIONE	
Oneri di culto (legati)	16.740,00	Costi ristrutturazioni	297.888,05
Ulenze (ENEL, gas, telefono), registro, cancelleria e varie	50.211,66	Onerari	93.512,31
Rimborsi spese e trasferte	2.389,14		
ANNULLAMENTO E RIMBORSO AFFITTI	13.755,86	PLUSVALENZE DA ALIENAZIONI	135.624,50
COSTI PERSONALE: STIPENDI, CONTRIBUTI, TFR	113.959,33	SOPRAVVENIENZE ATTIVE	8.464,00
AMMORTAMENTI MOBILI E MACCHINE UFFICIO	928,76	ACCANTON.MINUSVALENZE PATRIM.	72.511,13
COSTI GEST.FINANZ.:INTERESSI-COMMISS.-SVAL.CRED.	8.915,49		
IMPOSTE (IRPEG-ICI-IRAP-RITENUTE FISCALI)	619.409,76		
ACCANTONAMENTO PLUSVALENZE PATRIMONIALI	135.624,50		
MINUSVALENZE SU ALIENAZIONI	72.511,13		
TOTALE COSTI	1.770.824,24	TOTALE RICAVI	2.224.478,74
UTILE D'ESERCIZIO (*)	453.654,50		
TOTALE A PAREGGIO	2.224.478,74	TOTALE A PAREGGIO	2.224.478,74

(*) da versare all'Istituto Centrale Sostentamento Clero per il 95% e alla Diocesi per il 5% come tributo ordinario

Il Presidente

Diocesi di Faenza - Modigliana

Relazione allegata al bilancio per l'esercizio finanziario 2016

L'esercizio 2016 si è chiuso con un risultato di gestione positivo di € 77.245,52 in linea con i risultati rilevati nei bilanci degli anni precedenti.

Tra gli eventi più significativi del 2016 vi è l'ultimazione della costruzione della Nuova Casa del Clero.

La struttura è stata concessa in gestione all'Ente Casa del Clero attraverso un contratto di comodato gratuito e da settembre scorso è operativa con piena soddisfazione degli ospiti e di quanti ne usufruiscono anche con il solo pasto giornaliero. L'auditorium della struttura viene spesso usato per incontri del clero, culturali ed altro. Al momento è abitata da n. 8 sacerdoti ed è in corso di definizione la convenzione con l'Opera Santa Teresa relativa alla regolamentazione dei rapporti con la stessa nonché alla fornitura dei servizi medico assistenziali di cui potranno usufruire gli ospiti.

Il costo totale della struttura, che ha superato i 7 milioni di euro, è stato notevolmente al di sopra di quanto preventivato in sede di progetto. La sua copertura ha comportato operazioni di carattere straordinario che si perfezioneranno nel corso del 2017. Tra queste, l'alienazione dell'immobile ex Casa Clero di Via Campidori e di parte dell'immobile ex Istituto Righi, oltre all'accensione di Mutuo Ipotecario, avvenuta nel 2014 e in regolare ammortamento.

In conseguenza dell'acquisizione della gestione della struttura, l'Ente Casa Clero ha ritenuto opportuno procedere alla remissione del credito di € 1.746.117,69 vantato nei confronti della Diocesi e dovuto a prestiti concessi durante la costruzione. Tale operazione ha generato nell'esercizio, una consistente sopravvenienza di cui si parlerà in seguito.

Sempre nel corso del 2016, si è provveduto a saldare il residuo debito con la C.M.C.F. relativo alla costruzione della Nuova Sede Caritas pari ad € 450.000,00.

Per quanto riguarda l'Episcopio di Modigliana, di proprietà della Diocesi, nel corso dell'anno si è ricevuta comunicazione dalla par-

rocchia di Santo Stefano Papa di Modigliana di rinuncia all'accettazione della prevista donazione per cui, tenuto conto che la stessa parrocchia lo sta già comunque utilizzando, si pensa di regolarizzare la situazione attraverso un contratto di comodato dopo aver ben definito l'entità delle opere artistiche e beni mobili in esso contenuto che rimarranno di nostra proprietà.

Passando ora ad esaminare i dati contabili, è opportuno precisare che, nella redazione del bilancio dell'esercizio 2016 si è proceduto ad un attento esame di tutte le voci al fine di procedere, con opportune scritture di rettifica, alla eliminazione di quelle non ritenute più significative e riportare i dati dello stesso ad una situazione più conforme alla realtà. Ciò è stato possibile grazie anche all'operazione di remissione del credito concessa dall'ente Casa Clero di cui si è parlato sopra, una parte del quale è stata portata in aumento del patrimonio tenuto conto della destinazione delle somme ricevute.

In particolare, dopo attenta valutazione, si sono eliminati crediti inesigibili per € 456.141,82 e impegni di spesa quali Fondi e Accantonamenti appostati nelle passività dello Stato Patrimoniale per € 113.582,14.

Nel 2016 si è provveduto inoltre ad incorporare nel bilancio diocesano anche tutta la contabilità della Caritas che fino al 2015 era stata tenuta separata. L'operazione si è resa necessaria perché, come previsto dall'art. 89 delle norme I.M.A. del 2005 “...*la Caritas è Ufficio che appartiene alla struttura della curia diocesana.*”. Anche per le voci di bilancio che riguardavano più strettamente la Caritas si è provveduto alle rettifiche sopra indicate che hanno generato plusvalenze contabili per € 24.244,42.

Nel corso del 2016 la Diocesi è intervenuta per sostenere le Parrocchie in difficoltà con contributi dal “Fondo Giubileo Aiuto Chiese Povere” per l'importo di € 12.500,00.

Passando ora ad esaminare le voci più importanti dell'Attivo dello Stato Patrimoniale rileviamo che al 31 dicembre 2016 la liquidità comprendente il denaro in cassa e la somma algebrica dei saldi banche, ammonta ad € 299.502,67 in diminuzione rispetto al dato 2015 di € 487.424,74 in quanto, pur essendo incrementata per

l'apporto della liquidità Caritas ha subito una sensibile riduzione in conseguenza dei pagamenti effettuati per i lavori della Nuova Casa del Clero.

Tra la voce Titoli, figura la partecipazione di € 680.000,00 della diocesi nella Faventia Sales Spa proprietaria del complesso immobiliare ex Salesiani.

La voce Crediti a Breve è composta principalmente da prestiti infruttiferi a Parrocchie per un importo di € 11.000,00, crediti verso locatari per € 52.477,62 e crediti per pratiche in corso tra cui l'importo di € 81.539,84 costituito in gran parte da anticipo ad Uffici e Centri che è stato restituito a gennaio 2017.

I crediti verso locatari comprendono le spese condominiali dell'anno 2016 già richieste agli inquilini e in corso di riscossione, più alcune posizioni di inquilini morosi nei confronti dei quali sarà incrementata l'attività di recupero.

Purtroppo, nel corso degli ultimi anni, si è riscontrato una sempre maggiore difficoltà da parte degli inquilini a rispettare la puntualità nei pagamenti di canoni e spese condominiali.

Fra i Crediti a Medio/Lungo termine infine, è presente il credito verso la Basilica Cattedrale per € 90.000,11 relativo ad un mutuo che la Diocesi ha contratto con lo IOR (importo iniziale di € 200.000,00), destinato all'Ente Basilica Cattedrale e di cui la Diocesi risulta essere garante.

Per quanto concerne le Immobilizzazioni, le operazioni immobiliari sopra descritte, oltre agli interventi di straordinaria manutenzione ad altri edifici, hanno portato il valore delle stesse da € 26.304.319,56 ad € 28.400.407,38.

Tra le Passività dello Stato Patrimoniale, nella voce Debiti a Breve, si segnala la valorizzazione del mastro "Debiti per pratiche in corso" - "Acconti ricevuti" che accoglie la somma di € 1.210.000,00 relativa all'acconto ricevuto in sede di preliminare per l'alienazione dell'ex Casa Clero di Via Campidori e la parte di fabbricato dell'ex Istituto Righi.

La voce "Debiti a Medio/Lungo Termine" comprende il prestito IOR di € 90.000,11 a favore della Basilica Cattedrale come detto

sopra, e il mutuo decennale, acceso presso la BCC in settembre 2014 per sostenere le spese di realizzazione della Nuova Casa Clero. Al 31 dicembre 2016 il debito verso la banca risulta di € 795.909,32.

Gli altri debiti si riferiscono principalmente ai fornitori per fatture emesse nel 2016 e pagate nell'anno in corso; alle questue imperate, registrate fra le partite di giro in quanto incassate nell'anno e versate nell'anno nuovo alle varie Associazioni; agli stipendi e contributi dei dipendenti pagati nel mese di Gennaio 2017.

In conseguenza delle operazioni di rettifica sopra menzionate sono stati eliminati gli impegni di spesa che figuravano nella voce Altri Componenti Passivi per cui l'importo degli stessi è passato da € 520.212,82 del 2015 ad €148.727,04 del 2016.

Il patrimonio netto ammonta ad € 26.164.838,98.

Conto economico esercizio finanziario 2016

I **Costi Totali**, sommano ad € 1.312.341,99 che comprendono componenti straordinari quali Altre Componenti Passive per € 572.890,47 rivenienti dalle rettifiche sopra menzionate. Le voci principali della gestione ordinaria si riferiscono alle spese per la gestione immobiliare per € 111.862,53, spese per la gestione e le attività degli uffici per € 80.589,72 (in questa voce è compreso il pagamento della polizza incendio e R.C. Diversi per € 14.515,19), spese del personale € 112.839,53, oneri finanziari per 22.760,15, ammortamenti € 21.370,90 e imposte e tasse per € 86.493,85.

Nelle voci sopra elencate si evidenzia in particolare un aumento delle Spese Gestione Immobiliare passate da € 58.208,95 ad € 111.862,53 a seguito anche delle spese di avvio della Nuova Casa Clero, dei Contributi Erogati passati da € 184,00 a € 267.271,69 comprendenti le erogazioni Caritas e degli accantonamenti passati da € 8.841,04 ad € 21.370,90 per maggiori ammortamenti.

Sono invece diminuiti i costi di Gestione Uffici passati da € 88.979,08 ad € 80.589,72 ed Oneri Finanziari da € 25.239,20 ad € 22.760,15.

I **Ricavi Totali**, ammontano ad € 1.389.587,51 sui quali hanno inciso sensibilmente Altre Componenti Attive per € 578.774,75

per le rettifiche più volte richiamate e Contributi Percepiti per € 342.943,00 riferiti all'attività Caritas.

Da segnalare la riduzione dei Fitti Attivi che passano da € 432.616,28 ad € 395.169,06 principalmente per il mancato introito della locazione da parte della Coop. Laura a seguito della vendita dell'immobile.

In aumento anche la voce Tasse e Tributi che passa da € 22.709,31 ad € 48.398,55 per l'incremento dei tributi riscossi su donazioni e vendite.

Il Bilancio per l'Esercizio Finanziario 2016 è stato sottoposto a Revisione contabile da parte del Dott. Nicola Cavina iscritto all'albo dei Revisori dei Conti.

Faenza, 19 maggio 2017

L'Economo diocesano

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA			
Bilancio Esercizio 2016	ATTIVITA'	2016	2015
LIQUIDITA'		299.502,67	487.424,74
CASSA		2.134,68	956,64
BANCHE		297.367,99	486.468,10
TITOLI		806.686,86	809.029,58
TITOLI		27.315,67	29.967,99
TITOLI AZIONARI		10.282,36	9.972,76
PARTECIPAZIONI		769.088,83	769.088,83
CREDITI A BREVE		257.655,38	419.459,61
CREDITI VERSO PARROCCHIE		11.000,00	329.556,95
CREDITI VERSO ENTI DIOCESANI		25.221,43	21.694,49
CREDITI VERSO LOCATARI		52.477,62	52.641,39
CREDITI PER PRATICHE IN CORSO		135.561,98	15.566,78
CREDITI VERSO ERARIO		33.394,35	
CREDITI A MEDIO/LUNGO TERMINE A PARROCCHIE		140.000,11	367.000,07
MUTUI		110.000,11	337.000,07
CREDITI M/L A ENTI VARI		30.000,00	30.000,00
IMMOBILIZZAZIONI		28.400.407,38	26.304.319,56
IMMOBILIZZAZIONI TECNICHE		27.826.561,52	25.935.380,56
IMMOBILIZZAZIONI MAT. E IMMAT.		573.845,86	368.939,00
ALTRI COMPONENTI ATTIVI		13.894,39	15.530,50
RISCONTI ATTIVI		13.894,39	15.530,50
Totale		29.918.146,79	28.402.764,06

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA			
Bilancio Esercizio 2016	PASSIVITA'	2016	2015
DEBITI A BREVE		1.819.406,49	2.194.617,58
DEBITI VERSO ALTRI ENTI		490.000,00	1.761.117,69
DEBITI VERSO PERSONE		5.265,06	1.658,25
DEBITI PER PRATICHE IN CORSO		1.214.052,99	310.684,08
DEBITI VERSO FORNITORI		12.070,73	7.688,52
DEBITI PER PARTITE DI GIRO		47.717,35	97.583,03
DEBITI VERSO ERARIO		33.441,00	1.289,40
DEBITI VERSO DIPENDENTI		8.376,00	7.475,78
DEBITI PER IRPEF DIPENDENTI		8.483,36	7.120,83
DEBITI M/L TERMINE		885.909,43	1.018.596,88
MUTUI PASSIVI		885.909,43	1.018.596,88
FONDI		498.431,47	332.908,91
FONDI DI AMMORTAMENTO		198.828,07	177.457,17
FONDI DI ACCANTONAMENTO		299.603,40	155.451,74
CAPITALE PROPRIO		26.164.838,98	24.074.904,72
PATRIMONIO NETTO		26.164.838,98	24.074.904,72
ALTRI COMPONENTI PASSIVI		148.727,04	520.212,82
8/1000 GESTIONE SEPARATA		148.727,04	520.212,82
RISERVE		120.729,82	116.544,14
RISERVE DIOCESANE		103.885,95	108.201,45
RISERVE G. AIUTO CHIESE POVERE		16.843,87	8.342,69
EREDITA' E DONAZIONI		183.898,42	52.830,70
EREDITA'		183.898,42	52.830,70
ALTRI COMPONENTI NEGATIVI		18.959,62	18.858,10
RATEI PASSIVI		1.042,80	
RISCONTI PASSIVI		17.916,82	18.858,10
Totale		29.840.901,27	28.329.473,85
Utile		77.245,52	73.290,21

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA				
Bilancio Esercizio 2016	COSTI			
		2016	2015	
GESTIONE IMMOBILIARE		111.862,53		58.208,95
SPESE GESTIONE EDIFICIO CURIA		1120,72	1.117,08	
SPESE MANUTENZIONE EDIFICI		47741,17	17.405,19	
SPESE GESTIONE ALTRI EDIFICI		63000,64	39.686,68	
SPESE GESTIONE UFFICI		80.589,72		88.979,08
FUNZIONAMENTO UFFICI		59.402,38	50.715,94	
ONERI DIVERSI		21.187,34	38.263,14	
SPESE ATTIVITA' UFFICI		36.263,15		9.511,11
SPESE ATTIVITA' UFFICI		8.951,63	9.511,11	
UFFICI E CENTRI DI PASTORALE		27.311,52		
CONSULENZE DI TERZI		112.839,53		114.088,46
SPESE PER IL PERSONALE		112.839,53	114.088,46	
CONTRIBUTI EROGATI		267.271,69		184,00
CONTRIBUTI ORDINARI		368,00	184,00	
CONTRIBUTI STRAORDINARI		266.903,69		
ONERI FINANZIARI		22.760,15		25.239,20
INTERESSI PASSIVI		22.760,15	25.239,20	
ACCANTONAMENTI		21.370,90		8.841,04
ACCANTONAMENTI E AMMORTAMENTI		21.370,90	8.841,04	
ALTRE COMPONENTI PASSIVE		572.890,47		556,95
ALTRE COMPONENTI PASSIVE		572.890,47	556,95	
IMPOSTE E TASSE		86.493,85		89.936,25
IMPOSTE E TASSE		86.493,85	89.936,25	
Totale		1.312.341,99		395.545,04
Utile		77.245,52		73.290,21

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA				
Bilancio Esercizio 2016	RICAVI			
		2016	2015	
TASSE E TRIBUTI		48.398,55		22.709,31
TRIBUTI SU ENTRATE		48.398,55	22.709,31	
CONTRIBUTI PERCEPITI		342.943,00		
CONTRIBUTI ORDINARI		342.943,00		
OFFERTE E PROVENTI VARI		22.154,43		3.988,70
OFFERTE		12.600,00	270,00	
RIMBORSO SERVIZI DIVERSI		9.554,43	3.718,70	
FITTI ATTIVI		395.169,06		432.616,28
FITTI ATTIVI		395.169,06	432.616,28	
PROVENTI FINANZIARI		2.771,09		4.458,81
INTERESSI ATTIVI SU C/C		1.439,12	3.200,38	
PROVENTI SU TITOLI		1.331,97	1.258,43	
ALTRE COMPONENTI ATTIVE		578.151,38		5.062,15
ALTRE COMPONENTI ATTIVE		578.151,38	5.062,15	
Totale		1.389.587,51		468.835,25

Diocesi di Faenza - Modigliana

Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2016

Con la presente trasmetto l'annuale riscontro del **Fondo di Mutua Assistenza del Clero relativo all'anno 2016**. Come è possibile notare abbiamo potuto assegnare una discreta somma, particolarmente utile in tale situazione, ai Presbiteri che hanno avuto degenze in Ospedale o in Cliniche.

L'importo, anche nel 2017, sarà calcolato in base ai giorni di degenza riportati nella *dichiarazione di ricovero* **dal primo all'ultimo giorno compreso**.

La dichiarazione, in foglio intestato va richiesta alla Direzione dell'Ospedale e della Clinica e va consegnata in Curia entro un mese dalla dimissione per poter riscuotere quanto dovuto.

Ancora invito tutti a considerare tale beneficio e, con la presente, sono a ricordare che è necessario rinnovare il versamento della quota di € 80,00 per l'anno 2017, presso l'Ufficio della Curia **entro il giorno 31 marzo 2017**.

Dopo tale data, la quota non sarà più incassata e coloro che non avranno fatto il versamento non beneficeranno del Fondo.

Coloro che per la prima volta (ad eccezione dei novelli Presbiteri) o perché da alcuni anni non hanno più versato la quota e desiderano fare parte del Beneficio di questo Fondo, è necessario, **come da regolamento, versare tre annualità**.

Per quanto non specificato ulteriormente, vige il Regolamento.

Auspico che tutti i Presbiteri versino la quota annuale quanto prima, porgo i più cordiali saluti,

Faenza 15 febbraio 2017 .

Il Presidente

Mons. Vittorio Santandrea

Riepilogo Gestione fondo anno 2015

<i>Entrate</i>	<i>importo</i>	<i>Uscite</i>	<i>importo</i>
quote solidarietà n. 51	4.080,00	degenze pagate gg. 175	7.790,00
offerta	-	francobolli	66,50
interessi di C/C	160,00		
Totale entrate dell'anno	4.240,00	Totale uscite	7.856,00
residuo 2015	82.056,27		
Totale attivo	86.296,27		
Uscite 2016	7.856,50		
Residuo al 31.12.2016	78.439,77		

Vita Pastorale Diocesana

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso

Gennaio

Domenica 1, ore 11, Modigliana, S. Domenico: S. Messa per la festa della Pace; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

martedì 3, Roma: presentazione del libro *Per una nuova democrazia*;

venerdì 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 19,30, Faenza, Seminario diocesano: cena con le famiglie dei seminaristi;

domenica 8, ore 11, Faenza S. Maria Maddalena: S. Messa

lunedì 9, ore 9,30, Bologna: Conferenza episcopale Emilia Romagna;

venerdì 13 gennaio, ore 10, Curia vescovile: incontro con i Vicari foranei; ore 18, S. Potito: S. Messa;

sabato 14 gennaio, mattino, Bologna: Consulta regionale della pastorale sociale e del lavoro; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la Giornata mondiale dei Migranti;

domenica 15 gennaio, ore 10, Solarolo, Chiesa di S. Mauro: cresime;

martedì 17 gennaio, ore 18, Masiera: S. Messa per il Patrono della Parrocchia;

mercoledì 18 gennaio, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

venerdì 20 gennaio, ore 19,30, Solarolo: festa di S. Sebastiano, Patrono della città

sabato 21 e domenica 22, Bortigali (NU): festa di S. Antonio;

lunedì 23 gennaio, mattino, Bologna, Conferenza episcopale Emilia Romagna; ore 20, Aula dei Santi: Consiglio pastorale diocesano;

martedì 24 gennaio, ore 11,30, Faenza, Casa del Clero: consegna dell'onorificenza da parte del Sovrano Militare Ordine di Malta;

mercoledì 25, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani;

giovedì 26 gennaio, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: 2° incontro del percorso sull'Amoris Laetitia "La gioia dell'amore";

sabato 28 gennaio, ore 17,30, Bologna, Cattedrale: S. Messa per la festa di San Giovanni Bosco;

domenica 29 gennaio, ore 10,30, Faenza, Chiesa di S. Maria ad nives: S. Messa per la festa di San Giovanni Bosco;

Febbraio

Mercoledì 1, ore 18,30, S. Severo: S. Messa per la festa del Patrono;

venerdì 3, ore 8, Faenza, Chiesa del Pio Suffragio: S. Messa in occasione di S. Biagio;

sabato 4, ore 21, Faenza, Chiesa di S. Agostino: preghiera conclusiva per la fiaccolata dell'ACR;

domenica 5, ore 11, S. Agata: S. Messa per la festa patronale;

sabato 11, ore 11, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa pr la festa della Madonna Bianca;

domenica 12, ore 16, Faenza, veranda dell'ospedale civile: S. Messa per la Giornata del malato; ore 16,45, Seminario diocesano: Consulta di pastorale giovanile;

lunedì 13, ore 20,30, Faenza, S. Margherita: S. Messa per anniversario di Don Giussani e del riconoscimento pontificio di Comunione e Liberazione;

mercoledì 15, ore 20,30, Faenza, sede CNA: convegno "Impresa, lavoro, territorio";

giovedì 16 , ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: scuola di formazione con Romano Prodi;

venerdì 17, Firenze: presentazione del libro "Per una nuova democrazia";

domenica 19, ore 10,30, Faenza, chiesa di S. Antonio: S. Messa per la Madonna di Lourdes; ore 15, Errano: assemblea elettiva di Aci: ore 19, Faenza, Seminario diocesano: vesperi con i giovani che partecipano alla serata del Seminario;

martedì 21, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per S. Pier Damiani; ore 19,30 Russi corso per animatori CSI;

venerdì 24, ore 20,30, circolo Anspi Pieve Cesato: “Oratorio a porte aperte: per chi?”;

domenica 26, ore 16,30, Faenza, complesso ex Salesiani: relazione “L’educazione alla fede” all’incontro per i giovani; ore 20, Faenza, S. Maria Maddalena: incontro con i seminaristi;

martedì 28 febbraio, ore 17,30, Vescovado: Consiglio diocesano per gli affari economici.

Marzo

Mercoledì 1 marzo, ore 18, Faenza Basilica cattedrale: S. Messa delle ceneri;

giovedì 2 marzo, ore 10, Curia: Collegio dei Consultori;

venerdì 3 e sabato 4 marzo, Verona, Istituto Toniolo: convegno dell’Unione Giuristi Cattolici;

sabato 4 marzo, ore 20,45, Modigliana, S. Domenico: veglia per la festa diocesana dei giovanissimi;

domenica 5 marzo, ore 9, Faenza, Chiesa di S. Antonio: S. Messa Riunione Cattolica “Torricelli”; ore 18, Faenza Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 6 marzo, ore 9,30, Bologna: Conferenza episcopale Emilia Romagna;

venerdì 10 marzo, ore 10, Curia: Collegio dei Consultori;

sabato 11 e domenica 12 marzo, Camaldoli: scuola di formazione sociale;

lunedì 13, ore 17,30, Bologna, Istituto Veritatis Splendor: presentazione del libro “Per una nuova democrazia”;

martedì 14 e mercoledì 15, Roma;

venerdì 17, ore 18, Imola: presentazione del libro “Per una nuova democrazia”;

sabato 18, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l’anniversario di Padre Daniele;

domenica 19, ore 18, Villa Prati: cresime; a seguire Fusignano: Rinovamento nello Spirito;

lunedì 20, ore 10,30, Aula dei Santi: conferenza stampa di presentazione del convegno “Giovani, Europa e Lavoro” e Fiera del lavoro giovanile; ore 18 Villa Prati cresime;

mercoledì 22, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

giovedì 23, Brescia: convegno “Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli”; ore 20,45, Faenza, Sala S. Carlo: “Essere costruttori di pace”;

sabato 25, Roma;

domenica 26, Piacenza d’Adige (PD): S. Messa per la festa patronale;

mercoledì 29, ore 20,30, Modigliana, Sala Bernabei: presentazione del libro “Per una nuova democrazia”;

venerdì 31, Faenza, complesso ex Salesiani: convegno “Job, European Meeting”.

Aprile

sabato 1 e domenica 2, Faenza, complesso ex Salesiani: convegno “Job, European Meeting”;

sabato 1, ore 18, Pieve Corleto: cresime;

martedì 4, ore 15, Faenza, Hospice Villa Agnesina: S. Messa

mercoledì 5, ore 7,45, Faenza, Monastero S. Chiara: S. Messa

giovedì 6, ore 9, Faenza: PalaCattani Giocasport;

venerdì 7, ore 9,45, Bologna: incontro al Seminario regionale;

sabato 8, ore 16, Sala ACI: incontro con la comunità greco-latina di rito bizantino; ore 20,30, Fusignano: professione di fede dei 18enni;

domenica 9, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa delle Palme;

giovedì 13, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa crismale; ore 18, Faenza Basilica cattedrale: S. Messa in coena Domini;

venerdì 14, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: celebrazione della Passione del Signore; ore 20, Zattaglia, Via Crucis;

sabato 15, ore 21,30, Faenza, Basilica cattedrale: veglia pasquale;

domenica 16 aprile, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa pontificale;

martedì 18 aprile, ore 9,30, Faenza, Monastero S. Maglorio: S. Messa per la festa della Sacra Spina;

sabato 22 aprile, ore 16, Faenza, sede AMI: assemblea; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: ordinazione diaconale di Bruno Balla e di Claudio Violani;

domenica 23 aprile, ore 10, Rivalta: cresime; ore 16, S. Maria Maddalena: cresime;

martedì 25, ore 9, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa della Liberazione; ore 11, Faenza, S. Marco: cresime;

giovedì 27, ore 20,45, Faenza, Sala S. Carlo: conferenza per l'anniversario della Populorum progressio;

venerdì 28, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 17, Faenza, Cefal: inaugurazione negozio formativo;

sabato 29, Villa Estense (PD): cresime;

domenica 30, S. Maria delle Grazie in Este cresime; Bronzola e Fiumicello di Campodarsego (PD): cresime.

Maggio

- lunedì 1**, ore 10, Faenza, S. Giuseppe: S. Messa;
- mercoledì 3**, Roma: consiglio direttivo Lab.Ora;
- venerdì 5**, ore 21, Pieve Tho': veglia di preghiera per le vocazioni;
- sabato 6**, ore 10, Bologna, Istituto Salesiano: Consulta regionale per la Pastorale sociale; ore 18,30, Solarolo: cresime;
- domenica 7**, ore 10,30, Marradi: cresime; ore 16,45, Faenza, S. Domenico: vesperi e processione verso la Basilica cattedrale per la Beata Vergine delle Grazie;
- lunedì 8**, Piombino Dese (PD): conferenza sull'impegno politico dei cattolici;
- mercoledì 10**, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: ritiro del Clero;
- giovedì 11**, ore 18, Faenza, parcheggio di via Graziola: benedizione delle auto;
- venerdì 12**, ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: pellegrinaggio delle parrocchie cittadine e atto di affidamento alla Madonna;
- sabato 13**, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa concelebrata presieduta da S.E. Mons. Italo Castellani Arcivescovo di Lucca; ore 16, piazza del Popolo: Fiorita dei bambini; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa con offerta dei ceri dai Rioni cittadini;
- domenica 14**, ore 10, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa concelebrata presieduta da S.Em. Card. Giuseppe Bertello;
- venerdì 19**, ore 17,30, Vescovado: Consiglio diocesano per gli affari economici;
- sabato 20**, ore 11, Faenza: incontro con il Centro iniziative di cultura politica "Alcide De Gasperi" di Castegnato (Brescia); ore 18, Bagnacavallo: cresime;
- domenica 21**, ore 10,30, S. Michele delle Badess Borgoricco (PD): cresime;
- da lunedì 22 e giovedì 25**, Roma: Assemblea generale Conferenza Episcopale Italiana;

sabato 27, ore 10, Faenza, Ridotto del Teatro Masini: tavola rotonda “Persone, lavoro, comunità”; ore 15,30, Vescovado: incontro con i ragazzi del dopo Cresima di S. Francesco e S. Ippolito; ore 18, Glorie: cresime;

domenica 28, ore 11, Traversara: cresime; ore 16,30, S. Lucia: cresime;

martedì 30, ore 10, Faenza, Seminario diocesano: incontro con i Rettori dei Seminari afferenti alla Propedeutica;

mercoledì 31, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano; ore 20,30, Solarolo, Santuario della Madonna della Salute: S. Messa per la chiusura del mese di maggio.

Giugno

giovedì 1, ore 20,45, Faenza, S. Antonino: Veglia di Pentecoste;

domenica 4, ore 11, S. Lucia di Zelarino (VE): cresime;

sabato 10, ore 11, Faenza, Ceff via Risorgimento: inaugurazione della nuova sede della Cooperativa;

domenica 11, ore 11, Bizzuno: cresime; ore 19, Faenza, Seminario diocesano: vesperi e cena di fine anno con la famiglia del Seminario;

martedì 13, ore 17,30, Faenza, S. Francesco: S. Messa per Sant’Antonio; da Padova;

mercoledì 14, Roma;

giovedì 15, ore 20,30, Faenza, S. Antonino: S. Messa per il Corpus Domini;

sabato 17, Fognano, Istituto Emiliani: ritiro dei diaconi permanenti;

domenica 18, ore 16, Biancanigo, Casa Novella: S. Messa;

sabato 24, ore 19, Faenza, Basilica cattedrale: ordinazione presbiterale di don Mattia Gallegati e di don Massimo Geminiani;

domenica 25, ore 9, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per il Faentino lontano; ore 10, Faenza, Teatro Masini: consegna delle onorificenze del Faentino lontano e del Faentino sotto la Torre; ore 21,30, Faenza, Sagrato della Basilica cattedrale: premiazione del vincitore del Palio del Niballo;

da lunedì 26 a venerdì 30, Marola (Reggio Emilia): esercizi spirituali dei Vescovi dell'Emilia Romagna.

Imprimatur: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2018
Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111

